Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 25 Maggio 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 124

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	250 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Pagare soglio all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prangar, non flootar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,30 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

L'Italia bandiera di vittoria

Celebrazione nazionale e mondiale del XXIV Maggio

Il Tricolore e la Croce sul vertice del mondo

Il volo di Nobile attraverso la bufera — «Abbiamo incrociato sul Polo dalle 0,20 alle 2,20» — I messaggi al Re, a Mussolini, al Papa, a Milano — Il ritorno ostacolato dai venti: in rotta verso le zone inesplorate: tutto bene a bordo

Un'ora di profonda commozione

King's Bay, 24

L'aeronave «Italia», stamane, alle ore 0,20, è giunta al Polo, ove ha lasciato cadere la bandiera nazionale e la croce. Alle ore 2 l'«Italia» ha ripreso la via del ritorno.

Alle ore 11,20 il generale Nobile così radiotelegrafa:

«Il ritorno è ostacolato da forti venti di sud, variabili di intensità dai 35 ai 60 chilometri all'ora. Deviata la rotta verso est, per permettere di penetrare meglio nelle zone inesplorate poste ad Oriente del 20° meridiano, di longitudine est, navighiamo sotto la nebbia a quota variabile dai 120 ai 200 metri. A bordo tutto bene».

Alle ore 14,30 il comandante Romagna riceveva dal generale Nobile il seguente radiotelegramma:

«Abbiamo incrociato sul Polo dalle ore 0,20 alle ore 2,20. Nella prima ora abbiamo eseguito con lo stesso religioso sentimento il lancio della Bandiera nazionale e della Croce di Cristo. E' stata un'ora di profonda commozione.

«Radiotelegrafi all'ammiraglio Sirianni questo, e gli rinnovi la espressione della mia gratitudine per il suo concorso prezioso alla nostra impresa. Esprima a Tomaselli e a Pedretti il mio dolore, per non averli avuti con noi a partecipare della nostra ora di gioia, dopo avere partecipato ai rischi delle passate navigazioni. A lei e a tutti gli ufficiali i miei ringraziamenti per la magnifica collaborazione.

«Questo ritorno dal Polo è difficoltoso a causa del forte vento contrario che riduce la nostra velocità di 40 chilometri all'ora, ma supereremo anche questo».

Al messaggio del generale Nobile il comandante Romagna ha risposto nei seguenti termini:

«Ho seguito questa notte nella stazione radio tutti i particolari della meravigliosa impresa con intensa commozione, ricordando le parole che ella mi disse prima di partire. Questo ricordo e i battiti distintissimi coi quali giungevano i suoi messaggi, mi rendevano quasi spettatore oculare. Lo stato maggiore e l'equipaggio è esultante e superbo dell'elogio. Attendiamo commossi orgogliosi».

Alle ore 20,30 Nobile così radiotelegrafa:

«Alle ore 2,20 abbiamo lasciato il Polo, facendo rotta lungo il 25° meridiano est di Greenwich, navigando sulla nebbia alla quota di mille metri. La nostra marcia è stata contrastata da venti, la cui velocità si aggiravano probabilmente sui 50 chilometri all'ora. Alle ore 10 siamo perciò discesi sotto la nebbia, ove abbiamo proceduto lungo la rotta prestabilita governando con la sola bussola magnetica. Abbiamo avuto e abbiamo tuttora i venti contrari dai 35 ai 40 Km. all'ora, prevedo quindi che non potrò giungere alla King's Bay prima di mezzogiorno di domani 25 maggio, salvo che si verificassero mutamenti importanti nelle condizioni meteorologiche. Abbiamo avuto un'abbondante formazione di ghiaccio dappertutto con proiezioni violente contro la carena, ma i danni sono insignificanti e sono stati facilmente riparati. A bordo tutto bene».

Copyright dell'Agenzia «Stefani» per tutti i Paesi del mondo. Riproduzione totale o parziale assolutamente vietata.

Messaggi alati

Roma, 24 notte.

Il generale Nobile ha inviato da bordo dell'*Italia* i seguenti dispacci:

«**S. M. il Re.** — *Dal Polo Nord, l'equipaggio dell'Italia rivolge reverente il pensiero a Vostra Maestà.* «F.to Gen. Nobile».

«**S. E. Benito Mussolini.** — *Oggi, 24 maggio, alle ore 1,20 la bandiera d'Italia ancora una volta ha sventolato sui ghiacci del Polo.* — «F.to Nobile».

«**S. S. Pio XI.** — *Alle ore 1,30 di oggi 24, con profonda commozione, abbiamo lasciato cadere sul ghiaccio del Polo Nord la croce che Vostra Santità ci affidò. Io ed i miei compagni esprimiamo a Vostra Santità la nostra gratitudine per l'altissima missione affidataci e rinnoviamo l'espressione della nostra profonda devozione.* — F.to Gen. Nobile».

«**Milano.** — *Alle ore 1,20 di oggi 24 maggio, la bandiera della Città di Milano ha sventolato sui ghiacci del Polo Nord.* — F.to Gen. Nobile».

Oltre al telegramma indirizzato dal generale Nobile, è pervenuto al Pontefice quest'altro telegramma dalla R. Nave «Città di Milano»:

«*Sua Santità Pio XI.* — *In questo momento, ore 1,30, generale Nobile infigge sul Polo la Croce benedetta dalla Santità Vostra, vessillo, auspicio del trionfo del Regno di Cristo su tutte le genti.* - Padre Gianfranceschi».

Al due telegrammi Pio XI faceva così rispondere:

«*Generale Nobile, Dirigibile Italia.* — *Ringraziando graditissima notizia, con mirabile rapidità annunziante compiuta impresa e Italia per sempre memorabile nei fasti della fede, della scienza, della patria di Marco Polo e di Colombo, il Santo Padre vivamente si congratula e di cuore benedice generale e compagni di ardimenti e di gloria, pregando continua divina assistenza e sempre nuovi successi.* - Cardinale Gasparri».

«*Padre Gianfranceschi, R. Nave «Città di Milano».* — *Lietissimo fausto annunzio compimento gloriosa impresa, e ringraziando Onnipotente che per opera generale Nobile e valorosi compagni Segno Redenzione santifichi codeste regioni finora inesplorate, S. Santità, auspicando da sempre nuove conquiste fede e scienza, paternamente rinnova apostolica benedizione.* - Cardinale Gasparri».

Attraverso la bufera

Londra, 24, ore.

Un dispaccio dalla Baia del Re dà i seguenti particolari sulla eroica gesta:

«*Il generale Nobile aveva deciso ieri mattina alle 4,30 con un tempo splendido di tentare il volo sul Polo Nord. L'aeronave usciva dal suo hangar e qualche istante dopo scompariva nel cielo chiaro, dirigendosi direttamente verso il Nord. I serbatoi contenevano benzina per novanta ore di volo, quantunque si ritenesse che il volo fino al Polo Nord e ritorno non ne richiedesse più di quaranta. Ma, a poco a poco, il tempo si guastava. L'Italia faceva conoscere per messaggi radiotelegrafici che attraversava un terribile uragano e che il generale Nobile aveva pensato di dare l'ordine di ritornare indietro. Un altro messaggio giunto dopo dichiarava che si pensava a bordo di atterrare di notte a Vadso, in Norvegia. Il maggiore Valini, comandante dell'aerodromo norvegese, era pregato dal generale Nobile di preparare tutto per facilitare l'atterraggio durante la tempesta che imperversava. Questi vari telegrammi mostrano che l'equipaggio dell'Italia dovette nel suo viaggio incontrare terribili difficoltà. E la provenienza di questi messaggi dimostra che il vento e l'uragano dovettero far deviare considerevolmente l'Italia dalla sua rotta. Infatti il generale Nobile aveva l'intenzione di dirigersi direttamente sul nord della Groenlandia».*

L'ansia e la festa a King's Bay

I preparativi pel ritorno dell'«Italia»

Da bordo della R. Nave «Città di Milano», 24 maggio.
(via Radio San Paolo)

Il lavoro alla base della spedizione polare è stato intenso anche oggi. Una nota festosa sul biancore abbagliante della neve è stata impressa dai multicolori pennoni del gran pavese innalzato dalla Città di Milano per la ricorrenza del tredicesimo anniversario dell'entrata in guerra dell'Esercito italiano. Bandiere tricolori erano state issate anche sull'hangar e sul pontile del porto. I minatori norvegesi hanno voluto partecipare alla festività degli amici italiani chiedendo, con simpatica spontaneità di inalberare anch'essi un tricolore alla imboccatura della miniera.

Naturalmente, per tutto il giorno la radio è stata oggetto della continua ansia degli uomini della base. L'Italia, con i suoi messaggi succedentisi regolarmente, ha procurato istanti di gioia, di soddisfazione e di ansia che si traducevano in commenti pieni di entusiastico orgoglio da parte dei marinai e degli alpini, legati ai camerati del cielo da vincoli di affetto e di ammirazione. Gli ufficiali della base avevano disposto di celebrare al ritorno alla King's Bay dell'aeronave la giornata odierna due volte trionfale, e questa loro decisione era stata accolta dal pieno favore dell'equipaggio. La notizia del raggiungimento del Polo da parte dell'Italia era stata recata nella notte anche agli ufficiali che sull'altro versante della Baia stanno compiendo una missione scientifica. E anche essi, avendo appreso che il ritorno sarebbe avvenuto in giornata, desideravano essere presenti all'atterraggio del generale Nobile e dei suoi compagni. E' giunto però il radiotelegramma col quale il generale Nobile annunzia di non poter essere alla base prima del mezzogiorno di domani. La notizia ha momentaneamente addolorato tutti. Si è trovato però subito un rimedio al contrattempo, raddoppiando le iniziative affettuose che domani — al loro arrivo — i gloriosi aeronauti troveranno come tangibile dimostrazione del profondo cameratismo che per essi nutrono i collaboratori della base.

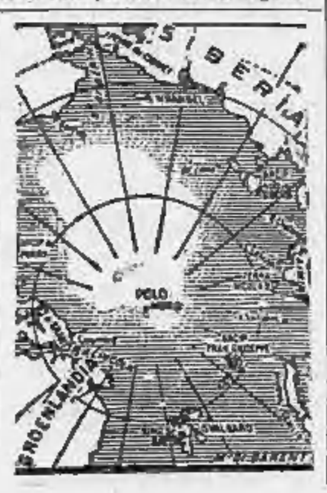
(Ag. Stefani)

L'interessamento inglese

Londra, 24 notte.

Il culminante successo dell'impresa aeronautica italiana nel firmamento artico, è annunziato dai giornali di stasera in base a telegrammi pervenuti da Oslo. Questi attestano che l'«Italia» giungeva all'alterna del Polo Nord la notte scorsa verso le 24 e per oltre un'ora navigava al di sopra dalla nivea cerchia polare, lasciandovi cadere approssimativamente nel mezzo, insieme colla bandiera italiana, la Croce che il Pontefice affidò alla spedizione. L'«Italia» era attesa a Kings' Bay nella cui zona il tempo si mantiene propizio. La buona novella del felice raggiungimento della superba mèta che il generale Nobile ed il suo equipaggio si erano prefissa, rivela aspetti singolarmente suggestivi per il pubblico inglese, il quale, sino a poche ore prima, aveva letto sui giornali che i ragguagli della scorsa notte sul volo di andata al Polo risultavano preoccupanti, causa il maltempo nei pressi dell'Islanda di Amsterdam.

Il luminoso trionfo italiano viene cordialmente riconosciuto ed applaudito. Si osserva tra l'altro che, con l'arrivo dell'«Italia» al Polo Nord, quasi è stata visitata da esseri umani cinque volte, quattro delle quali nel corso dell'ultimo triennio. Nobile è l'unico uomo al mondo che sia stato sino ad al Polo per due volte di seguito.



Mussolini fregia la bandiera dell'Aeronautica

Pellegrinaggio all'Altare della Patria

Roma, 24 notte.

Con l'omaggio del Governatorato di Roma, si è iniziata stamane una lunga serie di pellegrinaggi alla Tomba del Milite Ignoto. Poco dopo le 8 sono giunti i fascisti di Marsiglia con i loro dirigenti, accompagnati dal Console generale on. Barduzzi, ed hanno deposto una corona con nastri tricolori; e dopo alcuni istanti di raccoglimento hanno sfilato dinanzi alla Tomba.

Più tardi oltre la rappresentanza del Senato composta dei senatori Pisacane e Rossi Giovanni, si è recata all'Altare della Patria una rappresentanza della Camera composta dai questori on. Renda e Buttafuochi, cui si è aggiunto un gruppo di deputati, che ha deposto una corona. Subito dopo è giunta l'Associazione dei Mutilati di guerra, inquadrati e disciplinatissimi sono poi giunti, con il Rettore ed il Corpo accademico, gli studenti del Gruppo universitario fascista, tutti in camicia nera, con i loro gagliardetti, con a capo il segretario ing. Cro. Una imponente folla attendeva al passaggio le varie rappresentanze in piazza Venezia, tutta imbandierata. Mentre le rappresentanze rendevano omaggio, numerosi aeroplani da caccia, da ricognizione e da bombardamento, ed i dirigibili P. M. e M. 2 eseguivano evoluzioni su piazza Venezia. Da ultimo, circa 80 operai napoletani giunti stamane alle 11.45, si sono recati in corteo dalla stazione all'Altare della Patria dove a loro volta hanno deposto una corona.

Nel cortile della Caserma Cavour l'onorevole Mussolini ha consegnato stamane alla Bandiera della R. Aeronautica la medaglia di bronzo al valor militare concessa all'Aviazione della Cirenaica, ed ha consegnato varie ricompense al valore militare ai Ufficiali e sottufficiali dell'Arma aerea per eroiche azioni nella Cirenaica. Nel cortile della Caserma decorato con bandiere e festoni, vi erano schierati i reparti di allievi con la Bandiera dell'Aeronautica, nonchè la rappresentanza di tutte le forze armate del Presidio, con la fiamma dei Reali carabinieri. Tra le autorità e personalità che hanno assistito alla cerimonia, erano i Ministri Federzoni, Balbo, Volpi, Sottosegretari, il Governatore della Cirenaica E. E. Terruzzi, il senatore Brusati per il Senato e l'on. Renda per la Camera dei Deputati, il Maresciallo Badoglio, il Capo di Stato Maggiore della Milizia, gen. Bazan, l'on. Starace vice-segretario del Partito, il Vice-Governatore conte D'Ancora numerosi addetti aeronautici stranieri, alti Ufficiali delle varie Armi. Dell'Aeronautica erano presenti il Capo di Stato Maggiore generale Armani, il generale De Pinedo comandante della 3.a Zona aerea e molti altri Ufficiali.

Alle 10,15 salutato dagli squilli reglamentari, all'ingresso della Caserma è giunto in automobile il Capo del Governo on. Mussolini, che era accompagnato dal sottosegretario di Stato on. Balbo. Disceso dall'automobile il Capo del Governo è stato ossequiato dal generale Armani, e dal generale De Pinedo mentre la Banda suonava la Marcia Reale; e gli invitati che gremivano due tribune prorompevano in applausi. Accompagnato dall'on. Balbo e degli alti Ufficiali dell'Aeronautica il Duce ha passato in rivista tutte le forze schierate nel cortile ed ha preso poi posto nel palco delle autorità.

Quando l'on. Mussolini ha dato l'ordine di inizio della cerimonia, l'alfiere con la Bandiera dell'Aeronautica, accompagnato dal colonnello Iacconetti comandante dell'Aviazione in Cirenaica, e dalla scorta d'onore si è portato presso il palco, mentre le truppe presentavano le armi.

L'on. Mussolini con voce chiarissima e forte fra la religiosa attenzione degli astanti ha detto:

«Il Re ha conferito la medaglia di bronzo al valore militare nell'aviazione della Cirenaica con la seguente motivazione:

«Fiera già di gloria passate nella campagna del Gebel cirenaico seppe riconfermare le sue superbe qualità di volo e di guerra. Con la perizia e il coraggio dei suoi equipaggi moltiplicò nel numero e nella potenza i velivoli portando l'ala d'Italia nei cieli e sulle terre più lontane, guida sicura e compagna fedele ai battaglioni nella vittoria e nel sacrificio. — Cielo della Cirenaica agosto 1924 - settembre 1927».

L'on. Mussolini ha poi legato il lungo nastro della medaglia all'asta della bandiera e l'alfiere, con la sua scorta d'onore, è andato a collocarsi alla destra del palco. L'on. Mussolini ha proceduto quindi alla consegna delle decorazioni ai seguenti ufficiali e sottufficiali per azioni compiute in Cirenaica:

Ordine militare di Savoia: colonnello Stanzani; *Medaglia d'argento al valor militare*: Capitano Alderighi, capitano Liberati, tenente Testori, sergente magg. pilota Cagliari, sergente pilota Sidoni; *Medaglia di bronzo al valor militare*: capitano Appignani (due medaglie di bronzo), capitano Banchieri, capitano Mari (due medaglie di bronzo) capitano Monacella, sottotenente Guelfi, sottotenente Milanti, maresciallo pilota Rodaro sergente magg. pilota Huber, sergente magg. pilota Mazzini. - *Croce di guerra al valore militare*: capitano Federici, sottotenente Fontana, maresciallo pilota Zaccolotti, sergente pilota Vazzoler.

E' stata pure concessa la medaglia d'argento alla memoria del sergente pilota Roveda. Dopo la lettura della motivazione delle decorazioni fatta dal tenente colonnello Porro, il Capo del Governo ha appuntato sul petto di ogni eroico aviatore l'insegna del valore ed ha abbracciato ciascun decorato sul cui volto trapariva la sentita emozione da cui era pervaso. Finita la consegna delle decorazioni le truppe hanno sfilato dinanzi alla bandiera e al Duce. Durante lo svolgimento della cerimonia hanno sorvolato sulla caserma vari aeroplani ed i dirigibili «P. M.» e «N. 3».

Migliaia di bandiere e di gagliardetti sfilano dinanzi ai Sovrani in Torino

L'orazione di Sem Benelli al «Regio» — Il grandioso corteo degli ex-combattenti

Torino ha celebrato ieri degnamente la ricorrenza gloriosa del XXIV Maggio: ricevendo col consueto entusiasmo i Sovrani; ascoltando l'alata parola di Sem Benelli nella solenne regale assemblea al Teatro Regio; sfilando poi dinanzi al Re alla Regina e ai Principi radunati nella storica loggetta dell'Armeria in Piazza Castello. L'imponentissimo corteo delle rappresentanze dell'Esercito, degli ex-combattenti (di Torino, del Piemonte, di Trento e di altre città d'Italia qui convenuti per la grandiosa manifestazione), dei Fasci, ha assunto tonalità di trionfo per tanta gloria di bandiere e scintillio di divise e di medaglie, per tanta baldanza di giovinezza valorosa, per l'entusiasmo ardente della folla cittadina. Poi il corteo si è recato all'Esposizione del Valentino a rendere omaggio alle bandiere della Vittoria. Ecco la cronaca della grandiosa manifestazione (quella dell'arrivo dei Sovrani e delle altre cerimonie della giornata è in 6.a pagina):

Re Principi Soldati

Alle 10 la sala del «Regio» presenta un magnifico colpo d'occhio. Le gallerie sono gremite, i palchi affollati di autorità, di ufficiali in alta uniforme e di signore; il palcoscenico pare una selva multicolore di bandiere, di vessilli e di gagliardetti.

Accorsero a questa altissima celebrazione della guerra e della vittoria italiana tutte le rappresentanze dei combattenti, dei mutilati, degli invalidi, dei volontari, di tutti i reduci organizzati nelle Sezioni della provincia; sono numerose anche le delegazioni combattentistiche delle altre provincie d'Italia, specialmente delle settentrionali, venute a rendere omaggio al Re ed a partecipare alla manifestazione torinese, che ha assunto un carattere veramente nazionale.

I rappresentanti delle Federazioni e delle Sezioni, accompagnati dall'alfiere, sono saliti via via sul palcoscenico e in breve tempo l'hanno gremito. Al centro della ribalta è la bandiera della Sezione torinese del combattenti, a fianco della quale è il capitano Gino; intorno sono i vessilli venuti dalle altre città. Fra le bandiere e il nero degli abiti spiccano petti decoratissimi. La prima fila delle poltrone è stata riservata ai garibaldini, la seconda e la terza sono state assegnate, quali posti d'onore, ai mutilati, fra i quali sono alcuni privi di arti.

Nei palchi di prim'ordine sono le più alte autorità locali: il Podestà, il Segretario federale, i comandanti delle forze militari e della Milizia, i dirigenti dei Sindacati, e in altri palchi più vicini al palco reale sono le alte rappresentanze politiche, il ministro Rocco, il sottosegretario Giunta, il Governatore De Vecchi, il gen. Cavallero, il Prefetto. Si può dire che tutta Torino ufficiale e rappresentativa è in teatro.

Sono trascorse da pochi istanti le 10, quando la Banda dalla galleria annuncia l'arrivo dei Sovrani. Tutta la folla scatta in piedi con un grido solo: «Viva il Re!».

E subito si alza il vibrante clamore di una dimostrazione calorosissima. Il Re e la Regina si avanzano, sul palco reale, verso la sala ed accennano un saluto alla folla plaudente. La Regina veste un abito bleu-scuro, con *renard* e cappello nero a tesa larga; dietro i Sovrani sono il Principe Umberto e tutti gli altri Principi Reali. Migliaia e migliaia di braccia si tendono verso il palco reale e rimangono ferme nel saluto romano. Si acclama ad altissima voce e dalle gallerie si intrecciano grida di «Viva il Re dei Combattenti! Viva il nostro Sovrano! Viva Casa Savoia!», alle quali da tutte le parti si risponde con ripetuti *alalà!* Dalla platea un folto gruppo di camicie nere improvvisa una particolare dimostrazione anche alla Regina, alla quale tutto il teatro si associa fervidamente.

La Regina si inchina a salutare. Le bandiere dal palcoscenico si agitano in alto instancabilmente; dalle balconate più lontane verso il soffitto si vede un agitarsi entusiastico di fazzoletti e di cappelli. Intanto all'ingresso principale del teatro fa ressa altra folla che spera di entrare: ma ormai l'ampia sala è gremitissima e le porte devono essere chiuse. La dimostrazione ai Sovrani si rinnova tre volte, con applausi che sembra non debbano aver fine.

L'orazione di Sem Benelli

In questo frattempo il poeta Sem Benelli, l'oratore ufficiale della cerimonia, si è avvicinato al tavolo della ribalta e si prepara a pronunziare la sua orazione commemorativa. Quando i Sovrani si siedono alcuni cenni di autorità e degli organizzatori richiamano la folla al silenzio. Il brusio della platea e della galleria tacciono rapidamente, tutti siedono e l'oratore, rivolgendosi alla Maestà del Re, incomincia a parlare. Egli dice:

Sire,

mi sia concesso dalla vostra Maestà rivolgere innanzi tutto il pensiero al Capo del Governo il quale ha voluto che un poeta combattente commemorasse la guerra in questa solenne ricorrenza. Nel suo pronto intuito lungeggiante, che tanto ha operato nella trasformazione della vita italiana, egli ha sentito che oggi più di ogni altra ragione doveva raccogliersi la poesia della patria, cioè il sentimento dell'essere italiani e la consapevolezza della nostra missione di stirpe, che fecero giusta e santa la guerra che noi combattemmo, Sire, sotto il vostro comando e col vostro sostegno.

Io non so se merito l'onore di richiamare fra noi le alate virtù che ci tennero uniti e che ci fecero e ci faranno vincere. Mi dà però animo e fiducia l'essere io stato sempre animato dalla più schietta italianità, l'essere stato un umile combattente non millantatore, che ha avuto la fortuna e la gioia di poter dare un po' del suo sangue alla Patria, e l'essere e il voler essere io ogni ora un italianissimo poeta compreso della sostanza ideale di nostra gente da me in tanti modi esaltata.

Per ciò nel nome della più pura sostanza della patria ringrazio il Capo del Governo per il grande onore che mi ha fatto. E ringrazio l'alto Condottiero, il duce amatissimo della Terza Armata, nella quale io fui modesto soldato, che ha raccolto la designazione del Capo.

L'anima della Guerra

Sire,

come potrò accennare, anche in succinto, a quella che fu l'Anima della Guerra, a quella che io chiamo l'idea italica, senza cominciare dalla forza che questa idea suscitava come un vessillo fiammeggiante dinanzi agli occhi stupiti del mondo?

Mi è grato e commovente dire dinanzi a voi, Sire, quale fu questa forza meravigliosa, poichè Voi la conoscete. Questa forza immensa, che resse come mille braccia titaniche l'idea italica. Voi la conoscete, è la grande, la dolce, la sempre pronta Bontà infinita del Popolo Italiano. In quegli anni che ingigantiscono nella storia, noi che fummo gli apostoli della resistenza, noi propagatori dell'ardore nazionale, sentimmo sempre di spargere la nostra semente sul morbido e fertile terreno di questa Bontà che subito la prendeva, la scaldava, l'apriva, la faceva sbocciare quasi sempre prima che gli avvoltoi della discordia venissero a rapirla con ira affamata.

Questa bontà italica per diventare eroismo e martirio non ebbe bisogno di troppe fanfare, non ebbe bisogno di duri motti che le servissero da insegna come il teutonico *Deutschland über alles*; non ebbe bisogno nemmeno di secchi comandi: ma, obbedendo alla bontà e alla ragione, delle bontà e ragione. Volò rapida fra il commandamento e l'azione come la spola di un telaio e tessè intera, miracolosamente improvvisa ed impreparata, la spessa trama d'amore dalla quale si tagliarono la tela rossa delle brande e delle barelle, le fasce delle ferite, la lana del saio del soldato e quella aspra e dolente delle pezzuole nere che coprirono a lutto le madri e le spose.

Questa bontà, o Signore d'Italia, rimaneva il passo militare sotto la mitraglia, scandiva l'urlo dei lamentamenti, copriva con mano robusta e pur candida le bocche bercianti dei rivoltosi, chiudeva gli occhi ai moranti. Ella copriva coi suo manto anche le bocche larghe dei dilapidatori perchè il soldato sul Carso ingollasse ancora, ancora, con fede, pane e terra insanguinata.

Quale sono il fonte

E Voi, Sire, nella vostra Maestà riconosciuta ed amata, comprendeste tutta intera questa bontà italica: e vi faceste umile come il fante, pertinace e paziente come il tessitore di rozza stoffa, vigile sempre come la più avanzata vedetta; e vi piegaste sulle nostre ferite, guardando sempre ai condottieri e ai politici, apparendo inaiuto come il viandante quando soffia il rovaio, e, comprendendo in Voi l'immenso italico patimento, sapeste essere quello che nessun re nè imperatore, nè vincitore, nè vinto, seppe essere, il Padre vero e amoroso del vostro popolo in armi.

La storia darà a Voi questo lauro. Un poeta potrebbe immaginare che veramente allora la Maestà Vostra abbia recato con trepida mano nei suoi giardini reali una pianta più delicata e più odorosa di tutte: il fiore del patimento del popolo. E di quel profumo penetrante e di quella delicatezza, ricordo di guerra, voi, Sire, riempiste l'anima vostra di modo che poi diventaste il gran compattore della gente nostra la quale sfordita trovava sanguinante ricercava una strada di bene e non aveva ancora una meta precisa. E foste magnanimo come nessun re, con tutti: così che ora, noi che combattemmo possiamo dopo dieci anni dalla Vittoria raccoglierci con l'anima colma di amor patrio e rievocare l'Idea Italica, sostegno della guerra, anima d'Italia, vessillo stupendo consacrato dal sangue versato.

E qual'è questa Idea Italica che noi lavammo in alto e difendemmo? Qual'èt E' la poesia più umana dell'essere e del vivere. E' l'istintivo bisogno di armonia che a noi viene dalla nostra terra medesima. E' il desio di comporre quei fiori che non isbocciano per natura. E' arte. E' musica di grazia. E' bellezza inesauribile, spontanea, perenne, che ci dà ferenzia da tutti, che dà un'aureola di schietta dolcezza alla parola Italia, che pare giovinezza ardore eroismo perpetui per il bene e per il bello.

«Mamma! mamma!»

Per quest'idea combattemo, senza secondi fini: unici, senza interessi; per difenderla, per serbare al mondo la sua grazia, perchè ci pareva che, sopraffatta questa Idea Italica, dovesse il Mondo intero cadere nell'ombra. Combattenti, voi lo sapete che questa è verità purissima: voi che non sapeste incitarvi a vicenda meglio che pensando a questa idea di tene. Per essa la vostra fronte ebbe ed ha ancora un'aureola di luce. Nessuno come il Combattente italiano sa che è necessaria un'Idea Santa per convertire in Eroe un innamorato del lavoro, perchè la guerra ci sorprese quando noi tutti eravamo intenti alle nostre opere.

Eppure in breve noi santificammo la vita confondendola, comunicandola col dolore e con la morte, incitandoci con le parole più amorose che la pace più quieta non avrebbe saputo suggerire. Chi delle nuove virtù a quel tenente, che era un povero impiegato e che, nella prima grande offensiva del '15, sul Carso, non riuscendo a far sortire dalla trincea i soldati a lui molto maggiori di età, incarogniti dallo stento, esasperato, dopo aver dato più volte l'esempio, gridò: Mamma! Mamma! e quei soldati rozzi, a quella parola santa dalla piangendo, balzarono all'attacco con impeto unico? Chi gli dette questa virtù, se non l'idea trasformata in lui in vivo sangue e in commovente sublime?

Che c'è di più italiano di questo eroico sentimento? Guardiamola. Guardiamola questa Idea, oggi dieci anni dopo la Vittoria, guardiamola, che ci nutrisca, che ci dia bene, che ci dia amore, che ci dia fede e potenza.

Poesia, poesia della Patria! Non udite voi ancora la voce bronzea del poeta toscano, che invoca l'Alfieri, il tragedo vostro magnanimo, o Piemontesi, perchè ripeta il grido sacro, accomunando Dante e il Petrarca?

— *Italia, Italia!* —

Italia, Italia — rispondeano l'eco d'Arquà e Ravenna.

Il miracoloso fermento

Idea Italica. Le Alpi, le Alpi dove Italia appoggia il capo pensoso e l'Alpi dove appoggia le sue spalle e le sue braccia e le Dinariche dalla quali è coperta da oriente: ecco la culla dove l'idea italica sta nel più perfetto e più logico assetto che abbia una stirpe. E' questa culla quasi opera di religione, frutto di rivolgimenti troppo più alti del potere umano. Qui bisogna adorarla. Non è ragionamento che non la adori l'Idea Italica. I Combattenti che la difesero, gli edificatori modesti e meravigliosi e i posti la comprendono perchè capaci di adorare. I dotti arditi inesplicano dinanzi all'altare di lei. Bisogna adorare non pedantegiare, sia che si combatta per lei, sia che si studi di lei, sia che vogliamo amarla, sia che vogliamo combatterla. Infatti, chi non l'ama tutta la tradisce. Chi ne lascia viva, anche ferita, una parte, la vede risorgere. Dall'amore della terra non sono nulla di più chiaro delle sue forme stupende: sorse come una profezia. La sua bellezza è drammatica, è tragedia: è scenica! Germinarono in lei le virtù maggiori e le più gentili nelle più sconfinate varietà.

Nessun genio, nemmeno quello di Galileo, giunse alle sue vertiginose altezze per virtù di sola speculazione: bensì amando e soffrendo, guardando e sentendo, accordandosi con l'universo attraverso il cuore melodioso di lei.

Così furono fatte le opere maggiori che sono lontane e vicine, ma tutte viventi perchè il sangue ancor vivo che le generò. Tutto si fuse e germogliò in questo miracoloso fermento che dette al mondo arte, scienza, melodia, eloquenza, pensiero, civiltà, mistero: un tutto pieno di turbamento e di chiarezza che nessun popolo, anche composto di massimi intelletti, potrebbe imitare volendo.

Il Genio Armato

Maravigliosa sorta dal miracolo geologico di questa tragica terra, abbeverata di religioso stupore dalla sua stessa bellezza, che compose i maggiori imperi, le repubbliche gloriose, la Rinascita, il patimento esemplare di secoli, il risorgere alfine e la guerra che abbiamo combattuto e vinto. Tutto per conseguenza chiara come la virtù e la vita di un elemento.

Per questa sostanza ideale il popolo italiano vinse la guerra trasformandosi (oh, non certo in virtù della politica, troppo neghittosa e ciarliera che lo guidava) trasformandosi in Genio Armato, assumendo, questo Genio italico, l'aspetto di quel meraviglioso fanciullo che Michelangiolo scolpì per raffigurare la Vittoria della stirpe e che così la voglio riportare ancor vivo dinanzi a noi, e seguirlo nel patimento suo di guerriero.

Eccolo, come lo scolpì Michelangiolo, il Genio risorto d'Italia. Apparizione snella di fanciullo bellissimo nel suo armoniosissimo corpo. Gli occhi consapevoli, anelanti e sereni. Il volto chiaro, innocente, luminoso. Egli, vittorioso, è in atto di scavalcare come David, un nemico rozzo, duro di tratti, arcigno e feroce, abbattuto in terra. Egli, genio della gentilezza eroica, genio italico, scavalca il genio della barbarie e della brutalità.

Così Michelangiolo, con questa statua che il Comune di Firenze, dopo la guerra, ricollocò nella maggior sala del Palazzo del Popolo, sembra avere raffigurato l'essenza della nostra Vittoria con quel senso di eternità che è proprio del genio vero che mirando alla sostanza precorre e ricorda i tempi tutti.

Ma io voglio oggi, per il nostro riso, o Combattenti, far vivere a questo genio fanciullo che è il genio nostro, tutto il nostro patimento, riavocando in sintesi la guerra che è nostro onore, nostro vanto supremo. Il giovinetto immortale, illuminato dell'avvento delle improvvise verità, si riscosse e sorti al sole di Maggio per quella forza ignota che rianima le creature alate. Chi lo vide per primo armarsi guardò stupito la sua giovinezza, poi che sospendelo antico lo credevano vecchio.

La radunata degli uomini cresceva ogni giorno di schiere sempre accorrenti. Dalle Americhe giungevano le navi colme di fratelli ardenti l'ebbrezza di aver dimenticato di essere stati dimenticati. Si formò la compagine, l'arte, il metodo, l'ordine.

E la guerra iniziata subito apparve come il proteo dalle infinite forme sempre mutevoli in inganni diversi. Divenò tanto più sterile di gloria, quanto più ricca di patimento e di stento. Combattere ombre era più facile che uscir di catene, dalla lunga vigilia.

Aggrappati alle pendici fummo ingagnamente facile bersaglio di chi ci contendeva il salire con tutte le armi: e dove un colpo cadeva per noi, mille ferite ci dava la terra orlando disperata di dover lacerare i suoi figli. Fu come una lotta di maturazione in un alveo di pietra. Era un genere delicato che per nascere e vedere la luce doveva spezzare e rodere il macigno. Eramo dietro a noi la difficoltà, la

scherzo, un brigare nascosto notturno perchè si allentasse lo sforzo titanico.

E devè questo genio armato, questo martire, sopportare l'indifferenza dei gaudenti, la critica dei saccenti, il nanismo degli ignavi, la tentazione femminea di orgie senza pudore tra menzogne colme di ogni delizia. Migliaia di ladri ricattarono il genio armato per un tesoro di biada, per un grammo d'acciaio, per una giornata di lavoro. E il soldato era compatito da immondi mercenari della politica. E gli tergevano la fronte soltanto per dirgli all'orecchio: *Ritirata.*

L'ora tragica

E venne l'ora tragica. Il più bel fiore della resistenza fu tradito e assalito con furia da due parti: da un gigantesco esasperato di fuori e da un serpente avvelenato di dentro. Sulla nostra virtù immacolata parve che crollassero le montagne. Il nostro genio armato e santo fu preso come in un turbine di pietre e di fango e rotolato giù con tutta la sua opera distrutta. Bestemmiavano in aria gli uccelli notturni e pareva che sopra di noi, gungendo dall'alto, dovesse rivelarsi il sementrione infoiato.

Tutto era immerso in un abisso di tempesta sotto le scrosce continue dell'acqua d'autunno: e si videro i segni del disfacimento morale, di quando non solo crollano le difese: ma crollano le civiltà. Si sentirano ai ponti del Tagliamento, nel ripiegamento più tragico che ricordi forse la storia, le bestemmie più nere e le parole medesime che i seminatori essenziali della disfatta, avevano pronunciato nel Parlamento.

E converrebbe sforzarsi ed insistere nel dire quelle che noi vedemmo e sofrimmo e lacrimammo e che non fu mai abbastanza descritto e sarà forse da qualche poeta dell'orrido, che non dubiterà di esaltare la nostra Vittoria riferendo gli aspetti infimi di quella disfatta: lo scompaginamento dei corpi; le stelle d'Italia pestate; le armi gettate; i sacchi dei reggimenti strappati; il parlare sommesso effettivo; il tradire e il balbettare il proprio dolore; le menzogne diffuse ad arte; lo sghignazzare dei vigliacchi; l'abbandono dei deboli; il pianto nascosto dei santi.

La grande Vittoria

Questo sarà bene ridire, perchè giovarà a spiegare molte vergogne del dopo guerra e perchè ricordando le cose allora vedute, apparirà miracolosa, più di tutte le vittorie, la nostra resurrezione, Resurrezione di poveri che avevano quasi tutto perduto: resurrezione della quale noi fummo i soli e veri autori, resurrezione iniziata fulminea dalla schietta e generosa giovinezza, quasi dalla puerizia, che sul Grappa e lungo il Piave moriva e rinasceva come l'eternità della Virtù. Genio della resistenza che insegnò a vincere, a vincere italicamente con l'impeto supremo, senza lasciare, attaccandoci alla terra: circondati non cedere: sorpassati non piegare.

La grande battaglia del Giugno che precedè Vittorio Veneto fu la grandissima delle armi italiane. Non v'è momento di quelle giornate che non sia grande di sacrificio leggendario. Nella tempesta conoscemmo bene le bocche slave assetate di sangue latino e vedemmo l'ispida smania di uccidere questo genio, eterno giovinetto. Fu la grande vittoria. Fu il crollo per cui la rovina si iniziò e si compiè a Vittorio Veneto.

E il genio italico si inoltrò. Ritrovò le colline lasciate: risalì la montagne. Passò i vecchi confini: s'avviò per le valli della nostra naturale difesa che difenderemo in eterno contro tutto e contro tutti. Tranto aperi le finestre fra le ghirlande.

L'esercito procedeva con passo di festa. Era il primo dei mondi.

I più bei giorni che abbia vissuto l'Italia furono allora vissuti. La marineria sbarcava a Trieste: i vecchi, i malati lasciavano le case ed i letti per venire a baciare, fra tutto il popolo, i nostri soldati. Sarebbero venuti anche a morire sul suolo, guardando l'*Andrea*. A Pola, la tana che ognora imprendibile, entrava la flotta gloriosa. Tra le navi nemiche superstiti, corrotte nella indisciplina e nella sconfitta, bolscevizzati la ciurma e i comandanti, s'inalberò la bandiera d'Italia in ordine esemplare, come un'arma unica snodata lucente. Recava la vittoria sulla prua della *Saint-Bon*.

Le ciurme disordinate, atterrite, che stavano sulle navi vinte, vestite con le toppe dell'indisciplina e della rivolta, urlavano diabolicamente, come prese dal raggio di una visione celeste.

I marinai d'Italia, schierati sui ponti, fermi nel giubilo come nella battaglia, rispondevano col grido di vittoria, *Viva il Re!*, compatti, squillando, come avessero in custodia nel cuore il destino della Patria.

Il primo frutto morale

Questa la Bontà, questo il Patimento, questo il Genio, questa la Vittoria che abbiamo rammemorato specialmente per auspicare alle future vittorie d'Italia, vittorie nel mondo per la sua grazia unica, per il suo sociale intelletto e per i mille e mille impegni nel bello e nel buono. Intanto, dopo dieci anni, noi raccogliamo il primo frutto morale che è questo: Nulla si compie più da noi fuori dell'orbita della Nazione.

E, nei riguardi dei popoli, civili o incivili, noi sentiamo ora che un solo amore è possibile fra le Nazioni come fra gli uomini; ed è quello che ognuno ami la propria dignità, mirando alla propria e continua elevazione spirituale, così che da questa nobiltà vera di persone e di ragioni nasca quell'armonia fra le genti, senza debolezza e senza superbia, che è il quadro più bello col quale possa rallegrarsi una umanità nuova, veramente superiore.

Ma un altro giorno ci aspetta, il massimo: uniformare la vita nostra al genio della stirpe, a quel giovinetto stupendo e puro, armonioso e gentile, bello ed eroico che Michelangiolo modellò, che tutti i maggiori poeti d'Italia videro e cantarono.

Sire,

I Combattenti d'Italia hanno fede nel trionfo di questo genio, perchè i Combattenti, che non si fermarono a Vittorio Veneto, ma lottarono contro la traviata politica, contro i concetti barbari che parevano aver vinta l'Italia vittoriosa, quasi spegnendo la generosità del popolo nostro, restaurano ancora con la persuasione e con la forza, ed io mi vanto di essere stato fra i primissimi, il rispetto ed il culto per la gentilezza e per l'iniziativa individuale che è forza massima della nostra stirpe.

Oggi noi siamo, quindi, fiduciosi che, nella nuova disciplina, nella serenità operosa, nello sforzo comune sincero ed armonico, le belle energie di nostra gente, non livellate, ma coordinate ridiano ali, ali alla patria, ali ali al genio della stirpe.

Questo è il voto e la fede che ci apparvero e consolarono nel patimento, questo è il bel segno che noi rechiamo nell'anima, in modo vario ma sinceramente, questa è la luce che anelamo a ritrovare sulla fronte medesima della Patria nuova e trionfante: e allora, nel Italianissimi, nei soldati, nei operai, nei fedeli all'Italia, potremo con pace cedere le armi, gli arnesi e l'opera ai giovani sopravvenienti, unendo al coro della gioventù, la nostra voce sempre esultante l'amore più puro: Italia, Italia, Italia, vita e sostegno di bene, luce del mondo, gioia e bellezza dell'essere, esempio di felicità, Italia, Italia, Italia!

La canzone del Piave

Alle ultime parole dell'oratore la folla si alza in piedi e volgendosi verso il palco reale tributa un fervido omaggio ai Sovrani. Più volte il discorso è stato interrotto da applausi, e all'inizio, allorchè il Poeta ha ricordato che il Sovrano durante la guerra si è fatto umile tra il suo popolo, fandire del popolo combattente, si è sentita un'ondata di commozione pervadere tutta la massa di rappresentanze e di personalità, che è sorta un'altra volta in piedi e rivolgendosi al Re gli ha espresso con un'ovazione e con altissime grida di ossanna tutto l'affetto e la devozione della cittadinanza torinese e delle organizzazioni combattentistiche.

Appena si affievolisce il clamore della dimostrazione la Banda intona la «*Canzone del Piave*»; ma bastano le prime note di questa musica cara a tutti i combattenti a galvanizzare un'altra volta l'entusiasmo della folla, che rivolge ora le sue entusiastiche espressioni di simpatia verso le gloriose bandiere adunate sul palcoscenico. Da varie parti, anche dai palchi, si grida «Viva il Re! Viva i Combattenti d'Italia!»; e la dimostrazione ha termine soltanto allorchè i Sovrani lasciano la sala ed alle rappresentanze è dato il segnale dell'adunata in piazza.

L'imponente massa di rappresentanze e di invitati sfolla il teatro, lentamente e col massimo ordine, uscendo sulla piazza Castello tutta adorna di bandiere sventolanti nella magnifica mattinata di sole.

Il glorioso corteo

La storica piazza ha già assunto l'aspetto delle grandi occasioni: lo spazio prospiciente il Teatro, la Prefettura e l'Armeria è il campo designato per lo schieramento del corteo. Quivi i vecchi, austeri muri sembrano sorridere di giovanile freschezza. Centinaia di bandiere sventolano ai balconi ed alle finestre disegnando striscie e mazzi dei colori d'Italia. Le loggie balconate, inoltre, sono tutte pavesate di drappi scarlatti o tricolori, e la bavezza e ancora arricchita dalle toelette delle signore e signorine che in grande numero popolano balconi e finestre.

Quasi a contrasto di tanta grazia serena, abbasso si nota la rigida ed uniforme disposizione delle truppe. Reparti di tutti i Corpi armati sono stati in cordone tutto attorno, lasciando libero lo spazio che gira attorno a Palazzo Madama, da via Po alla piazzetta Reale ed all'imbocco di via Roma. E questo il tragitto che sarà percorso dal corteo, il quale, muovendo dall'angolo di via Po, dopo esser passato davanti ai Reali, proseguirà per via Roma, verso la Mostra della Vittoria al Castello del Valentino. L'onore di prestare servizio d'ordine in piazza Castello è stato riservato, oltre che a tutte le armi dell'Esercito, anche alla Milizia, con squadre della città e della provincia, nonchè ad Avanguardisti, Balilla e Piccole Italiane, le quali, col bianco dei loro grazioni abbigliamenti, gettano una nota di grazia in mezzo all'austerità delle divise.

Di fronte alla Loggetta ove prenderanno posto i Reali, addossato a Palazzo Madama, va man mano infittendosi un gruppo di ufficiali e di invitati. Dietro i cordoni si accalca la folla che, richiamata dal magnifico tempo, è accorsa numerosissima. Lo spettacolo, il colpo d'occhio sono magnifici. La storica piazza può annoverare un altro dei grandi avvenimenti di cui è stata testimone.

Contemporaneamente assume l'aspetto delle eccezionali festività la via Po. Quivi, per tutta la sua lunghezza, il rastrona, sboccando fino in piazza Vittorio Veneto, il corteo.

Fraternità di cuori

Tutti gli ex-combattenti, tutti gli uomini che fecero la guerra vittoriosa sono quivi adunati nei loro vari reparti, mentre carabinieri, militi e guardie civiche prestano, ai lati, servizio d'onore. Fraternità di cuori, sotto il richiamo dell'amore di Patria.

Le Associazioni d'Arma accanto ai mutilati, i decorati accanto agli arditi, l'ex-combattente in camicia nera accanto al suo fratello d'armi, all'ex-combattente in abito borghese, con un cuore solo, per la Patria. E sono pure presenti coloro che rappresentano uno dei più nobili e gravi sacrifici che la guerra sia costata: gli orfani, le madri e le vedove dei caduti. Fraternità, amore, ricordo. La gloria e la più nobile sventura, quivi adunate per dire, con la stessa voce di fede, la devozione al Re, la bellezza della vittoria, la speranza nell'avvenire.

Anche in via Po, sotto i portici e lungo i marciapiedi laterali, si sofferma e raggruppa la folla. E certo essa sente questo spirito che anima la manifestazione, poichè non è solo curiosità che la tiene, bensì commozione e plauso per tanto patriottico evento.

Ma dove lo spettacolo è più veramente e caratteristico è all'angolo di piazza Castello con via Po, davanti al portichetto del «Regio». E' qui che si radunano i portabandiera che escono dal teatro dopo l'orazione di Sem Benelli, e la massa dei vessilli è imponente, grandiosa. Essa deve essere disposta su due filissime file, perchè non trabocchi oltre il posto assegnato come testa del corteo. Tutti vessilli di associazioni combattentistiche e patriottiche; tutte fiamme che si uniscono in una fiamma sola; tutti i combattenti d'Italia. Difatti, se il Piemonte è rappresentato forse nella sua totalità, rappresentanti di tutta Italia sono venuti qui, per rendere devoto omaggio al Re, in questa fatidica, memorabile data. C'è la bandiera di Trento, c'è la bandiera di Reggio Calabria, il saluto di tutta la nuova Italia al Re, in questa vecchia Torino che ne fu il primo nucleo vitale e glorioso.

Ma l'ora del corteo e della sfilata è giunta. Dalla piazzetta Reale giunge il suono della Marcia Reale. La storica Loggetta si anima. Si affacciano il Re, la Regina, i Principi tutti. Un applauso formidabile prorompe e si propaga. Nella massa del corteo si notano guizzi di movimento, poi, a formazione compiuta, la sfilata comincia. Intanto, sotto la Loggetta, sulla piazza, si radunano il gruppo delle più alte autorità: S. E. Rocco, S. E. Giunta, il Prefetto, Di Robilant, il Podestà, i vice-podestà conte Buffa e conte Orsi, i generali Tiscornia, Montefinale e Tiby, con un brillante stuolo di ufficiali generali, ecc.

Spettacolo commovente

Apre la marcia la Musica dei carabinieri, che si ferma davanti la Loggia, seguita da quella della Marina, che prosegue in testa al corteo. Primi a sfilare sono i portabandiera, preceduti da quelli del Nastro Azzurro, dei Mutilati, delle Madri e Vedove, dei Volontari, dei Combattenti di Torino e Trento. Le bandiere si inchinano davanti al Re che, ritto contro il davanzale della Loggia, in alta uniforme, saluta, mentre al suo fianco è la Regina, ed intorno sono tutti gli altri Principi. Sono centinaia e centinaia di bandiere. Desta impressione ed entusiasmo il gruppo delle bandiere delle Madri e Vedove, recate da donne. La falange dei vessilli è interrotta da un drappello di garibaldini che procede a passo marziale, mentre un vecchio tamburino sardo batte il tempo; poi riprende.

Sfila poi il drappello delle medaglie d'oro, che si chiude con alcuni grandi mutilati condotti in carrozzella. Si riscontra qui il primo segno di quella commozione e fratellanza che contraddistinguerà ogni gruppo, ogni plotone: giovani e vecchi, abiti borghesi e camicie nere, divise dell'Esercito ed una divisa della Marina. Ecco poi le rappresentanze delle varie Sezioni dell'Associazione madri e vedove. Quivi le popolane gesso frammischiate alle signore dell'aristocrazia, e tutte unisce e nobilita i segni del lutto glorioso, i segni del valore dei congiunti morti per la Patria, recati sul petto.

Poi è la volta della lunga scoria degli Orfani di Guerra. Precedono le bimbe, e seguono i maschi. Sono gruppi numerosi contraddistinti da varie divise: Scuole, Collegi, Istituti hanno mandato i loro orfani, accompagnati da maestri, da istitutori, ed anche da monache. I vari gruppi procedono in bell'ordine, e davanti alla loggia compiono il saluto romano con disinvolta sicurezza. Il Re risponde ai figli dei prodi con un atto in cui è una particolare benevolenza.

Ecco ora due «autobus» scoperti, accolti da una speciale serie di rispetto. Sono, nel primo, i vecchi veterani, fra cui due camicie rosse garibaldine, cui sarebbe troppa e impossibile fatica lo sfilare a piedi; e nel secondo, vecchie madri e vedove, che si trovano nella stessa condizione. Sono i protetti dell'«Istituto pro Milite Italico». Viene poi, fra la commossa ammirazione del pubblico, un altro triste e glorioso retaggio della guerra: quello formato dai mutilati. Sono una vettura di vetture, fra automobili e «autobus» la cui lenta andatura sembra sia dovuta al loro carico di dolore. Ma il dolore è la menomazione fisica accendono maggiormente la forza e la virtù dell'animo. E le vetture passano lanciando poderose grida di: «Viva il Re!», «Viva il Re Vittorioso!», «Viva Casa Savoia!».

Come un simbolo

Vengono appresso i mutilati, passa il Nastro Azzurro. Ora la sfilata si movimenta e colorisce di continue acclamazioni al Re. Passando davanti alla Loggetta, al saluto si unisce il «viva», cui fa eco il pubblico. Fatto segno ad ammirazione e curiosità, passano le infermiere volontarie della Croce Rossa, e quindi inizia la sfilata le falange dei combattenti, in drappelli quadrati e compatti, disposti su file di sei uomini. Moltissimi sono i decorati. Si nota qui, accanto all'uomo maturo il giovane vigoroso, all'ex-ufficiale, il semplice soldato, col ricco il contadino, vicino a quello che veste in borghese quello che indossa la divisa del fascista. Più che mai balza evidente il senso di comunione che tutti lega, in questa patriottica rievocazione. Come uno è il grido: «Viva il Re», uno è il cuore e l'anima, cioè tutto volto verso la patria. Fra i combattenti il pubblico uno ne nota, che cammina con le grucce; ed egli appare quasi un simbolo, che rappresenti la forza indomabile che è nel popolo italiano di camminare declamando verso le sue fortune, che gli sono indicate ed aperte dalla Monarchia e dal Regime.

Lunga è la sfilata degli ex-combattenti. Alcuni drappelli riconoscono il conte De Vecchi di Val Cismon, Governatore della Somalia ed eroico combattente, il quale assiste da un balcone della Prefettura, ed anche a lui inviano il saluto del memore camerata.

I volontari si avanzano poi, a passo sostenuto, coi loro fazzoletti cremisi al collo; poi è la volta degli arditi, con le maglie, le camicie ed i fez neri; poi un'altra lunga teoria, formata dalle Associazioni d'arma, i vari gruppi raccolti e contraddistinti sotto il segno delle varie armi, gareggiano, secondo il vecchio e glorioso spirito di Corpo nella perfezione del passo e nel più alto evviva al Re. Ecco primi gli alpini, inquadrati in perfetto ordine, coi loro cappelli con la penna, coi fiammeggianti verdi; ecco poi i bersaglieri cogli svolazzanti cappelli piumati o coi fez rossi; ecco ancora gli artiglieri, coi «foulards» gialli al collo, e finalmente i fanti.

Si chiude con questi la sfilata, che è durata oltre mezz'ora, e che ora s'incammina compatta verso il Castello del Valentino, per via Roma, corso Vittorio Emanuele, corso Massimo d'Azeglio. Ovunque, sul suo passaggio, si raccoglie ai lati la folla dei cittadini. Per le vie soleggiate, lo spettacolo acquista, con l'imponenza, una particolare festività. Il pubblico, trascinato da esso ai più puri sentimenti patriottici, esce in dimostrazioni entusiastissime di simpatia, applaudendo ed unendosi in poderoso coro agli evviva al Re ed alla Vittoria.

Il popolo plaudente

Ma una dimostrazione anche maggiormente imponente si ha in piazza Castello, non appena il corteo ha finito di sfilare. La folla, non più trattenuta dai cordoni, corre — è la parola — sotto la Loggia. Uno sventolare di fazzoletti, un battere di mani, un accompera di evviva al Re, alla Regina, ai Principi, prorompe dalla folla e tutto domina. Il momento è indimenticabile. Il pubblico assonnato e minuto ha ingoiato il gruppo delle autorità, gli ufficiali. Tutti sono rivolti in su, ad applaudire, gli uni frammischiati agli altri, come i figli di una sola famiglia, di un solo ideale. E il Re, che quella famiglia e quell'ideale incarna, sente certamente questo spirito e questo significato, poichè il suo saluto e ringraziamento si fa visibilmente commosso. Anche la Regina ed i Principi si uniscono a lui nel volgere la loro cortese attenzione sulla plaudente folla sottostante.

Così, come già nella mattinata, durante le cerimonie ufficiali si era vista l'Esercito affiancato alla Milizia in un solo slancio di patriottico fervore, in un solo intento di grandezza per il Paese, in un solo pensiero per la vittoria, così ora, a cerimonia finita, il popolo si univa anch'esso col suo essere generoso e semplice in questa fraterna unione, in questa patriottica aspirazione, nel nome e nella persona del Re, che tutti dominava e simboleggiava dall'alto.

Lunga e colorosa è stata la dimostrazione popolare ai Reali. Il Re si è affacciato da solo a ringraziare e salutare.

L'omaggio alle gloriose bandiere

Il corteo, avviatosi da piazza Castello per il Castello del Valentino, giunge quivi verso mezzogiorno, ed entra nel recinto. Gli ufficiali superiori, che formano la testa del corteo, si dispongono sulla loggetta che affaccia sulla piazzetta d'onore, mentre sei bandiere, quelle delle Madri e Vedove di guerra, delle Medaglie d'oro, dei Mutilati, del Nastro Azzurro, dei Combattenti, dei Volontari e degli Arditi salgono per la scalone, sfilano davanti all'ingresso della saletta ove sono raccolti i gloriosi vessilli, e salgono, abbassando le rispettive bandiere. La cerimonia si compie nel più austero raccoglimento. Non vanno che le Associazioni sfilano, ridiscendono per l'altra rampa.

Nella piazzetta d'onore si è schierata, intanto, la musica della Regia Marina, che alterna i canti eroici della nostra guerra, le canzoni patriottiche e gli inni fascisti. Le Associazioni, sfilando lentamente, attraversano la piazzetta d'onore, giungono sul viale e si sciolgono. Alla cerimonia ha assistito tutto il Comitato della Mostra storico-celebrativa.

La caduta del postale Vienna-Budapest

Budapest, 24 notte.

Il postale aereo Vienna-Budapest, è caduto stamane nelle vicinanze di Budaorers da una quindicina di metri di altezza, mentre si accingeva a compiere un atterraggio forzato in seguito ad un guasto al motore. Il pilota Ujvary uno dei migliori della Compagnia è rimasto incenne. I tre passeggeri hanno riportato ferite sulla cui gravità si hanno discordi informazioni.

Turati parla ai Combattenti romani adunati all'Augusteo

Roma, 24 notte.

Con l'intervento di S. E. Augusto Turati, Segretario del Partito Nazionale Fascista, ha avuto luogo oggi, all'Augusteo, il Congresso della Federazione provinciale Combattenti. Congresso, che è assurto ad una imponente celebrazione dell'anniversario della nostra entrata in guerra. Una massa immensa di combattenti di Roma e della Provincia, appartenenti alle 140 Sezioni, che compongono la Federazione, hanno partecipato alla grandiosa adunata. Si notavano, tra gli intervenuti: l'on. Casertano, con i Questori Reina e Bultafuochi, in rappresentanza della Camera, il sen. Simonetta, in rappresentanza del Senato, S. E. l'on. Federzoni, gli onorevoli Marsilli e Bottai, Starace, vice-segretario del Partito, il Maresciallo Badoglio, S. E. Bazan, il vice-governatore di Roma, conte D'Ancora, il comm. Ceccarelli, per la Federazione dell'Urbe, l'on. Mannaresi, presidente dell'Opera Nazionale Combattenti, e moltissime altre Autorità. Erano anche presenti numerosi fascisti di Marsiglia.

S. E. Turati è giunto poco dopo le 15. Al suo entrare al teatro, il Segretario del Partito è stato accolto da una grandiosa ovazione. Cessate le acclamazioni, il grido di uno degli intervenuti: «Per il nostro Condottiero, Maresciallo Diaz!», ha provocato una solenne manifestazione di omaggio al Vincitore di Vittorio Veneto. Ha preso quindi la parola, vivamente applaudito, il Presidente della Federazione Provinciale, De Cesaris, il quale ha espresso all'on. Turati il sentimento di devota riconoscenza, per avere egli voluto partecipare all'odierna assemblea.

Augusto Turati — ha soggiunto l'oratore — nobile figura di combattente ed alto Gerarca del Partito, rappresenta qui, in mezzo a noi, lo spirito appassionato e guerriero del Regime, al quale siamo devoti per la vita e per la morte. Nel suo nome riaffermiamo, con triplice evviva, la nostra passione, il nostro amore, il nostro orgoglio di italiani e di Combattenti: *Viva l'Italia!, Viva il Re!, Viva il Duce!*».

Vibranti «alalà» accolgono le parole del nomm. De Cesaris il quale fa quindi la relazione morale dell'opera svolta dalla Federazione, soffermandosi a lungo sull'opera svolta nel campo assistenziale. Le parole di ricordo dedicate dall'oratore ad Armando Diaz hanno suscitato una nuova dimostrazione, mentre la musica intonava la Canzone del Piave. A conclusione della relazione è stato approvato, per acclamazione, un ordine del giorno col quale i combattenti di Roma e del Lazio porgono l'omaggio della loro profonda devozione a S. M. il Re, al Duce magnifico e inorgogliscono contro i biechi conati e gli orribili scempi e fratricidi propositi che i nemici della patria tendono ancora perpetrare un passato armai distrutto per sempre: e, mentre inviano un reverente pensiero alle innocenti vittime di Milano, plaudono all'azione inesorabile del Regime per la difesa dell'ordine sociale, restauratore dalla rivoluzione fascista. Inviano infine un saluto agli esploratori del Polo.

Fatto segno ad una nuova, entusiastica manifestazione ha preso quindi la parola S. E. Turati. Egli ha rievocato il sacrificio silenzioso, eroico del fante, che ha servito la patria con dedizione assoluta, senza volere che la sua fede e la sua passione fossero oggetto di celebrazioni retoriche o di discorsi sonanti, umile nella grandezza del suo sforzo e nel suo eroismo, ma tenace e fermo nel suo proposito di voler più rispettata, più potente e gloriosa l'Italia. L'esempio deve essere monito alle nuove generazioni, deve educarle all'opera da compiersi non per bramosia di esibizionismo, ma per ossequio a un alto dovere: quello di servire in pace e in guerra, sui campi del lavoro e nelle trincee l'Italia. L'on. Turati ha concluso esaltando la bellezza del sacrificio che portò la patria a Vittorio Veneto e l'ha oggi rinnovata nel nome del fascismo.

Il discorso dell'on. Turati, interrotto da applausi fragorosi, è stato alla fine coronato da un'imponente ovazione. L'assemblea si è quindi sciolta.

I combattenti si sono poi riuniti in Piazza del Popolo per andare in corteo all'Altare della Patria. Alle ore 16 il corteo ha incominciato a sfilare. Erano in testa i vigili del fuoco che portavano i gonfaloni di Roma, venivano quindi, preceduti da combattenti in camicia nera che recavano una grande corona d'alloro con la scritta: «I combattenti della provincia di Roma al Milite Ignoto». L'on. Manaresi, il comm. De Cesaris il gr. uff. Ceccarelli, con i membri del Direttorio della Federazione e del Fascio di Roma. Seguiva l'imponente falange di combattenti e associazioni. Il corteo, al suono degli inni patriottici ha sfilato per il corso Umberto fra le continue acclamazioni e gli applausi di numerosissima folla. Giunto a piazza Venezia il corteo ha sfilato dinanzi alla tomba del Milite Ignoto ove è stata deposta la corona d'alloro.

La giornata coloniale

Roma, 24 notte.

Pure questa mattina all'Augusteo, un discorso dell'onorevole Mannaresi, presidente dell'Opera Nazionale dei combattenti, ha avuto luogo la celebrazione della «Giornata coloniale». Il teatro era gremito. In platea avevano preso posto in un settore riservato, il gruppo delle 450 camicie nere di Marsiglia, gli studenti universitari fascisti, con a capo l'ing. Cro, segretario del gruppo, nell'andirivieni i maestri della scuola di educazione fisica della Farnesina e una coorte di avanguardisti e sul loggiato le rappresentanze dei corpi armati della guarnigione di Roma. Nel palchetto, oltre un folto nucleo di allievi del Collegio militare, avevano preso posto tutte le bandiere e vessilli delle associazioni combattentistiche e patriottiche, e tutti i gagliardetti dei gruppi rionali della Federazione dell'Urbe. Tra gli altri spiccavano i gagliardetti dei fasci marsigliesi e le bandiere delle associazioni patriottiche degli italiani a Marsiglia, con un grande cartellone recante la scritta: «Il Fascio di Marsiglia». Tra le autorità l'on. Federzoni, ministro delle Colonie, l'on. Casertano, presidente della Camera, con il dott. Alberti, segret. gen della Camera, l'on. Bodrero, sottosegretario all'I. P., l'on. Terruzzi, governatore della Cirenaica, gli on. sen. Biscaretti e Rossi per il Senato, il gen. Bazan, Capo di Stato Maggiore della Milizia, l'on. Starace, vice-segretario del Partito, il prefetto Garzarolli.

Quando è apparso nel suo palco il Ministro delle Colonie, tutti i presenti in piedi hanno applaudito lungamente mentre la musica del Dopolavoro dei Trasvieri suonava gli inni nazionali. Gli applausi si sono rinnovati quando l'on. Mannaresi ha iniziato il suo discorso che, spesso interrotto da entusiastiche acclamazioni, è stato coronato alla fine da una vibrante manifestazione. La cerimonia ha avuto termine tra le più alte acclamazioni del foltissimo pubblico mentre la banda suonava la Marcia Reale e «Giovinezza».

La celebrazione nelle altre città

MILANO. — Diverse manifestazioni hanno avuto luogo nella ricorrenza del XXIV maggio. Tra queste la principale si è svolta in mattinata al cimitero di Musocco. Dopo la messa al campo, celebrata presso le tombe, tutte ricoperte di fiori, i reparti di truppe hanno presentato le armi mentre tra la commozione generale, venivano suonate la Canzone del Piave e quella del Grappa. Le autorità sono passate quindi al vicino campo dove sono sepolti i militari francesi morti a Milano in seguito a ferite riportate sul nostro fronte, per assistere alla benedizione delle tombe. Il Console generale di Francia, commosso per la manifestazione di fraternità latina, ha espresso la sua riconoscenza al comandante della Divisione militare. Durante la mattinata si sono avute commoventi cerimonie nelle scuole cittadine dove sono state inaugurate lapidi ricordanti gli ex-allievi caduti in guerra.

GENOVA. — La città ha solennemente commemorato la data fatidica dell'entrata in guerra con una solenne cerimonia svoltasi al Teatro Giardino d'Italia. L'on. Ezio Maria Gray, oratore ufficiale per la celebrazione della Giornata coloniale, ha pronunciato un'orazione che è stata preceduta da un discorso dell'avv. Girardi, vice-Segretario federale, il quale ha commemorato il XXIV maggio. In mattinata il Podestà on. Broccardo si era recato, unitamente alla rappresentanza dei Combattenti e delle Madri dei Caduti, al cimitero di Staglieno, dove nel campo Trento e Trieste, ove riposano le salme gloriose, assistette alla messa al campo in suffragio dei Caduti.

ZARA. — Una solenne messa in suffragio dei Caduti è stata celebrata da monsignor Munzani, vescovo della città, nella ricorrenza della dichiarazione di guerra. Alla fine della messa, alla quale partecipavano i volontari di guerra venuti in pellegrinaggio a Zara, il vescovo ha pronunciato patriottiche parole. E' seguita la commemorazione dei Caduti. Il gr. uff. Cosolschi ha rivolto ai volontari gloriosi parole ed ha letto la formula del giuramento per la grandezza della Patria. Tutti i volontari hanno risposto a gran voce: *Giuro.*

SAVONA. — Il XXIV Maggio è stato commemorato con un corteo che sfilò dinanzi al monumento dei Caduti e si recò quindi al teatro Chiabrera, dove, alla presenza di un numeroso pubblico, il deputato Fausto Bianchi, di Reggio Emilia, tenne una elevata conferenza sull'avvenire delle colonie italiane. Nella mattinata furono collocate magnifiche corone di fiori sul Monumento ai Caduti.

ALESSANDRIA. — Nella ricorrenza dell'anniversario della dichiarazione di guerra venne celebrata in Cattedrale, per iniziativa della Associazione delle famiglie dei Caduti, una messa funebre in suffragio dei gloriosi morti. Alla funzione presenziavano le più spiccate autorità e personalità della provincia, nonchè rappresentanze di associazioni ed enti cittadini. Ha officiato il parroco Don Doglioli, assistito dal Vescovo Monsignor Milone.

BIELLA. — Il XXIV maggio è stato celebrato con un imponente corteo che, partendo dalla Piazza del Municipio, si è diretto al Monumento dei Caduti, ove si è svolto il rito dei Morti. In piazza Fiume, alle ore 21, la folla ha ascoltato religiosamente il proclama del Maresciallo Diaz, trasmesso dalla radio.

NOVARA. — L'anniversario dell'entrata in guerra è stato celebrato con solennità. Un grandioso corteo di autorità, sindacati ed associazioni, rappresentanze, ecc., si è recato a deporre corone di fiori sul Monumento ai Caduti in guerra e sulla lapide che ricorda il martirologio fascista. Indi il corteo si è recato al teatro Coccia dove erano esposti i trofei delle cacce d'Africa donati alla città di Pallanza da due valorosi figli di quella terra. Il barone Basile, segretario federale, procedette alla consegna della medaglia di benemerenza ai concittadini dottori Gigi Ferrero, Vittorio Galliani, Piero Fornara e Gino Marchelli per l'assistenza data a pro dell'Ambulatorio dei Combattenti. Benedetto il gagliardetto del gruppo delle insegnanti, il Barone Basile presentò l'oratore ufficiale della giornata coloniale, il generale Gherardo Pantano, il quale ha brillantemente illustrato i principali problemi delle nostre Colonie, mettendo in evidenza l'opera del Governo fascista.

AOSTA. — L'anniversario dell'entrata in guerra e la Giornata Coloniale furono solennemente celebrati con austere e significative cerimonie. Alle nove, le scolaresche, con a capo le organizzazioni giovanili fasciste, sono sfilate dinanzi al monumento ai Soldate Valdostano, gettando fasci di fiori e salutando romanamente. Alle 10, nel salone «Vittoria», completamente gremito, l'oratore designato dalla Direzione del Partito, prof. Paolo Vipassa de Regny, presentato dal dott. Pio Luigi Marini, con una brillante orazione espose il vasto programma coloniale intrapreso dal Governo.

Il XXIV Maggio all'estero

A Odessa

Odessa, 24 notte.

La colonia italiana di Odessa ha celebrato il 23 Maggio assistendo nella cattedrale cattolica ad una messa solenne in suffragio dei caduti. Erano presenti il console generale on. Meriano col vice-console Losavio, gli equipaggi dei piroscafi italiani ormeggiati nel porto, e le rappresentanze delle varie colonie italiane della Russia meridionale.

A Bucarest

Bucarest, 24 notte.

La colonia italiana, presenti il R. Ministro d'Italia e le autorità italiane e romene, ha commemorato solennemente il 24 maggio nel cimitero militare dove giacciono le gloriose salme dei caduti italiani. L'addetto militare italiano e il sig. Tasselli per le organizzazioni giovanili hanno pronunciato discorsi inneggianti all'avvenire dell'Italia rinnovata, alla fraternità italo-romena, riaffermando in nome della colonia la fedeltà alla monarchia sabauda ed al regime fascista.

L'attesa per il discorso Volpi

Roma, 24 notte.

Oggi, anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, la Camera non ha tenuto seduta, per dare modo ai rappresentanti politici di partecipare alle cerimonie commemorative. Domani sarà chiusa, col discorso del ministro on. Volpi, la discussione iniziatasi ieri sul bilancio del Ministero delle Finanze, quindi la Camera prenderà le vacanze estive. Negli ambienti politici e parlamentari si annette notevole importanza alle dichiarazioni del ministro Volpi, che sono vivamente attese. Il ministro Volpi pronuncierà il discorso alle 16,30.

Dopo qualche giorno dalla chiusura della Camera, e precisamente il 29 corrente, si riaprirà il Senato.

E' stato oggi affisso a Palazzo Madama l'ordine del giorno per la ripresa. Il Senato esaminerà ed approverà il bilancio del Ministeri delle Colonie, degli Esteri, delle Finanze, oltre a numerosi disegni di legge. Per domani alle 15 è convocata la Commissione di finanza, per l'approvazione della relazione del Senatore Ancona al bilancio dell'Aeronautica, del sen. Chimienti al bilancio delle Corporazioni e del sen. Crespi al bilancio dell'Interno. Il Senato prenderà le vacanze estive l'8 od il 9 del prossimo giugno.

La riforma del Senato

Il recente voto del Senato sulla riforma della rappresentanza politica ha di nuovo riaperto una discussione sulla opportunità di affrettare gli studi relativi alla riforma auspicata dal Gran Consiglio fascista, fin da qualche mese addietro, riflettente il funzionamento della Camera. Alla Come è noto la discussione verte principalmente sull'abolizione dell'Alta Corte di Giustizia, sulle modificazioni da apportare alla categoria degli eleggibili ed al sistema di verifica dei titoli dei nuovi senatori. Qualche studioso ha fatto voti che in una eventuale riforma fosse affidato al Consiglio di Stato il giudizio sulle contestazioni dei titoli, e ferma restando l'attuale competenza del Senato, fosse per la mera riconosciuta al Governo la facoltà di chiedere al Senato una nuova decisione motivata, ogni qual volta un nome fosse stato respinto senza una previa contestazione e malgrado la proposta unanimemente favorevole della Commissione di verifica.

Il regime doganale della seta

E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge, presentato dal Capo del Governo e Ministro degli Esteri on. Mussolini, concernente la conversione in legge del regio decreto legge 8 maggio 1927, che dà esecuzione alla convenzione sul regime doganale delle sete e seterie, firmata a Parigi il 26 gennaio 1927, tra il Regno d'Italia e la Repubblica francese. Ricordati i precedenti, la relazione dell'on. Mussolini fa alcuni rilievi.

La caratteristica degli accordi conclusi fra Italia e Francia sul regime doganale dei prodotti serici, è stata, fin dall'origine, la unificazione della nomenclatura delle due tariffe italiana e francese, e la equivalenza dei dazi da pagarsi su ogni articolo, tanto all'entrata in Francia quanto all'importazione in Italia, in rapporto alla valuta stessa. Ora, per quanto riguarda la nomenclatura, il nuovo accordo ripete nelle linee generali la conven

La letteratura soviettista

III – Scrittori proletari e proletari scrittori

Una delle manifestazioni più caratteristiche dell'avvento al potere dei soviety degli operai, contadini, marinai e soldati alla fine del 1917, fu la comparsa di una cosiddetta letteratura proletaria. Proletari che dal lavoro manuale, si siano sollevati alla letteratura e all'arte la Russia ne ha dati in tutti i tempi: esempio recente, noto a tutto il mondo, magnifico e difficilmente rinnovabile quello di Massimo Gorkij. Ma anche nel passato, intendendo naturalmente la parola «proletario» in relazione ai tempi, si potrebbero rilevar scrittori e poeti d'origine proletaria. Un critico russo ha proprio di recente (in «Novyj mir», marzo 1925), dedicato un interessante studio ai poeti servi della gleba nella prima metà del secolo XVIII. E bisogna ricordare che dai servi della gleba nacque il primo proletariato russo, come ho mostrato nel mio libro *La servitù della gleba in Russia*. Ma si era trattato sempre di casi eccezionali, non di una manifestazione di carattere collettivo, come si ebbe con l'avvento del bolscevismo. Alla distanza oggi di dieci anni dal periodo tragico del rivolgimento, dal periodo del comunismo di guerra, anche i fermenti di vita intellettuale ci appaiono in un aspetto del tutto diverso da quel che avevano per noi quando ce ne arrivava la pallida immagine attraverso le corrispondenze dei giornali, o anche attraverso quei pochi saggi che in volumetti scarni, e mal stampati, riuscivano a varcar la frontiera del «cordone sanitario». Oggi ci è possibile distinguere da quel che in tutte le manifestazioni del tempo aveva valore momentaneo di propaganda, di esaltazione, di ubbriacamento, quel che invece era spontaneo frutto di nuove ispirazioni, di nuovi impulsi, di reale fede. Per fermarci, per esempio, al solo movimento letterario di origine proletaria, di cui vogliamo occuparci, questo distacco si può notar benissimo osservando lo sviluppo dalle due correnti in cui esso fin da principio si divise. La prima, rappresentata quasi esclusivamente da Demjan Bjednyj, che potrebbe essere chiamato il *poeta laureatus* del bolscevismo, era caratterizzata da una poesia puramente politica, rivoluzionaria. Non preoccupandosi per nulla della forma, Bjednyj non pensava che a galvanizzare le folle e a far propaganda con i suoi versi alle dottrine comuniste. Era stata ben lunga la via da quando alla scuola militare sotto il vecchio regime, Demjan Bjednyj, che allora si chiamava Efim Pridvorov, aveva dedicato i suoi versi allo tzar:

«Ehmska, mia lira:
Io scoppio un inno
all'apostolo della pace,
allo tzar Nicola».

La partecipazione del fecondissimo poeta alla rivoluzione fu senza dubbio utile ed efficace: se le sue poesie (canti, poemetti, favole) non mancano spesso di grossolanità esteriore e di servilità interiore, esse non peccano certamente di mancanza di chiarezza! Questo spiega il loro enorme successo e spiega anche perchè, passato il periodo della tempesta, pei risultati ottenuti egli ebbe la massima onorificenza bolscevica con questa motivazione: «Nella sua persona la poesia legò i suoi destini ai destini dell'umanità, lottante per la sua liberazione, e da cressione per pochi eletti divenne ereditario per la massa».

Senza dubbio, l'aver intuito che il modo migliore di avvicinar la massa era quello di parlarle la lingua più semplice e chiara, quella di tutti i giorni, fu un merito del fecondissimo poeta, insieme all'altro di distribuire a pillole la dottrina di Marx, ma, sia come poeta Demjan Bjednyj possa riescir simpatico, c'è da dubitarne. La schiettezza che caratterizza, nonostante tutto, il popolo semplice, non era tanto facilmente intaccabile, e vien fatto di pensare che quando il poeta Esenin chiamava Bjednyj il lacchè Demjan, non esprimesse un'opinione soltanto personale.

In ogni modo Demjan Bjednyj è il capostipite della letteratura proletaria, come Majakovskij lo è del futurismo russo al servizio della rivoluzione. Anche per Majakovskij, si possono ripetere cose analoghe, sebbene in Majakovskij viva, un vero, autentico talento poetico; l'*agitka* (cioè l'opera politica destinata alla propaganda) è forse la tomba inevitabile della poesia. Ma ben altro interesse offre la seconda corrente della letteratura proletaria: quella dei «giovani», che, staccatisi dalla realtà, osarono cantare i loro inni all'astrazione. I due rappresentanti più notevoli di questa corrente furono l'Aleksandrovskij e il Kirillov. Ora tutti e due erano strettamente legati alla poesia russa d'anteguerra, il primo a Blok, il secondo a Balmont. L'imitazione era evidente: il simbolismo, che doveva essere ucciso dal futurismo, appoggiato e incoraggiato dai poteri rivoluzionari, rifiorì a capolino, proprio attraverso i poeti del proletariato. Si capisce che mentre il vero simbolismo, quello di Balmont e di Blok era tutto materiato di poesia, questo dei Kirillov e degli Aleksandrovskij (e la schiera si fece presto legione) era tutto un tessuto di retorica e di enfasi. La «astrazione si estese a tutto il mondo», secondo l'espressione di uno degli storici dell'odierna letteratura, il Lunov. I poeti proletari non parlavano che di entità: l'Umanità, il Sole, il Lavoro. Fu la fase della cosiddetta poesia cosmica: «Il Cosmos, è un'officina enorme che ci si può rappresentare pensando agli stadi successivi della produzione».

Si capisce che, al contrario della poesia di Demjan Bjednyj questa corrente doveva avere scarsa efficacia sociale. E pure, per riconoscimento quasi concorde di critici, essa ebbe una grande importanza. Le nuove condizioni di vita, seguite alla tensione «patologica» della rivoluzione, domandarono anche alla letteratura di muoversi più strettamente a contatto della realtà, ma, come fu detto, fu il «cosmismo» che diede al proletariato, o meglio, agli scrittori proletari, la baldanza necessaria per cominciare la lotta. La preoccupazione dei poeti «cosmici» fu duplice: prima di tutto, il desiderio di dare alla letteratura proletaria una caratteristica, fondata sulle nuove condizioni della vita e del lavoro; e poi il desiderio di interessare l'opinione pubblica a tutto ciò che è lavoro, produzione, a tutto ciò che è suscettibile di contribuire al risollevamento del paese. A questo fine la poesia si trovò al servizio di quello speciale organismo che fu il *Proletkult*, l'Università proletaria, fondata nel 1918.

Ma le due correnti indicate furono prevalentemente di poeti. E gli scrittori provenienti dal proletariato non furono solo poeti, ma anche prosatori. Si deve anzi aggiungere subito che se le correnti poetiche, compiuta la loro funzione, cantato il loro inno al Sole, al Lavoro, e alla Produzione, si esaurirono in se stesse, i prosatori tentarono invece di adattarsi alle nuove condizioni. E' così che dalla schiera dei proletari venuti alla letteratura, sono usciti degli scrittori che hanno preso indubbiamente un posto a sè nell'attuale letteratura. Son gli scrittori del gruppo della Kuznitsa (La fucina) che, se programmaticamente non va oltre le definizioni che non definiscono nulla come questa: «l'arte proletaria è uno specchio nel quale la massa operaia deve polersi contemplare», in realtà ha dato opere che resteranno documentazione d'uno sforzo non indifferente. Dal gruppo della *Fucina* sono usciti i *napostovtsy*, quelli cioè che stan di sentinella, dal titolo del loro organo *Na posts* (di sentinella).

A noi stranieri è certamente difficile seguire le lotte che si son combattute tra i vari indirizzi, sopratutto quando, con la *Nep*, i proletari videro minacciata la loro situazione di privilegio anche nella letteratura. Secondo un noto critico marxista, il Polonskij, il grande merito dei *napostovtsy* è stato quello di aver posto con nuova acutezza la questione dello sviluppo letterario proletario, che si ritenevа risolta con la creazione del *Proletkult*. Ma forse, più che questo merito, puramente politico, ha importanza il fatto che per creare la loro letteratura, lo specchio della vita proletaria, i nuovi scrittori si sono ispirati agli scrittori del passato borghese della Russia. Anche gli scrittori proletari sembran confermare l'idea che non soltanto la natura, ma nemmeno la letteratura *facit saltus* e che a spogliar le raccolte degli scrittori borghesi d'anteguerra si ritrova uno specchio così limpido di vita proletaria che deve essere gran gioia per gli operai russi abbeverarsi alle sue fonti. La Casa Editrice governativa ha raccolto in due eleganti volumi intitolati *Il 1905 nella letteratura*, racconti e frammenti di autori russi intorno alla prima rivoluzione. Ora, accanto a scrittori che come Ljasko, Bibik, Samobytnik, Serafimovic, Sckulev appartengono alla schiera degli scrittori proletari (di quelli cioè che sono entrati nella grande *Antologia della letteratura proletaria* curata dal Rodov e dal Kogan e pubblicata dalla Casa editrice governativa nel 1924), si trovano Andrejev, Artetbasev, Balmont, Brjusov, Veresajev, Kuprin, Repsin (pseudonimo del Savinkev), Sologub, Smoljov, ecc. E' certo una cosa che fa passare. Ma c'è ancora dell'altro; più d'uno fra gli scrittori proletari ha riconosciuta apertamente la sua derivazione da questo o quello degli scrittori del passato. Sia la raccolta di autobiografie di scrittori contemporanei pubblicata dal Lidin nel 1925, quanto il volume *Scrittori contemporanei* a cura del Golubkov (edizione governativa, 1927) ci offrono dati preziosi al riguardo. Tra i prosatori Bibik dichiara che ogni volta che rileggo Tolstoj, Turghenev, Korolenko, Cechov, si sente cascar le braccia per lo sgomento e riprende coraggio soltanto al pensiero che, poichè scrive con l'anima, è sulla giusta via; Liberinskij riconosce come suo maestro Bunin (il maggiore rappresentante cioè della letteratura classica russa, attualmente esule); Neverov pensa con nostalgia agli ammaestramenti di Korolenko; Serafimovic, che appartiene alla vecchia generazione, è cresciuto all'ombra di Tolstoj, Turghenev, Pomjalovskij; Aleksandrovskij e Kirillov come abbiamo già detto, si riallacciano ai simbolisti; in tutti o quasi i poeti proletari si sente infine l'eco lontana del padre di tutti i poeti ribelli, Nekrasov.

*

Come accordare questa tendenza con le teorie di cui si è fatto corifeo il Bogdanov, che, proclamando la necessità di una cultura puramente proletaria, invitava il proletariato a voltar decisamente le spalle a tutta la cultura del vecchio mondo? Il Bogdanov già nel 1914 affermava in un suo articolo intitolato: «E' possibile un'arte proletaria?» che ogni influenza artistica proveniente dal mondo borghese doveva essere considerata nociva. Ma siccome l'arte «è non solo più ampia della scienza, ma è stata sempre più forte della scienza, come strumento di organizzazione delle masse, perchè la lingua della immaginazione è più vicina e più comprensibile alle masse», bisogna che essa sia proletaria per il proletariato, altrimenti è dannosa: e proletaria significa: rispondente all'interesse della classe operaia. E' un circolo vizioso, in quanto che l'interesse della massa diventa interesse individuale non appena si riflette nell'arte, a meno che non rinunzi ad essere arte. Della difficoltà in cui la creazione di un'arte puramente proletaria si imbatte, si rende conto lo stesso Bogdanov che, non privo di gusto estetico, non si dare qual tale sgambetto, che predica, a tutta la letteratura borghese, e distingue e sceglie. Ad evitar questo passo indietro occorre anche per la cultura una dittatura, ma tutti i tentativi di instaurarla son falliti ed anche gli scrittori proletari si distinguono, là dove son realmente narratori, poeti, artisti, per la loro indipendente individualità o per il loro ritorno contrito ed ansioso insieme, ai maestri gloriosi del passato.

ETTORE LO GATTO.

«I Dieci»
Una società di scrittori

Roma, 24, notte.

Si è costituita in Roma una Società denominata «I Dieci», di cui fanno parte i seguenti scrittori: Antonio Beltramelli, Massimo Bontempelli, Lucio d'Ambra, Alessandro de' Stefani, F. T. Marinetti, Fausto Maria Martini, Guido Milanesi, Alessandro Varaldo, Cesare Giulio Viola e Luciano Zuccoli. La società ha per scopo di favorire lo sviluppo del romanzo italiano, considerato come uno dei più abili e dinamici ambasciatori dell'Italia fascista all'interno e all'estero; conferire allo scrittore italiano sempre maggiore prestigio nella nuova vita nazionale; stringere relazioni tra letteratura e diplomazia, economia, industria e lavoro. Il gruppo dei Dieci è costituito, oltrechè dai dieci scrittori fondatori, da venti «Amici italiani» e da venti «Amici stranieri», nominati alla costituzione del gruppo a voto unanime dei fondatori.

La cugina di Pola Negri arrestata quale complice d'un furto

Varsavia, 24 notte.

Un agente del *Pathé Journal*, il signor Drankoff, che fa un viaggio attraverso la Polonia, giorni addietro da Cattowitz a Varsavia conobbe in treno una giovane signora la quale gli si presentò per Emma Florelli cugina della celebre artista cinematografica Pola Negri. La giovane signora gli offrì una sigaretta ed il Drankoff, dato che si era fra colleghi l'accettò, ma ne subì delle spiacevoli conseguenze. Egli cadde in letargo e nello svegliarsi vide che degli ignoti finivano di vuotargli le tasche. Il malcapitato si mise a gridare. Però non riuscì ad impedire che la banda prendesse la fuga con circa 80 mila lire trovategli addosso. Percorrendo però ieri una strada di Varsavia, il derubato lo riconosciuta in una passante in cugina di Pola Negri e l'ha fatta arrestare, procurandosi così la soddisfazione di apprendere che si trattava dell'artista indesca Wendorf, ben nota alla polizia.

Romanzi della realtà esotica

Accidente ferroviario nella Pampa

Il «transamericano» da Mendoza a Buenos Aires corre nella pampa a 100 chilometri all'ora. E' partito dalla prima città alle 23, giungerà nella seconda alle 19 del giorno dopo. Ha raccolto ai piedi delle Ande i viaggiatori provenienti dal Cile che han superato la Cordigliera: dieci ore di traversata sul piccolo treno di montagna, il quale, salendo al disopra dei tremila metri d'altezza, mette in comunicazione la Repubblica cilena con l'Argentina; Los Andes con Mendoza; l'uberiosa valle dell'Aconcagua con i vigneti coprenti le ultime propaggini orientali andine. I passeggeri che provengon dal Cile, essendo partiti il mattino da Santiago e Valparaiso, raggiungono Mendoza poco prima della coincidenza per Buenos Aires affaticati e stonati dalla soprannaturale parentesi del lungo scavalcamento dell'immane catena sud-americana, ma hanno il conforto di trovare un comodo treno ben differente dal microscopico convoglio sul quale hanno appunto viaggiato nel deserto ventoso delle Ande. Apprendono però che la lunga corsa attraverso la pampa sarà opprimente per il turbine continuo della polvere accecante sollevata dall'«espresso» e per il caldo atroce (siamo d'estate) dell'oceano terrestre argentino. A cagione del primo inconveniente, nel tratto fra San Luis e Villa Mercedes, bisogna tener chiusi i vetri se non si vuol soffocare respirando terra invece d'aria...

In un compartimento di vagone-letto viaggia una famiglia italiana proveniente da Valparaiso, composta del babbo ancor giovane, della signora e di quattro piccini. Il maggiore ha cinque anni, l'ultimo quattro mesi. Il papà è un facoltoso commerciante che ritorna in patria dopo una lunga assenza, la moglie allatta il bimbo minore. I genitori hanno sperato dapprincipio di riuscire ad addormentare la loro nidiata, tanto più che tutti e quattro i bambini sembrano cascare dal sonno, ma dopo tre ore di corsa il compartimento diventa un parvaio. Nessuno dei ragazzi riesce a dormire: quelli che parlano o cianciottano si lamentano per il caldo, il terzo grida come un'aquila probabilmente perchè soffoca anche lui; e il lattante, fra le braccia della mamma, è diventato un serpentello irrequieto, nervoso e strillante. Padre e madre non sanno più quale risorsa immaginare per mettere un po' di pace fra la prole in pena. Disperato il papà si decide ad aprire il finestrino nella speranza che il vento sollevato dalla corsa mandi nell'interno del compartimento un po' di refrigerio. Ma il vento non vi getta dentro che polvere ad ondate così dense che dopo qualche minuto tutti diventano irriconoscibili. Si ricorre allora al sistema dei fazzoletti bagnati sulla bocca e si va avanti per un poco sino a che il treno si arresta in una squallida stazione eretta unicamente per l'imbarco degli armenti e della greggie delle «estancias» disseminate a grandi distanze sullo sterminato tavoliere, lungo la linea.

Alla stazione una buona notizia: Cinquanta chilometri più innanzi piove. Sulla pampa riarsa e sitibonda si è avventato un furioso temporale che rinfresca l'aria arroventata e fa scomparir la polvere. Il cielo verso est è tutto bagliori di scariche elettriche, l'oceano terrestre si rivela sotto la luce spettrale dei lampi, il brontolio del tuono giunge all'orecchio dei viaggiatori come la più grata delle musiche. Il treno riprende subito la corsa impaziente di immergersi nel cuore della «tormenta», desioso di raggiungere la pioggia torrenziale che lo laverà della polvere che lo copre di uno spesso strato giallo e che sopratutto conforterà chi vi viaggia sopra. La velocità è aumentata e, nello scompartimento della famiglia italiana che vien da Valparaiso, i quattro piccini, trattenuti dal babbo e dalla mamma, accalcati contro il finestrino spalancato, respirano a pieni polmoni la freschezza che viene incontro.

D'improvviso un urlo altissimo di raccapriccio echeggia nell'angusto ambiente. Il bambino più piccolo, quello che non ha che quattro mesi e che succhia ancora il latte dal seno materno, è sfuggito, non si sa come, dalle mani della signora ed è volato, letteralmente volato, per il finestrino, scomparendo nell'aria, che risuona di tuoni, nella luce della folgore che irraggia il cielo, nella pampa immensa!

E' impossibile dire quello che accade nello scompartimento dopo la fulminea tragedia. La madre, istintivamente, vuol scattare per la finestra aperta, il marito la tiene afferrata per le vesti, i tre bambini, terrorizzati, si aggrappano alle gambe del babbo, e intanto il treno corre, scagliato come un bolide nella tempesta, aumentando di istante in istante, vertiginosamente, la distanza dal punto dove il piccino è caduto. La porta della cabina è chiusa dal di dentro, l'inserviente del «Pullmann», accorso alle grida, la scuote vanamente senza riuscire ad aprirla... Passano parecchi minuti prima che il babbo possa scorgere il campanello d'allarme, aggrapparsi alla maniglia, tirare, provocare il rallentamento e l'arresto del convoglio.

Il treno è inchiodato nel mezzo della pampa a dieci chilometri, almeno, di distanza da dove il bambino, sfuggito dalle braccia materne, è stato divorato dalla notte. Diluvia. Il corridoio del «Pullmann» si affolla di conduttori del treno e di viaggiatori, risvegliati dall'improvviso e violento arresto. Echeggiano dialoghi concitati. Il padre e la madre scongiurano perchè il treno retroceda subito. Un passeggero grida che occorre che gli uomini accompagnino a piedi la contromarcia del convoglio, illuminando il cammino con le torcie a vento e cercando il bambino. Lo si ritroverà certamente ucciso, ma potrebbe essere soltanto ferito. Qualcuno osserva che la stazione più vicina è a trenta chilometri e che se non si va subito alla ricerca del bambino, il personale della prossima stazione non potrà farlo che allo spuntar del giorno, fra parecchie ore. Ma il capo-treno chiude la bocca a tutti, dichiarando che non solo il treno non può retrocedere, ma neppure fermarsi dell'altro tempo. C'è un treno diretto, partito da Mendoza venti minuti dopo le 23, che incalza l'«espresso». Nessuno può garantire, soprattutto con la pioggia che continua torrenziale, che il treno sopraggiungente riesca a vedere i segnali di coda... Bisogna ripartire subito per evitare uno scontro e un disastro.

Le parole del capotreno producono il loro effetto. «Partiamo! Partiamo!» gridano i viaggiatori presi dal panico, dimenticano completamente della piccola creatura umana sfuggita dalle braccia materne, terrorizzati dalla paura. La pietà è scomparsa, l'egoismo solitario domina i sentimenti generali. Il treno sembra non aver minacciato il naufragio e le esclamazioni dei passeggeri quelle di gente che vedon l'ombra della morte sorgere inopinata dinanzi a «Partiamo! Partiamo!». Ma una voce domina le altre. E' quella del padre della creatura perduta, dell'italiano! «Aspettate a partire che io sia sceso. Vado a cercare il mio piccolo! Lasciatemi andare! Fatemi largo, in nome di Dio!».

La moglie, la madre vuol seguire il marito: «No, resta! — gli grida l'uomo fuori di sè — Ci sono gli altri bambini! Basta di sciocchezze! Ho fatto quello che ho saputo fare per Nino (il nome del piccino). Una cosa sola ti voglio dire: Se non trovo Nino vivo, non mi vedrai più».

Qualcuno cerca ancora di trattenere il padre dall'aprire la portiera. Ma egli sembra animato dalla forza di dieci uomini, ricaccia tutti indietro, apre la portiera mentre il treno è già in moto, si getta abbasso e scompare nella notte.

Povero padre che cammini nella notte sotto la tempesta cercando il tuo figliuolo lungo i binari inesorabili del «transamericano» che a tratti i lampi fanno rilucere come lame infinite, chi saprebbe ridire la tua angoscia! Il treno dal quale sei sceso è ormai lontanissimo, il tuo pensiero è nascosto, ipnotizzato nella terribile promessa che hai fatto alla tua sposa. In un attimo hai perduto i tuoi cari e la vita ha perduto per te ogni ragione di essere vissuta. Camminerai per un'ora, per due, sinchè spunterà il giorno e riuscirai forse a scorgere da lontano un piccolo involto immobile, bianco; tuo figlio ucciso. Lo raccoglierai fra le braccia e, tenendolo stretto, ti stenderai su uno dei due binari che solcano l'infinita solitudine del verde deserto della pampa, aspettando che un altro treno sopraggiunga per portarti la morte.

Sì, non c'è che morire! Com'è possibile sopportare l'esistenza vicino alla sposa autrice involontaria di tanta sciagura? Ed egli non ne è responsabile come l'infelice sua sposa. Chi ha voluto per forza aprire il finestrino? Essa non voleva. E gli altri piccini? Che diritto ha egli di abbandonarli al principio della vita, per non saper sopportare lo strazio di averne perduto uno. «Mio Dio, mio Dio, aiutami!», mormora il padre sentendosi smarrire, procedendo a tentoni nel buio, sulle asperità della massicciata, mentre a tratti le lame infinite della notte sfolgorano al bagliore dei lampi.

Il cervello dell'uomo ondeggia attraverso pensieri caotici e strazianti. Egli cammina in mezzo alle rotaie come ubriaco, aguzzando lo sguardo innanzi, dalla parte dove Nino è scomparso, perchè sa, ed è questo il pensiero più preciso, che ad un certo momento scorgerà sul suolo qualche cosa di bianco e di immobile... Un fragmento, che aumenta rapidamente d'intensità, lo riscuote, dandogli la sensazione fridda della pioggia che lo infradicia sino alle midolla, mentre i suoi occhi vengono accecati dall'avanzare rapidissimo di tre fari grossi splendenti: due bianchi ed uno rosso. E' il diretto che avanza. L'uomo si getta istintivamente da un lato: il treno passa via come un turbine, quasi sfiorandolo. La sensazione del pericolo scorso, invece di atterrirlo, gli chiarifica i propositi e la situazione nella quale si trova. Pensa che deve fare almeno un'ora e mezza di marcia prima di arrivare nel punto presumibile dove il piccino è caduto. Ragiona sulla probabilità che la sua creatura, lanciata fuori dal treno in corsa, non sia stata travolta dalle ruote. Se Nino è andato sotto, che cosa può esser divenuto il corpicino? Mio Dio, mio Dio! Egli non ne troverà neppure una traccia, neppure il sangue, con la pioggia violenta che cade, e forse soltanto qualche brandello irriconoscibile... Due treni che passano sul corpo di un bambino di quattro mesi!

L'alba sorge in un cielo grigio e pesante. La pampa allagata si dispiega infinita come il mare, e il padre cammina, cammina tenendo gli occhi fissi dalla parte dove Nino è caduto, dove tutta la speranza anzivede lo spuntar improvviso di qualche cosa di bianco e di immobile, ch'egli raccoglierà singhiozzando.

Intanto sul treno, sull'«espresso», nel compartimento della famigliuola sconvolta impera una disperazione non minore di quella che strazia il cuore del babbo alla ricerca di Nino. La madre è come impazzita dal dolore. Guarda i pistoni che cercano di consolarla, con gli occhi sbarrati e senza lacrime, e ripete macchinalmente: «Nino è morto, e Paolo (il marito) non torna più». I tre bambini dormono del sonno della stanchezza e dell'innocenza, ma al levar del giorno i due più grandicelli si destano e raccontano a tutti quelli che si affacciano allo scompartimento: «E' stata la mamma a gettar fuori dal finestrino Nino!...». La inconscia e crudela affermazione rende ancora più tragica la situazione del poveretti.

Il giorno avanza inesorabile. Nelle rare fermate dell'«espresso» i viaggiatori domandano notizie al capostazione se vi sono notizie telegrafiche del commerciante italiano sceso nel cuor della notte a cercare il suo figliolo... Nessuna notizia! L'«espresso» ha sorpassato Rufino, Campana, Rawson; non è più che a cinquanta chilometri dalla mèta; raggiunge i sobborghi della sterminata Buenos Aires, si ferma definitivamente alla stazione del Pacifico. Quivi la Polizia non sa far di meglio che trattener la disgraziata madre semi-folle, trovando che è passibile dell'accusa di omicidio involontario...

Il giorno dopo soltanto un telegramma partito da una stazioncina a 1000 chilometri di distanza da Buenos Aires, annunzia che il padre e Nino, sani e salvi, sarebbero arrivati nella sera alla metropoli.

Il commerciante italiano, del quale, per gli amanti di precisione, dirò il nome: Paolo Piazza, milanese (fu lui medesimo e la sua signora che me raccontarono, di ritorno dall'Italia sulla nave che li riconduceva al Cile, questa drammatica storia), dopo circa due ore di cammino da dove era sceso dall'«espresso», ritrovava Nino senza neppure una graffiatura, saporitamente addormentato su di un cespuglio al lato della linea, dove era andato provvidenzialmente a cascare volando dal finestrino. Il curioso, per non dire l'incredibile, è costituito dal particolare che il cespuglio salvatore era il solo che si riuscisse a scorgere per una immensa distanza intorno e lungo la linea. Probabilmente se Nino fosse ricaduto per terra il colpo lo avrebbe ucciso, senza contare che una vasta pozzanghera, formata dalla pioggia caduta nella notte e abbastanza profonda, dove il piccolo avrebbe potuto facilmente affogare, circondava il cespuglio. Nino, per ingannar l'attesa del babbo, non aveva trovato di meglio che addormentarsi, infischiandosene dell'acqua che cadeva, dei treni che passavano, dei lampi che accecavano la vista, dei tuoni che assordavano l'udito, nonchè della sterminata solitudine che lo circondava.

— E come ha fatto — ho chiesto al signor Piazza alla fine del suo racconto, mentre teneva sulle ginocchia il minuscolo eroe dell'«Incidente ferroviario nella pampa», un frugolino ricciuto che sembrava avere l'argento vivo addosso. — a raggiungere Buenos Aires?

— Semplicissimo. Raccolto Nino dal suo cespuglio comodo come una culla, ho ripercorso la strada lungo i binari... una ventina di chilometri a piedi e altrettanti a cavallo sino alla stazione più vicina, con il bimbo fra le braccia, poichè ebbi la fortuna di incontrare un'«estancia», dove mi rifocillai e riuscii a trovar del latte per il piccino. Ero ebbro di felicità. Anche la pampa pareva festeggiare il miracolo, poichè s'aprirono le finestre dell'azzurro e un magnifico sole splendette sulla prateria senza confine, rinverdita dall'uragano e piena di trilli di allodole. Ed io, vedendole a migliaia innalzarsi dalla terra come razzi e librarsi immobili nel sole, sollevavo Nino in alto, rendendo grazie a Dio di avermelo salvato.

ARGI.

Pseudo figlio naturale di Francesco Giuseppe che finisce in carcere

Vienna, 24, notte.

Con lo spacciarsi figlio illegittimo dell'imperatore Francesco Giuseppe, costretto a fuggire da Vienna perchè perseguitato dai socialisti, un certo Friedrich Engelhart il quale aggiungeva di essere industriale, era riuscito a scroccare ad albergatori e a cittadini di Ragusa parecchi quattrini. Di simpatico aspetto, elegantissimo, l'Engelhart, uomo sulla cinquantina, ispirava presto fiducia. Per ingannare il prossimo egli esibiva un telegramma da Vienna con il quale gli si annunziava la spedizione di 50.000 lire, che naturalmente non giungevano mai. Con questo telegramma, già fu anche possibile di farsi anticipare una buona somma dal suo albergatore, che resta frodato anche del conto. Infine, parecchie denunzie hanno indotto la polizia a mettere sotto custodia il sedicente figlio naturale di Francesco Giuseppe. E' probabile che l'Engelhart sia un imbroglione internazionale.

Ridda di fulmini su Berlino
Una signora uccisa - Un gazometro scoppiato

Berlino, 24 notte.

Ieri si è scatenato su Berlino un fortissimo temporale, con fulmini e tuoni, che ha causato gravissimi danni nei quartieri dei villini di Lichterfeld. Un fulmine ha ucciso una signora che traversava la strada. Altri colpi di fulmine hanno abbattuto comignoli. A Staake, appena fuori della città, è esploso un gazometro per dirigibili. Nessun danno fu alle persone nè alle case, tranne la distruzione completa del gazometro stesso.

Il nefando attentato al Consolato italiano di Buenos Aires

Odioso delitto degli antifascisti -- Le vittime della bomba: lavoratori italiani, un sacerdote, cittadini argentini, un alto funzionario -- Numerosi feriti gravi estratti dalle macerie -- Le indagini

Le vittime e gli arresti

Buenos Aires, 24 notte.

Degli accertamenti finora compiuti circa le vittime dell'esplosione della bomba al Consolato d'Italia, risulta che i morti sono:

Paglieri Filippo, italiano, e due argentini identificati, più altri tre morti non identificati.

Dei feriti italiani si trovano in condizioni relativamente gravi i seguenti:

Antonio Picaneri, di anni 24, Raffaele Barone, di anni 42, e sua moglie Mira Graziani, di anni 40, Salvatore Pascale, di anni 33, Antonio Marchietti, di anni 17, Gregorio Salimbeni, di anni 27, Luigi Alipe, di anni 64, Vincenzo Dabarna, di anni 50, Virgilio Francioni, impiegato al Consolato, di anni 53, Antonio Sola, di anni 22, Ugo Corsini, di anni 36, Giuseppe Migliavacca, di anni 39, Giovanni Peligio, di anni 20, Tommaso Giunti, di anni 66. Un'altra ventina di feriti sono stati ricoverati nelle proprie case e non sono in condizioni gravi. Tra essi vi sono quattro impiegati del Consolato.

Dopo le prime vittime dell'esplosione, fra le persone che si trovavano nel pianterreno del consolato, sono stati estratti dalle macerie del sottosuolo numerosi feriti gravissimi, alcuni dei quali sono morti non appena giunti all'ospedale ed altri sono in gravissime condizioni. Si deplora la morte del sacerdote Zatti-netti, dell'alto funzionario argentino Duranona, che era al consolato per compiere le operazioni di visto al passaporto per un suo viaggio in Italia. L'ex-presidente della repubblica argentina Irigoyen ha fatto pervenire all'on. Capanni le sue condoglianze.

La polizia prosegue attivamente le indagini per scoprire l'autore dell'attentato al consolato d'Italia. Sono stati arrestati 56 individui sospetti. Si crede che l'autore dell'attentato fosse a cognizione della visita che l'ambasciatore Martin Franklin doveva fare a mezzogiorno di ieri al consolato, e che il suo proposito fosse appunto quello di attentare alla vita dell'ambasciatore d'Italia o del console.

La bomba di minore potenza scoperta in un sacco nella farmacia italiana di proprietà del fascista Mastronardi si presume che vi sia stata deposta da un individuo che si era recato poco prima nella farmacia per acquistare un purgante. Si spera di poterlo rintracciare. E' elogiato il contegno dei pompieri, della polizia e dei soldati argentini accorsi per prestare il loro aiuto alle vittime. Il console d'Italia on. Capanni è dovunque presente per portare una parola di conforto, esortando alla calma e alla tranquillità.

(« Stefani »).

Opera di antifascisti

Londra, 24 notte.

L'Agenzia Reuter riceve da Buenos Aires:

«L'Ambasciatore d'Italia ha dichiarato ieri ai rappresentanti dell'Agenzia Reuter che l'origine dell'attentato contro il Consolato d'Italia si trova direttamente nei gruppi antifascisti che sono responsabili dell'attentato di Milano. Egli ha aggiunto che si sarebbe trovato personalmente al Consolato se la bomba fosse esplosa dieci minuti più tardi. La sede dell'Ambasciata e le abitazioni dei rappresentanti italiani sono fortemente vigilate dalla polizia».

(Stefani).

La deplorazione argentina

Buenos Aires, 24 notte.

(A. A.) *Della dolorosa impressione prodotta dalla tragica esplosione al Consolato italiano, si fa eco la stampa argentina. Tutte le occasioni sono buone per l'attività terroristica: a pochi mesi di distanza dalle violente manifestazioni per Sacco e Vanzetti, lo sciopero dei lavoratori del porto ha dato pretesto all'inumano attentato che porta evidenti i caratteri dell'odio antifascista. Alcuni giornali, ricordando l'inflessibile severità con la quale il Presidente eletto, dott. Ippolito Irigoyen si oppose, durante il suo primo governo, alla propaganda anarchica, reclamano una legislazione speciale contro il sovversivismo in Argentina.*

Fino a questo momento non si ha alcun indizio degli autori della strage. Le indagini della polizia si svolgono attivissime: tutti i migliori e più abili funzionari sono stati mobilitati. Che l'attentato sia opera di antifascisti lo dimostra anche il fatto che la seconda bomba nel quartiere della Boca fu posta sotto l'insegna della farmacia esercita dal sig. Beniamino Mastronardi, che è il presidente del Comitato fascista del rione. La miccia dell'ordigno fu tempestivamente spenta da un figlio dello stesso Mastronardi che ebbe a riportare per questo suo coraggioso gesto ampie ustioni alle mani. I feriti, alcuni dei quali aggravati, sono stati visitati dalle autorità. Alle vittime si preparano solenni funerali.

Un particolare che pone in evidenza il mostruoso piano degli attentatori è che la bomba micidiale pare fosse preparata in modo da scoppiare al momento in cui l'Ambasciatore d'Italia, S. E. Martin-Franklin, si sarebbe trovato in visita al Consolato italiano. Si sapeva infatti che l'Ambasciatore sarebbe stato ospite del Console Generale, on. Italo Capanni, verso mezzogiorno.

Il Consiglio Municipale ha approvato una elargizione di diecimila pesos (pari a 80.750 lire) a favore delle vittime della bomba scoppiata al Consolato italiano.

I capi delle associazioni operaie di Rosario hanno ordinato il prolungamento dello sciopero generale di ventiquattro ore. La situazione nel porto di Buenos Aires non ha subito nessun cambiamento.

Messaggi
di cordoglio e d'indignazione

Il Ministro degli Esteri argentino e il Console italiano a Mussolini. — Il telegramma del Segretario del Fasci all'Estero.

Roma, 24 notte.

Il ministro degli Affari Esteri della Repubblica Argentina ha diretto al Capo del Governo il seguente telegramma:

«*Buenos Aires*, 23 maggio. — Profondamente indignato per l'esplosione avvenuta nel Consolato italiano di questa città, esplosione che ha prodotto vittime fra i lavoratori italiani che cooperavano al progresso argentino, mi affretto a porgere a V. E. le mie condoglianze sincere e l'espressione del cordoglio del Governo Argentino per l'infausto accadimento. Saluto V. E. con i sentimenti della mia più alta considerazione.

« - F.to ANGELO GALLARDO ».

Il comm. Parini, segretario dei Fasci italiani all'estero, ha inviato al cav. Romualdo Martelli, delegato statale per i Fasci italiani in Argentina, il seguente telegramma:

«*La vigliaccheria omicida di avversari ignobili deve fare più forte la nostra fede e più salda la nostra volontà di vittoria. L'ordigno micidiale è prova della disperazione dei nostri nemici. Mi rappresenti, in nome del Fascismo, alle esequie, e gridi il mio «presente» dinanzi ai morti innocenti, che non saranno invendicati*».

Il regio console generale in Buenos Aires, ha inviato il seguente telegramma a S. E. il Capo del Governo:

«Buenos Aires, 23 maggio. — *Odio antifascista ha fatto oggi nuove vittime. L'attentato vilissimo però trova nei funzionari, personale, consolato, colonia tutta sempre più fermi nella fedeltà al Duce e agli immancabili destini della Patria. Alalà!* — F.to CAPANNI ».

I giornali, stigmatizzando il nuovo attentato terroristico dell'antifascismo criminale riavvicinano le bombe del Consolato italiano di Buenos Aires con quella di piazzale Giulio Cesare a Milano. Scrive la *Tribuna*:

«L'anti-fascismo è vile. I suoi esecutori non vogliono all'Estero nemmeno affrontare quel minimo di pena che è toccato agli assassini di Bonservizi e di Peri, od i fastidi dei processi anche assolutori, come per l'omicidio di Carosi. Quanto all'Italia, sanno che la Giustizia non sarebbe più indulgente, ed ecco allora che la bomba scoppia a tempo fisso. Ecco la strage attesa da lontano, sì sicuro, col calcolo vile di creare una cerchia di terrore intorno ai centri di vita fascista in Italia, o fuori d'Italia, nei Consolati, dove il Fascismo richiama ormai a vita nuova le Colonie italiane. La bomba del Consolato di Buenos Aires è stata micidiale, come quella di piazzale Giulio

SPORT

IL GIRO D'ITALIA

Piemontesi è primo a Roma

Quaranta uomini assieme all'arrivo — Binda colpito da una pietra non può disputare la volata

L'ordine d'arrivo

1. PIEMONTESI Domenico di Boca alle ore 16,48'39", impiegando ore 10, 23' a compiere i 221 chilometri della tappa Napoli-Roma, alla velocità media oraria di km. 24,833;

2. *Binda* Alfredo di Vallonara, in ore 11,23' (1.o degli Juniores);

3. Piccin Alfonso di Pordenone, in ore 11,25' (2.o degli Juniores); 4. Bresciani Arturo di Verona (3.o degli Juniores); 5. Pizzarelli Giovanni di Milano (1.o degli indipendenti e 1.o dei diseredati); 6. Brunero Giovanni di Cirié; 7. Mortelmans Augusto; 8. Gay Federico; 9. Bosche; 10. Mainetti Luigi; 11. Picchiottino; 12. Visconti; 13. Cavallini Aristide di Carpi (2.o degli indipendenti); 14. Binda Alfredo; 15. Pemposi Mario, in ore 11,2'5"; 16. (a pari merito e in ordine alfabetico): Almo Bartolomeo, Binda Albino, Bonvicini Marino, Catalani Alessandro, Cattel Livio, Cerutti, Cignoli Giuseppe, Enrici Giovanni, Ferraio, Fontan, Guastelli, Innocenti, Landi, Montavecchi, Negri, Pancera, Pereso, Riva, Simoni, Tubini, Viarengo, Zanetti, tutti in ore 11,2'15".

Ancora una tappa turistica

Roma, 24 notte.

Questa tappa Napoli-Roma è stata anch'essa quanto mai incolore. Mancanza di combattività, pochi spunti di attività e velocità, 250 chilometri di gara, ed così merita di chiamarla, senza nulla che la tagliasse dalla monotonia, 40 uomini in gruppo fino alle soglie dell'arrivo. I due «leaders», Binda e Piemontesi, non solo non si sono dati battaglia, ma quasi si sono tenuti in disparte. La puntata di Piemontesi nell'ultima salita alle porte di Roma non ebbe, a quanto pare, carattere di offensiva, poichè egli sapeva bene che Binda da 50 Km. prima di Roma lo teneva d'occhio e lo seguiva alla ruota come un'ombra; e il tentativo, appena iniziato, fu rintuzzato.

L'unico incidente della giornata lo si ebbe alla fine della gara e valse a togliere dalla volata Binda, mentre, ormai, tutto l'interesse della corsa era racchiuso nel duello finale Binda Piemontesi, tanto più che il campione del mondo avrebbe voluto certamente dimostrare di saper rimontare l'avversario lanciato, cosa che non gli era riuscita a Napoli.

L'incidente di Binda è certamente dovuto a fatalità. Forse la ruota di un concorrente o quella di un'automobile ha lanciato un sasso che deve essere stato di grossa dimensioni, il quale lo ha colpito al sopracciglio destro. Esso, ad ogni modo, non avrà conseguenze sulle condizioni fisiche di Binda. E' probabile che ne abbia sulle condizioni morali, perchè ormai si trova alla pari, in quanto a numero di vittorie, col suo diretto avversario. Ad ogni modo, Binda, impressionato dal colpo, all'entrata in pista perdette il controllo di sè e fu tagliato fuori. Così a Piemontesi rimase una facile vittoria.

Centosettantasei corridori si sono allineati stamane dinanzi all'Albergo dei Poveri, nel vialone della Doganella, a Napoli. Appena data la partenza alle 5,50, sulla salita di Capodichino, tutti infilano il corto impermeabile per un improvviso rovescio di pioggia, che dura una buona mezz'ora.

A Caserta, sotto il modesto comando di Pecorali, tutti i corridori sono in cera assieme. Qualche bucatura non ha avuto altro effetto che quello di provocare qualche rapido, ma non affaticante inseguimento.

Strade orribili

Viso a Capua, nel cui cielo tuttosi fa pochi minuti sereno e luminosissimo, volleggia una stormo di aeroplani, che scendono fino a sfiorarci e a portare il saluto dei soldati dell'aria agli sportivi della strada; nulla di nuovo da segnalare. Lasciata la città, la strada diventa tutto quello che di più brutto si può immaginare. Dove non c'è fango c'è ghiaia, grossa, aguzza, fatale per le gomme! I corridori guizzano in qua e in là per evitare cadute e forature, ma non tutti ci riescono.

Un incidente tocca a Zanetti. Per un violentissimo urto in una curetta della strada egli avaria la macchina, ma può riprendere. In due ore di gara tutto quello che vi è da vedere è il disseppellimento fra pietra e pietra, fra buca e buca dei corridori che cercano invano un pezzo di strada buono.

Leggeri dislivelli prima e dopo Mignano, sono superati con molta calma e in formazione serrata tanto che a Cassino, chilometri 90, Petiva Edoardo conduce dietro di sè 138 uomini che passano nel centro del paese alle 9,55. La media è dunque di circa 22 all'ora. Filiamo sotto l'imponente Abbazia di Montecassino, poi sul pinne l'andatura è ravvivata da Moratti, il quale più tardi, vittima della sua iniziativa rimarrà staccato. Transitiamo ad Arce (Km. 116,00) alle 12.

Sul bello stradone ombrato che conduce verso Frosinone il passo torna ad infievolirsi ed il gruppo a rinsaldarsi delle unità che aveva perdute. Nei rari e fugaci strappi prima della salita di Frosinone, esso è ancora composto di 120 uomini circa, disposti su tutto il fronte della strada: in prima fila sono Visconti, Petiva Emilio, Bergamo, Bresciani. Poi salendo la compagine si affila al tiro prima di Bergamo, poi di Binda, infine di Enrici. Sono le 12,5 quando un centinaio di uomini si presenta al rifornimento. La media fin qui tenuta è dunque di 23,364. Di lotta non si può parlare se non contro la strada arrabbiata.

Un simulacro di battaglia

Nè le prospettive per la seconda parte del percorso sono più rosee perchè il percorso non è di quelli che spiccano nella lotta, nè alcun segno di voler suscitare proprie iniziative. Infatti una volta lasciato, dopo cinque minuti di neutralizzazione di rifornimenti e compiuta senza precipitazione la discesa serpentina che conduce in Valle Cenica, il gruppo si rinserra ed assesta la sua marcia su un'andatura tranquilla a regolare temporaneamente scossa in una abbastanza energica sgroppata sulla quasi insignificante salita di Ferentino (chilometri 153,6), ma... 103 uomini seguono ancora di conserva sotto la guida di Edoardo Petiva. Questo dice tutto.

Sulla salita di Palestrina è sempre Petiva che guida, poi Picotti ha uno scatto, ma il forlinese torna al comando finchè nella stretta curva che va all'interno del paese Bresciani parte in volata per vincere il premio di traguardo. Il bianco-celeste ha appena alzate le mani sul manubrio che sbuca fuori Brivio a completare le staccio della volata in un improvviso tentativo di fuga. Bresciani e Petiva non si lasciano distaccare di un metro; ma poi altri che non hanno partecipato allo sprint sono sorpresi dalla velocità e nettamente separati. Ma avvertono subito il tiro pericoloso e corrono ai ripari. La folata di Brivio dura così pochi minuti.

Dopo un tratto di piano si ridiscende. Qui Chesi ha un grave accidente di macchina per un urto violento. La riparazione se sarà possibile gli costerà un grave handicap di tempo. Binda Albino buca, ma può presto rientrare nel gruppo formato da 70 uomini. Sulla salita di Gallicano avviene un'altra profonda selezione che si mantiene finchè l'andatura è sostenuta poi è annullata dalle immediate riprese quando dal comando riabbassa la media a 25 chilometri. Siamo a Pontelucano alle 15,5.

Una fuga in... discesa

Sant'Angelo è toccato alle 15,30. Quello che non è avvenuto in salita, avviene in discesa. Martelmans si butta giù a corpo morto, seguito da Viarengo. I due «bianco-celesti» riescono in breve a lasciare indietro gli altri più vicini di oltre 200 metri; inseguono Binda Albino e Fontan, che, dopo una precipitosa caccia, riescono a riacciuffare i due. Più indietro viene il grosso del gruppo: 27 uomini, nel quale sono Binda e Piemontesi, e che è giudato velocemente da Bresciani. Dopo quattro o cinque chilometri anche questi si uniscono ai fuggitivi.

Scendiamo su Monte Rotondo ed al piano troviamo il passaggio a livello chiuso, ma le sbarre sono sollevate ed i corridori possono passare. L'intoppo non ha suggerito ad alcuno le spunto di una fuga. Anzi, subito il passo si acquieta ed al gruppo, che è guidato con calma da Viarengo, con Giuntelli, Piccin e Piemontesi, la cui ombra è sempre Binda, vengono ad aggregarsi altre unità.

Il duce del «bianco-celesti» ordina ai suoi di condurre con regolarità, senza forzare. Così altre unità entrano in gruppo. Sono 40 uomini, che attaccano insieme la salita di Tor di Quinto. Il dislivello è breve e sull'ultimo tratto Piemontesi tenta un *lachage*, ma Binda è prontissimo a saltare alla sua ruota e giunge con lui in vetta, seguito a pochi metri da Viarengo, Brunero, Giuntelli, Piccin, e poi dagli altri.

La discesa sul Ponte Milvio vede nuovamente una trentina di uomini in gruppo, che precediamo all'Ippodromo di Villa Glori, onde assistere alle fasi dell'arrivo. Vediamo entrare in pista, in ordine: Bresciani, Piccin, Binda, Piemontesi e Gay. E Binda! Eccolo quasi nelle ultime posizioni della fila lunghissima, ormai tagliate fuori dalla lotta per la vittoria.

La volata di Piemontesi

All'uscita della penultima curva Piccin scatta e toglie il comando a Bresciani, ma poi Binale forza di scatto e si sostituisce a Piccin, portandosi a ruota di Piemontesi. Questi, all'entrata del rettilineo, attacca il «grigio-rosso», lo passa e si lancia a fondo nell'ultimo finale. Negli ultimi cento metri Piemontesi riesce a prendere a Binale oltre quattro macchine. Binda scende di macchina trabellante. Egli si preme l'occhio destro colla mano e scoppia in pianto dirotto. Che cosa gli è successo? Alla domanda che gli rivolgiamo, egli dice che poco prima di entrare in pista, era stato colpito violentemente da un sasso sopra il ciglio destro e ne era rimasto completamente stordito, tanto da cadere quasi di macchina. Suo fratello lo aveva sorretto ed incoraggiato, ma nulla poteva più fare per difendere le sue chances in volata.

La classifica generale

1.o Binda in ore 67,34'20"; 2.o Piemontesi in ore 67,47'25"; 3.o Pancera in ore 67,51'; 4.o Aymo in ore 67,58'30"; 5.o Fontan in ore 67,59'21".

La Coppa ciclistica Italia

Brunero vince l'eliminatoria piemontese

Sul triangolo Orbassano-Pelrino-Piossasco, a cura della S. C. Siccardi, ha avuto luogo stamane l'eliminatoria piemontese della Coppa Italia. La lotta è stata particolarmente vivace fra l'U. S. Pro Dronero e il V. C. Lancia. La prima ha trionfato impiegando ore 2,47'30" a percorrere i 100 Km.; 2.o V. C. Lancia, in 2,47'31" 4/5; 3.o Vigor in 2,48'44" 4/5.

Il concorso ginnastico di Trento

I Balilla torinesi classificati primi

Trento, 24 notte.

L'anniversario dell'entrata in guerra è stato celebrato a Trento con una serie di solenni cerimonie patriottiche. Alle ore 11, nel Teatro Sociale, presenti il prefetto, tutte le autorità, le rappresentanze delle associazioni ed una grande folla, si è svolta la celebrazione coloniale. Il segretario federale avv. Tuninetti ha presentato l'oratore ufficiale, esaltando con vibranti ed applauditissime parole il significato della data odierna. Il senatore Giuseppe Bevione ha pronunziato quindi un magnifico discorso, spesso interrotto da applausi, illustrando l'importanza della conquista coloniale, ed auspicando all'avvenire imperiale della nazione.

Nel pomeriggio un grandioso corteo di Balilla e di Avanguardisti, con numerose musiche ed infiniti gagliardetti, ha sfilato in perfetto ordine tra le acclamazioni della folla tra le vie imbandierate della città, e si è recato al campo sportivo del Littorio, dove si è svolto il grande concorso ginnastico organizzato dall'Opera Nazionale Balilla con gare individuali; il saggio collettivo e la premiazione di tutte le squadre partecipanti. Il concorso riuscitissimo ha assunto particolare importanza per l'intervento delle rappresentanze dei Balilla e degli Avanguardisti di tutte le principali città italiane, tra cui numerose quella di Torino e del Piemonte, vivamente festeggiate. Sono state le piccole Camicie nere dell'Istria che hanno dato luogo a vibranti manifestazioni patriottiche. Le squadre di Genova, di Torino, di Novara, di Pavia, di Prato, di Modena e di Cremona e delle altre città, sono sfilate tra continui applausi alla testa dell'interminabile corteo dei Balilla trentini, accorsi in numero imponente da tutte le vallate della provincia e dai paesi allogeni dell'Alto Adige. La magnifica adunata giovanile fascista, alla quale hanno partecipato oltre 8 mila Balilla, ha destato il più vivo entusiasmo. In serata la banda della legione della Avanguardia di Pola ha svolto un concerto in piazza Vittorio Emanuele ed una grande fiaccolata ha percorso le vie affollatissime tra nuove dimostrazioni di entusiasmo.

Nelle classifiche i primi premi sono stati assegnati alle squadre di Torino, Modena e Genova.

TIRO A VOLO

Stand di Villa Marchesa

Tiro Moderato al Piccione — 1. Cav. Ettrano E. con 9-9 — 2. Varese con 8-9 — 3. Grimaldi G. con 8-8.

Tiro Generale al Piccione — 1, 2 e 3. divisi tra Toppi U., avv. Dario R. e Bassino V. con 9-9 — 4 e 5. tra cav. Rolla e Grimaldi O. con 8-8 — 6. cav. Cefrano con 7-8 — 7 e 8. divisi tra avv. Fiaccadori E. e Fasana con 6-7.

La Prova Tecnica divisa tra Grasso G. e Toppi U.

A MIRAFIORI

Il Premio Vittorio Veneto a «Servitola»

La terza giornata di corse a Mirafiori ha avuto un successo di pubblico ancora maggiore delle due precedenti. Gran folla con molte elegantissime signore nel peso; notevole il numero degli sportsmen venuti da Milano; noreggiante il prato; animatissime le tribune.

Lo sport è stato ottimo e tutte le corse sono state seguite con vivo interesse dal pubblico che ha sempre fatto ressa agli sportelli del totalizzatore ed ai picchetti degli allibratori.

Tra una corsa e l'altra animatissime le discussioni per il Gran Premio della Moda che si correrà domenica ed in cui i parienti saranno almeno dodici, tra i quali un rappresentante della Scuderia de Montel, la grande dominatrice dell'annata.

La prima corsa è spettata al debuttante Carnicio che alla distanza aveva ragione degli avversari Galeotto partito a quota irrisoria non deludeva i suoi sostenitori nel *Premio Graglia*, mentre l'outsider Wold metteva tutti d'accordo nella terza prova. Ispra e Farnese, i due favoriti dal betting, terminavano in testa nel *Premio Caselle*.

Il *Premio Vittorio Veneto* che sulla carta sembrava a disposizione della Scuderia Maristiano-De Luca, toccava invece alla trascurata Servitola, ottimamente montata dal suo gentleman. Formio in un arrivo incerto fino agli ultimi metri, riusciva a distriarsi dal folto gruppo a pochi metri dal traguardo e passarlo per primo. Nella corsa militare Perinthus partito a grande andatura, non teneva la distanza ed era Machbeth che contro le previsioni generali riportava la vittoria.

Ecco il dettaglio:

Premio Mongineuro (a vendere - lire 6500, m. 1000) — 1. Carmiola (58, Taddei di Coppone); 2. Elsir (53, Gabrielli). N. P.: Neapolis (56, Brethes); Mimo (52, Boccardi); Orvietana (51, Gubellini) — 1 lungh. e mezza, 1 lungh. — Tot. Peso: 18, 5,50, 5,50; Prato: 30,50, 9,50, 6,50. Il vincitore invenduto.

Premio Graglia (L. 8000, m. 1400) — 1. Galeotto (58, Sumter) di Morelli; 2. Seti (56, Pacifici S.); 3. Pomone IX (52, Boccardi). N. P.: Tao Kuang (58, Saracco); Cobianca (52, Gubellini); Manchio (54, Manichetti); Gallus (58, Boccardi) — 2 lungh., 2 lungh. — Tot. Peso: 11, 7, 6,50, 16,50; Prato: 11, 6, 5,50, 15.

Premio Spigno (h. a., a vendere, L. 6500, m. 1800) — 1. Wold (63, Lamberti) di Radice-Fossati; 2. Le Caduce (54, Taddei); 3. Sobara (55, Pacifici S.) N. P.: Colcereno (56, Orsini); Lugano (55, Sumter), Baby Nic (55, Bertini); Joss House (50, Corridori); Diamine (47, Saracco); Armadu (55, Gubellini) — 3 lungh. e mezza, mezza lungh. — Tot. Peso: 49, 19, 14,50, 26; Prato: 94, 32, 12,50, 17. Invenduto.

Premio Caselle (a vendere, L. 6500, m. 1500) — 1. Ispra (56, Sumter) di Forlanini; 2. Farnese (62, Orsini). N. P.: Carmenle (52 ½, Righetti); Conte Verde (55, Gabrielli); Tanarus (58 ½, Menichetti); Novoli (56 1/2, Corridori) — tre quarti di lungh., 3 lungh. — Tot. Peso: 10, 7, 6; Prato: 11, 6, 5. Invenduto.

Premio Vittorio Veneto (G. R. lire 10.000 ed una coppa al cavaliere del vincitore, m. 2000) — 1. Servitola (55, sig. Galliesa) di Giannelli-Viscardi; 2. Malibia (71, ten. Valenzano). N. P.: Fuli (65, cap. Carbonaschi); Mormone (61, ten. Barcdson); Kuprex (62 ½, De Luca) — 2 lungh., 10 lungh. — Tot. Peso: 22,50, 7, 6; Prato: 15,50, 7, 6,50.

Premio Nure (h. a., L. 6500, m. 1100) — 1. Formio (60, Orsini) di Castellini; 2. Ridicola (57, Taddei); 3. Folgore (55,50, Sumter). N. P.: Dirce (57, Lamberti); Armenia (57, Manichetti); Visco (56,50, Brethes); Wise (55, Bertini); Dornella (51, Pacifici); Imperia Franco (47, Boccardi); Silvano (46, Saracco); Mimosa (45, Fiorillo) — 1 lunghezza, mezza lunghezza — Totalizz.: Peso L. 30, 11, 14, 11,50; Prato L. 27, 11,50, 11,50, 13,50.

Premio del Ministero della Guerra (steeple-chase militare, L. 9000, metri 4000) — 1. Machbeth (71,50, cap. Ferrighi) di Ferrighi; 2. Perinthus (78,50, ten. Valenzano). N. P.: Sylvia Ben (75,50, cap. Carbonaschi); Montevarde (73,50, cap. Dusmet) caduto alla riviera — 10 lungh., mezza lungh. — Totalizz.: Peso 19,50, 6, 6; Prato 27, 6, 5,50.

I campionati universitari
La classifica finale

Genova, 24 notte.

Ecco la classifica definitiva delle Università che hanno partecipato ai campionati nazionali universitari che hanno avuto il loro svolgimento in 5 giorni, per quattro sports, nella nostra città: 1.o Università di Genova (1.o pugilato, 1.o tennis, 3.o lire a volo, 3.o atletica) che vince il Premio dell'on. Mussolini e la Coppa del Reggio navale italiano; 2.o Università di Bologna (1.o lire a volo, 2.o pugilato, 4.o tennis, 5.o atletica) che vince il Pugnale d'argento donato dal Direttorio nazionale del P.N.F. ed il Premio dell'Ufficio centrale del Gruppi universitari fascisti; 3.o Università di Roma (3.o atletica, 2.o tennis, 5.o di pugilato; 4.o Università di Milano (2.o atletica, 3.o tennis, 3.o pugilato; 5.o Università di Torino; 6.o Università di Padova.

I campionati universitari torinesi al tamburello

Le squadre delle Facoltà di Legge e di Veterinaria hanno disputata la finale del 1.o campionato goliardico torinese di tamburello. Ha vinto la squadra di Veterinaria che incontrò però un'accanita resistenza negli avversari, che mancavano di un giocatore.

Le squadre erano così formate: Veterinaria: Dott. M. Giachino, Revelli, Bausola, Giordano; Legge: Musel Gino, Francone, Fusina.

Bosisio-Jacovacci s'incontreranno a Roma

Roma, 24 notte.

L'Ufficio Sportivo del Partito Nazionale Fascista comunica:

«In seguito alla lettera inviata a S. E. Turati da Mario Bosisio, con la quale il pugilista milanese lavendo appreso a distanza di parecchi giorni delle trattative intercorse per il suo incontro di Campionato con Jacovacci, si mette a completa disposizione per la effettuazione del predetto incontro a Roma, il Segretario del Partito ha accettato che esso incontro si svolga allo Stadio Nazionale del Partito, il giorno 17 giugno prossimo. La riunione pugilistica, indetta dalla Federazione italiana, con il concorso dell'Ente Sportivo Provinciale Fascista di Milano, sarà posta sotto gli auspicii del Partito e la sua organizzazione tecnica sarà affidata al signor Giuseppe Carpegna».

La precampionica atletica di Milano

Bologna, 24 notte.

La Commissione tecnica della «Fidal» ha reso noto oggi il programma orario delle precampionicie di Milano. Eccolo:

Ore 14,15, adunata; ore 14, batterie corsa 100 metri; 14,10, lancio del disco, eliminatorio e finale; 14,35, finale 110 ostacoli; 14,50, batterie metri 400; 14,50, finale metri 100; 14,50, salto in lungo; 15,20, corsa metri 1500; 15,35, salto con asta; 16, finale corsa metri 400; 16,5, finale salto in alto; 16,30, metri 400 con ostacoli; 16,35, staffetta 4 per cento; 16,50, corsa metri 5000; 16,55, lancio del giavellotto; 17,30, staffetta 4 per 400.

Al mattino, dalle 10 alle 12, si svolgeranno le gare del salto triplo, del lancio del martello e del getto del peso.

Incontri calcistici

A Bologna, sul campo del Littoriale, si sono incontrati il Bologna e la Reggiana. Nonostante la diversità di classe, il *match* è stato combattuto e interessante. Hanno vinto i bolognesi per due a zero.

A Brescia, per la disputa della Coppa Turati, si sono incontrate le squadre rappresentative di Bergamo e Brescia. La vittoria è stata dei bresciani per tre a uno.

A Napoli, sul campo sportivo dell'Arenaccia, si è disputato il *match* internazionale i foot-ball fra l'Associazione Calcio di Napoli e l'Olympique di Marsiglia. La partita è stata disputatissima ed è terminata con la vittoria del Napoli per 5 *goals* a 2.

LA STRADA

Raccapricciante sciagura in un passaggio a livello

La figlia della casellante schiacciata da un carro contro un palo e uccisa sul colpo.

Biella, 24 notte.

Una grave sciagura è avvenuta a tarda ora di ieri sulla strada di Gaglianico. Dovendo transitare un treno merci, la casellante del passaggio a livello di Gaglianico, aveva rinchiuso il cancello. In breve tempo si ammassarono numerosi veicoli ai due lati del passaggio, ed i conducenti dei veicoli cominciarono a protestare. La casellante, nonto che il «merci» era in notevole ritardo, si decideva perciò ad aprire le sbarre e invitava i conducenti ad affrettare il transito. Senonchè proprio in quel momento si udiva l'ansare del treno che sopraggiungeva. I conducenti si affrettarono a passare ma un biroccio guidato dal contadino Maurizio Averono fu Giovanni d'anni 69, da Arro di Salussola, per scansare un automobile si portava tutto sulla sua destra, tanto da urtare le sbarre di chiusura e il palo di sostegno. In quel punto si trovava la bambina della casellante, la seienne Giovanna Stroppo di Luigi, che, schiacciata dal mozzo della ruota del biroccio contro il palo, rimaneva uccisa sul colpo senza poter emettere neppure un grido. La mamma della disgraziata piccina, rinchiuso il passaggio a livello si portava dal lato opposto del binario per assistere al transito del treno merci. Stando in posizione regolamentare, la donna vedeva con terrore la sua bambina stesa a terra immobile, ma era nell'impossibilità di correre per prestarle soccorso, poichè il merci, lunghissimo, non finiva mai di passare. Quando questo supplizio fu troncato e l'ultimo vagone di coda fu passato, la donna accorse verso la sua bambina e con lei una donna amica. La Giovanna, un amore di bambina, fu sollevata e avvolta in una coperta e con un automobile portata al nostro ospedale. Ogni soccorso però fu vano. La morte della disgraziata bimba era stata istantanea per lo sfondamento della calotta cranica. Le due donne avevano portato all'ospedale una morticina, illuse che vivesse ancora. L'infermiere rincasava tranquillo, ignorando del mortale investimento di cui era stato protagonista. Quando ne fu preso edotto, il vecchio contadino si presentò ai carabinieri di Salussola per costituirsi. L'Averono è stato trattenuto e messo a disposizione dell'Autorità giudiziaria, che ha aperto un inchiesta sul tragico investimento.

Catanzaro, 24 notte.

Il bovaro Domenico Aveta mentre traversava sul proprio carro il passaggio a livello a Catanzaro Marina veniva investito da un treno. L'Aveta, sbalzato al suolo, veniva portato cadavere di tale gravità per cui moriva all'ospedale dopo qualche ora dal suo ricovero.

Misterioso investimento di un ciclista

Biella, 24 notte.

Ieri sera a Cereto Castello, i famigliari del ventiquattrenne Alfredo Lavino, erano in pensiero per la prolungata assenza del congiunto. Finalmente, a sera inoltrata lo vedevano giungere con la bicicletta per mano. Il giovane, con il volto pallido e lo sguardo fisso, senza profferire parola si accasciava su una sedia come inebetito e per quante insistenze i famigliari usassero, l'Alfredo non rispose che con evasivi monosillabi. Chiesto il medico del paese, questi constatava che il giovane era gravemente ferito al capo in conseguenza di una caduta e ne ordinava il sollecito trasporto al nostro ospedale. Al nostro nosocomio i medici gli riscontravano la frattura della base cranica e un forte choc, per cui le giudicarono in grave stato. I famigliari promettono che il giovane mentre percorreva la strada di Cereto in bicicletta sia stato urtato da qualche automobile e gettato a terra.

Il marito ucciso e la moglie ferita in un accidente automobilistico

Catanzaro, 24 notte.

Rizzuto, in territorio di Cutro, un'automobile guidata dallo chauffeur Giovanni Santopoli, per lo scoppio di un pneumatico ribaltava. Nella macchina si trovavano i consigli Francesco Debiase e Vitale Consiglia che dall'urto venivano lanciati al suolo. Il Debiase moriva quasi subito per commozione cerebrale, mentre la moglie riportava gravissime contusioni al torace.

Sciagura motociclistica

Roma, 24 notte.

Stamane una motocicletta con sidecar si è rovesciata sulla via Appia Nuova. A bordo della motocicletta erano due uomini ed una donna. La donna è rimasta uccisa sul colpo; gli uomini sono stati trasportati all'ospedale e giudicati guaribili dai 10 ai 15 giorni. La vittima è Maria Fortunata; i feriti sono il giovane Mario Maddalena di anni 29, e Armando Costantini di anni 30, genero della Fortunata.

Operaio fulminato dalla corrente elettrica

Aosta, 24 notte.

Ieri, verso le ore 15,30, l'operaio Cesare Tomat fu Giovanni Battista, di anni 24, nato a Lasse, emanovale alle dipendenze dell'impresa Gaspare Tacua si trovava nel campanile delle Acciaierie Cogne intento ad azionare un verricello mosso da motore elettrico. Ad un certo momento alcuni compagni di lavoro notarono l'immobilità non naturale del Tomat; gli si avvicinarono e non tardarono ad accorgersi che il misero era stato colpito da una forte scarica elettrica. L'infortunato, che non dava ormai più segno di vita, venne trasportato all'infermeria interna dello stabilimento, ove il dottor Saggini non potè che constatarne la morte. Attoniti attorno al povero sventurato del Tomat erano trovate un pezzo di filo da campanello elettrico, con le estremità del quale sembra egli abbia toccato le valvole del motore stesso mandando in tal modo fulminata.

L'arresto di un ex-giudice condannato per truffa e falso in cambiali

Padova, 24 notte

Un arresto che ha destato viva sorpresa e profonda impressione, è stato quello operato stamane dalla nostra Questura nella persona dell'avv. Aldo Montini, noto e stimato professionista della nostra città abitante in via Altinate. L'avv. Montini recentemente, per motivi non ancora chiariti si era dimesso dalla carica di giudice conciliatore posto che copriva da lungo tempo con molta lode. Egli tuttavia continuò ad esercitare la sua professione. All'atto dell'arresto il mandato comunicato, non venne eseguito subito ma carceri per che colpito da mandato di cattura del giudice istruttore per appropriazione indebita, in cambiali e truffe per un importo di circa sulle trenta lire.

La «supermaratona» 81.a tappa: Umek 5.o e Perrella 7.o

New York, 24 notte.

Nella tappa odierna della «Supermaratona», Umek ha confermato il suo ristabilimento in salute e la sua buona forma, mentre Perrella ha accusato ancora i dolori causati da contrazioni muscolari. Tuttavia, egli ha fatto una buona gara, giungendo settimo, in grazia specialmente alla sua volontà ed energia. Umek è arrivato quinto. Egli appare ormai freschissimo, e non nasconde la sua speranza di giungere primo a New York.

La tappa d'oggi, Liburty-Middletown, 81.a della serie, ha infatti ormai avvicinato i corridori alla meta finale, ed essi si considerano virtualmente al termine dell'immane fatica. Di qui i propositi coraggiosi e belliconi per lo sforzo ultimo. Codeluppi, però, vede meno ottimisticamente questo finale di gara, perchè sofferente ai ginocchi. La classifica rimane oggi immutata.

Una raschia sgozzata da un bruto presso Udine

Udine, 24 notte.

Un brutale delitto è avvenuto ieri mattina prima delle nove presso Pasian di Prato. Due fanciulli si erano recati in quell'ora alla ricerca di erbe in località denominata Ferreto e si erano inoltrati lungo il greto di un torrente quando giunti ad un ponte si trovarono di fronte al cadavere di una donna di circa 60 anni, che veniva più tardi identificata per tale Anna Zorzenon. La poveretta giaceva riversa sull'erba insanguinata e presentava un orribile squarcio alla gola da cui usciva ancora il sangue; recava impresse sul volto le traccie di un vivo spavento e le mani erano ancora atteggiate ad un estremo tentativo di difesa.

I due fanciulli terrorizzati accorrevano a dare l'annunzio della macabra scoperta e sul posto si recavano le autorità per le prime indagini. E' risultato che la vecchia era stata il giorno prima a visitare la figlia a Colloredo ed era passata da Pasian di Prato alle ore 8,30. Lungo il percorso la poveretta era stata brutalmente aggredita e uccisa a colpi di coltello, scannata l'ipotesi dell'aggressione per rapina, giacchè la donna non godeva per nulla la fama di danarosa, si è cercato di stabilire se potesse trattarsi di vendetta, ma è risultato che la vittima non aveva rancori con nessuno nè in paese e tanto meno nei dintorni. Sembra invece debba trattarsi di un delitto epilogo. La supposizione è suffragata dal fatto che un individuo di circa sessant'anni è stato visto passare nella stessa direzione in cui è passata la vittima ed alla stessa ora. La donna era ancora di aspetto molto florido e non è quindi da escludersi che quell'ignobile l'abbia aggredita. La povera vittima si sarebbe energicamente difesa provocando l'ira dell'aggressore e il conseguente delitto.

Il soldato creduto morto
Come giunse a salvamento

Genova, 24 notte.

Il pietoso caso della sventurata Germano Luigi Fancone, di cui abbiamo parlato ieri a lungo, non ha mancato di suscitare profonda impressione specialmente nei paesi dei dintorni di quel di Masone. Abbiamo oggi ricercato quell'Angelo Schiavo che fu compagno d'armi del Pastorino. Lo Schiavo è portiere di una stanza in via Bartolomeo Bosco, e non ha opposto difficoltà a farsi interrogare, lieto di portare nuovi elementi alle indagini sulle indagini che l'autorità giudiziaria sta facendo sull'increscevole questione. Lo Schiavo ha detto di avere conosciuto il Pastorino in Libia, soldato del 44 fanteria. I due strinsero ben presto amicizia e combattevano insieme, e dopo un congedo si rividero a Serravalle Scrivia, dove lavoravano insieme per conto delle ferrovie. Richiamati alle armi nel 1915 lo Schiavo andò al 44.o fanteria ed il Pastorino al 37.o. I due reggimenti combattevano a poca distanza sul basso Isonzo. I due si scambiarono qualche cartolina, poi nell'agosto lo Schiavo non ebbe più notizia dell'amico. Verso la fine del mese egli seppe da un altro amico che era soldato nel 37.o fanteria, che durante un furioso bombardamento presso Monfalcone una granata da 305 austriaca aveva colpito in pieno un ponte gettato sul Basso Isonzo proprio nel momento in cui stavano per passarlo reparti di fanteria tra i quali la compagnia del povero Pastorino.

«L'amico mio narrava che il ponte era saltato in aria — soggiunge lo Schiavo — travolgendo tutti i reparti che univano insieme alle macerie nelle acque del fiume. Lo scrivente finiva la sua lettera annunziandomi sicura la morte del Pastorino».

Richiesto come spiega ora il Pastorino sia stato poi dato per morto di colera all'ospedale da campo di Quisca, l'interrogato ha soggiunto che certamente il Pastorino, travolto nelle acque dell'Isonzo, offeso forse nelle facoltà mentali per lo choc nervoso riportato in quel terribile frangente, dovette essere trascinato nelle acque senza affogare, essendo egli un discreto nuotatore. Raccolto e salvato poi da qualche altro reparto di truppa egli sarà stato trasportato all'ospedale di Quisca, ove in quel tempo infieriva il colera. Il Pastorino ricoverato colà, nonostante la sua intelligenza fosse velata e la sua coscienza assopita, dovette essere preso da terrore per quello spettacolo di morte e di dolore, e trovò certamente il modo di fuggire dimenticando la propria giubba sulla quale era attaccata la piastrina di riconoscimento. Questo fatto indubbiamente generò l'errore, in base al quale il Pastorino venne dato per morto di colera. Egli, come fulminato, vagò qualche anno nelle foreste della zona di guerra sino al 1918 quando venne fermato dai carabinieri nei pressi di Novigo ed internato, com'è noto, al manicomio di Siena.

Bastona un cliente insolvente e finisce in guardina

Milano, 24, notte.

La scorsa sera l'impiegato Pietro Platania Cumbo, di anni 45 da Catania, si recava in un sarto suo conterraneo, tale Antonino Scimonelli, di anni 30, dimorante in via Lazzaro Palazzi, 20, e si faceva confezionare degli abiti per un importo complessivo di 1550 lire. Versate 500 lire in contanti, per il resto della cifra il Platania rilasciava un effetto cambiario avallato da un suo amico, tale Arturo Ruggeri, abitante in via Melchiorre Gioia, 92.

Alla scadenza però nè l'accettante, nè l'avallante erano in grado di mantenere l'impegno assunto e la cambiale andava in protesto e rimaneva insoluta.

Questo fatto indispettiva naturalmente il sarto il quale per vendicarsi, spalleggiato da un fratello a nome Vincenzo, l'altra sera si recava alla casa dell'impiegato e lo invitava con tono intimidatorio a scendere in istrada per... aggiustare il vecchio conto. Appena in istrada, il conto fu infatti saldato con una solenne bastonatura. Ma i due Scimonelli non contenti ancora spogliavano il Platania del soprabito e se ne andavano minacciandolo di peggio se entro ventiquattro ore non avesse pagata la scadutissima e protestata cambiale. Il Platania ricorreva invece al Commissario del Rubattino a San Siro. Il quale riscontrate nell'operato dei fratelli Scimonelli i reati di aggressione, minaccie, rapina ed esercizio arbitrario e violento delle proprie ragioni, procedeva all'arresto del sarto, ed ora ricerca il fratello, che ha pensato bene di prendere il largo.

Due bambini avvelenati dal chinino

Ferrara, 24 notte.

Si ha notizia dalla frazione di Denore di una grave sciagura accaduta ieri nella quale sono rimaste vittime due famiglie. Date il periodo di intensa attività campestre, il contadino Luigi Tumiati e la propria moglie Marcella Buzza abbandonavano la casa affidando alla custodia di una figlia di sette anni, Colomba, le cure degli altri due figli, Giovannino di 3 anni e Secondo di un anno. La ragazzetta per tranquillizzare i bambini che piangevano tolgiera dall'armadio un tubetto contenente sedici compresse zuccherate di chinino e dopo averne ingoiata alcuna, consegnava il rimanente ai fratellini. Il resto è facile intuirlo. I tre ragazzi in preda a dolori violenti venivano colti più tardi dai genitori, i quali, conosciuto il tragico errore correvano alla farmacia. Davanti il linguetto Giovannino moriva e dopo due ore, fra sofferenze atroci anche la fanciulla spirava mentre il più piccolo, che forse non aveva ingoiato che una pastiglia, potè ancora essere salvato.

Il fatto ha molto impressionato quella laboriosa popolazione.

Due donne condannate per aver disinfettato Pelli

Novara, 24 notte.

Due contadinelle, Angela e Alessandrina Degiorgis di Francesco, erano testimoni in un processo per ingiuria. Comparso davanti al Pretore cav. Marra, le parti addivenivano alla remissione di querela. Rimanevano però imputate di mendace denuncia delle loro età le predette Degiorgis, le quali denunciavano di avere 14 e 15 anni rispettivamente mentre in realtà contavano oltre 20 anni. Motivo per cui il giudice le ha oggi condannate a lire 100 di ammenda.

Oggetti e monete

CRONACA CITTADINA

L'arrivo e la giornata dei Sovrani

Entusiastica accoglienza di popolo

Una volta ancora, con immutato ed immutabile cuore, Torino ha tributato al Re ed alla Regina la più fervida, la più entusiastica dimostrazione, a significare la sua devota gratitudine per la gioia che i Sovrani augusti le hanno procurato ritornando nella Città fedele per partecipare col loro popolo, nel giorno sacro alla memoria di tutti gli italiani, alla solenne celebrazione del Decennale glorioso.

Torino ha issato tutte le sue bandiere, giocondamente; ha assunto il lieto aspetto della più lieta festosità ed il corteo reale è passato tra uno sventolio di tricolori e le più vibranti acclamazioni. Ancora una volta i Sovrani hanno sentito che l'anima generosa dei torinesi era con Loro, in una dedizione commovente.

L'arrivo dei Sovrani

L'annuncio che il Re e la Regina sarebbero giunti da Roma alle 9, aveva fatto accorrere nelle adiacenze di Porta Nuova una grande folla, desiderosa di dare alle Loro Maestà il primo saluto così che quando gli Ospiti augusti apparvero furono avvolti come in un improvvisa e calda onda di entusiasmo popolare, che si propagò istantaneamente lungo tutto il percorso del corteo.

L'arrivo è avvenuto con puntualità veramente regale, mentre dall'alto del Monte dei Cappuccini il cannone sparava a salve per darne l'annuncio alla cittadinanza, e stormi di aeroplani si libravano alti nel cielo luminoso.

Mezz'ora prima che giungesse il treno reale tutto era già disposto nella stazione di Porta Nuova, con un ordine ed una disciplina mirabili. Ecco: Sedici corazzieri del Re, in alta uniforme, sono schierati dalle 8,30 nella saletta reale, nella quale, in attesa dell'arrivo dei Sovrani, si radunano coi Principe di Piemonte tutti i Principi e le Principesse di Casa Savoia.

Sulla banchina, dal lato arrivi del treno di Roma, in servizio d'onore, sono schierate una compagnia del 92.o fanteria, con musica e bandiera, e la Centuria della Milizia ferroviaria, della 1.a Legione, composta di decorati, con musica e gagliardetto. Sono pure presenti per le Associazioni Mutilati: il comm. Prati per la Commissione direttiva del Comitato Centrale, il comm. Lungagnani per il Piemonte, il cav. uff. Rampone per la Sezione di Torino, il cav. uff. Capellini organizzatore del corteo dei mutilati, ed il cav. Leschiera.

Ufficiali generali e ufficiali superiori di tutte le armi, senatori e deputati, personalità della Magistratura, degli studi e dell'industria si radunano a gruppi. Tutte le autorità civili e militari cittadine sono presenti.

Sotto la tettoia dal lato di via Sacchi, dove carabinieri, soldati e guardie municipali prestano servizio d'ordine, giungono ininterrottamente le automobili recanti le autorità. Nella piazza Carlo Felice e in via Sacchi la folla attende.

In stazione si trovano il Governatore della Somalia, Cesare Maria De Vecchi conte di Val Cismon, S. E. il ministro di Grazia e Giustizia, Rocco, e S. E. Cavallero, che sono giunti separatamente, ossequiati dal prefetto De Vita, che veste l'alta uniforme, dal Podestà, ammiraglio Di Sambuy, dal colonnello Di Robilant, dal vice-podestà, conte Buffa di Perrero, dal generale d'Armata, Pettiti di Roreto, dai generali di Corpo d'armata e di Divisione, Tiscornia e Montefinale, dai generali Tiby e Perol, della Milizia, da S. E. Casoli e da S. E. Trabucchi, della Magistratura, e dal questore, comm. De Roma.

Alle 9 precise è segnalato l'entrato in stazione del convoglio reale. Dalla saletta, preceduto dal capo Compartimento, gr. uff. Ehrenfreund, il corteo dei Principi e delle autorità si avvia incontro al treno: S. A. R. il Principe Umberto e a lato di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, S. A. R. il Duca di Genova e con la principessa Maria Adelaide, S. A. R. il Duca d'Aosta con la Duchessa di Pistoia, S. A. R. il Duca degli Abruzzi con la principessa Jolanda, S. A. R. il Duca delle Puglie e con la Duchessa, S. A. R. il Duca di Pistoia con la principessa Francesca di Guisa. Li seguono S. A. R. il Principe di Udine, S. A. R. il Duca di Bergamo, il conte Calvi di Bergolo, il Cardinale Arcivescovo, S. E. Rocco, S. E. Giunta, S. E. Cavalluzzi, il conte De Vecchi di Val Cismon, il prefetto, il Podestà, il colonnello Di Robilant, e tutte le altre personalità.

La banda del 92.o fanteria suona la Marcia Reale; soldati e militi si irrigidiscono sull'*attenti* e presentano le armi. Da una vettura-*salon* scende S. M. il Re in divisa da generale, e subito dopo la Regina e le principesse Giovanna e Maria Accompagnano la Famiglia Reale il generale Citterio, ministro della Real Casa, e l'ammiraglio Moreno. Il Principe di Piemonte bacia le mano al Sovrano ed alla Regina, e bacia affettuosamente le Principesse. I Sovrani sono quindi raggiunti da tutti gli altri Principi Reali.

Il Podestà, ammiraglio Di Sambuy, offre a nome della città di Torino, un magnifico fascio di rose e garofani a S. M. la Regina, e due grossi mazzi di rosellina rilegati con *tulle* e nastri rosa, alle principesse Giovanna e Maria. I fiori sono recati da un valletto municipale vestito coi colori della città di Torino.

Mentre la musica suona la Marcia Reale, S. M. il Re passa in rivista le truppe poi si avvia, accompagnato dal Prefetto e dal Podestà e seguito da S. M. la Regina e da tutti i Principi e dalle autorità verso la saletta reale, nella quale stanno schierati i corazzieri con la scabola sguainata.

La fanda dei ferrovieri, che si è portata all'esterno, sotto la tettoia di via Sacchi, suona la Marcia Reale; alla destra della saletta è un folto stuolo di ufficiali di tutte le Armi; di fronte si schiera la truppa.

La prima dimostrazione

Quando S. M. il Re compare sulla soglia, la folla, radunata oltre il cordone di truppa, prorompe in uno spontaneo grido di « Viva il Re! »; poi le acclamazioni si succedono ininterrottamente e l'eco della folla lontana che applaude al ripercuote sotto il porticato.

Le automobili reali vengono ad allinearsi rasente la banchina. Nella prima prendono posto S. M. il Re, S. M. la Regina, il Podestà, ammiraglio Di Sambuy, e l'ammiraglio Moreno; nella seconda il Principe di Piemonte, la principessa Giovanna, S. E. Rocco e il generale Cleriel, nella terza la principessa Jolanda con la principessa Maria e il conte Calvi di Bergolo. Le vetture reali sono precedute da un'automobile staffetta e seguite da due vetture di servizio.

I Principi di Casa Savoia, i ministri e le autorità prendono posto successivamente nelle altre automobili.

Il corteo reale giunge in piazza Carlo Felice e si dirige per corso Vittorio verso il monumento al Gran Re, svolta per corso Re Umberto, attraversa piazza Solferino, percorre via Pietro Micca e per piazza Castello si dirige al Palazzo Reale.

Lungo il percorso sono schierate le truppe in servizio d'onore. Reparti di fanteria, automobilisti appiedati, alpini, genio, bersaglieri, artiglieri, Milizia. All'angolo di corso Re Umberto con corso Vittorio Emanuele si trovano i cavalleggeri del « Nizza ».

La folla, che forma una fitta siepe lungo tutto il percorso, saluta con incessanti, frenetiche acclamazioni i Sovrani ed i Principi, sventolando i fazzoletti. In piazza Solferino e in via Pietro Micca dai balconi gremiti si salutano i Sovrani con alte grida. Molte mani gentili gettano fiori al corteo. I Sovrani, visibilmente compiaciuti della affettuosa dimostrazione, salutano continuamente, sorridendo.

La entusiastica manifestazione si rinnova in piazza Castello e sulla piazzetta del Palazzo Reale. Quando il corteo reale è già passato, la folla prorompe in una calda ovazione, avocando i Sovrani, ma il Re e la Regina si sono già ritirati nei loro appartamenti, per recarsi poco dopo, attraverso la galleria dell'Armeria Reale, al teatro « Regio » per la commemorazione di cui diamo l'ampio resoconto in prima pagina.

Le visite del Re

Allo studio di Edoardo Rubino

In forma privatissima ed accompagnato soltanto dall'ammiraglio Moreno e dal colonnello Rossi, S. M. il Re si è recato ieri alle 14,30 a visitare lo studio di Edoardo Rubino, in via Asti, 17. Lo scultore era stato avvertito solo pochi momenti prima, e gli era stata fatta presente la volontà del Sovrano di giungere in stretto incognito. Scopo della visita il Monumento al Carabiniere, intorno al quale da tempo il Rubino indefessamente lavora perchè la celebrazione scultorea del grande Milite riesca degna della lunga attesa, dei fasti dell'Arma e dell'universale simpatia e rispetto che circondano questo soldato di guerra e di pace.

Con la consueta amabilità, il Re ha dichiarato ad Edoardo Rubino che egli molto si interessa alla grandiosa opera, e che quindi aveva voluto di persona informarsi del suo progredire e vedere come l'artista andava svolgendo il suo nobilissimo tema. Lungamente il Sovrano ha sostato dinanzi al bozzetto che mostra il monumento nella sua interezza, e con domande rapide e precise ha chiesto schiarimenti intorno alle proporzioni, ai particolari, ai vari episodi che il grande bassorilievo illustra; e accompagnando lo scultore quello della famosa carica di Pastrengo, ha replicato con dati storici ed aneddoti vivaci.

Il Sovrano quindi è passato ad esaminare il colossale gruppo del Giuramento, di potentissimo effetto, e molto si è compiaciuto della posa, dignitosa e fiera nella sua parata semplicità, dei Militi che, senz'armi e in bassa tenuta, è veramente il simbolo del Dovere silenzioso ed eroico. Anche del luogo ove il monumento sorgerà, del materiale, delle difficoltà della fusione e di quando l'opera sarà finita, il Re ha voluto sapere minutamente informato, mostrando spesso una competenza che meravigliava il Rubino.

Dopo d'essersi vivamente rallegrato con lo scultore torinese per il modo col quale l'arduo argomento era stato trattato, la posa ebbe fine alla visita durata oltre tre quarti d'ora.

Intanto nella tranquilla via Asti l'automobile reale era stata notata, e una piccola folla s'era raccolta intorno alla casa di Edoardo Rubino ad attendere l'uscita dell'augusto Ospite; bimbi e ragazzi avevano recato fiori, e la finestra della vicina caserma « Dogali » era presa d'assalto da soldati acquartierati. Quando, ossequiato dallo scultore, ancora commosso dalle lodi del Sovrano, il Re è comparso nella strada, un inaspettato applauso accompagnato da un getto di rose lo ha accolto con gioconda cittadinesca. Sorpreso, il Re ha ringraziato salutando, e mentre l'automobile lentamente si allontanava, l'ovazione si ripeteva insistente e affettuosa dalle vie circostanti e dai balconi gremiti.

Alla Mostra storica Sabauda e della Vittoria

Il Sovrano, uscito dallo studio di Edoardo Rubino, si è recato direttamente al Castello del Valentino per compiere una visita, in forma privatissima, alla Mostra storica Sabauda ed a quella della Vittoria, dove erano ad attenderlo il gr. uff. Gobbi, vicepresidente del Comitato esecutivo, il tenente colonnello di Stato Maggiore cav. Amico, il tenente colonnello di fanteria cav. Damiani ed il prof. commendatore Colombo.

Sua Maestà il Re, con vivissimo interessamento e da esperto conoscitore ha percorso le sale indugiandosi ad esaminare cimelii, libri, documenti, ritratti, mobili, armi, monete che rievocano le grandi figure e le diverse epoche di Casa Savoia.

Il Sovrano ha osservato in particolar modo il codice originale dei capitoli nuziali stabiliti tra Emanuele Filiberto ed Enrico II, l'elmo che il vincitore di S. Quintino portava nella sanguinosa battaglia, la relazione ufficiale dell'assedio e della battaglia di Torino, il Trattato di Utrecht, commentando con rapide frasi incisive.

Sua Maestà ha quindi visitato la Mostra della Vittoria, dove le gloriose bandiere ieri apparivano tra fasci di rose e di quercia legati coi colori di Roma. Era stato questo un pensiero gentile del Governatorato di Roma. Il Re si dimostrò soddisfattissimo ed ha espresso il suo compiacimento al gr. uff. Gobbi, al ten. col. Amico ed al prof. Colombo. Frattanto s'era sparsa la voce della presenza del Sovrano e quando Sua Maestà ha lasciato il Castello del Valentino venne fatto segno ad una vivissima acclamazione, da parte di una folla di visitatori tra i quali erano numerosi ex-combattenti.

Il programma di domani

Domani mattina sabato, alle ore 10 a Palazzo Madama, alla presenza di S. M. il Re e dei Principi Reali, sarà tenuta una solenne adunanza della Corte d'Appello commemorativa di Emanuele Filiberto.

Nel pomeriggio, alle 15, nello Stadium, con intervento dei Sovrani, si svolgerà il grande Carosello storico secondo il programma che abbiamo già pubblicato.

Terminato il Carosello, i Principi, i cavalieri e le dame in costume e tutti gli altri partecipanti alla festa, percorreranno la città in corteo, recandosi a Palazzo Reale.

Domani alle 8,55 giungeranno a Torino S. E. Tittoni, presidente del Senato, e i senatori Gli, Biscaretti e Brusati, i quali interverranno al Carosello in rappresentanza della Camera Alta.

A proposito dell'accesso alla tribuna reale, il Comitato avverte che esso è stabilito da corso Castelfidardo. Gli invitati, giungenti in automobile, dovranno pervenire da corso Montevecchio e non da corso Peschiera, come in un primo tempo era stato comunicato. Solo le automobili di invitati al Palco Reale avranno libero accesso in corso Castelfidardo.

La folla all'Esposizione

La Regina tra i visitatori

I numerosi visitatori dell'Esposizione sono affluiti in modo particolare, ieri pomeriggio, ai Villaggi coloniali. Gran parte della folla ha traversato il Valentino giungendo al Pilonetto dal nuovo ponte sul Po; altri invece si sono recati direttamente alla Mostra africana passando dall'ingresso di corso Moncalieri. I villaggi coloniali presentavano ieri la maggiori attrattive, poichè era annunciata una caratteristica festa con la partecipazione di tutti gli ospiti neri.

Alle 15,30 le effimere abitazioni dei mori erano già circondate da una folla curiosa, che andava scrutando non soltanto gli usi e costumi dei coloniali, ma perfino gli angoli più remoti delle loro capanne. I bruni ospiti — allietati finalmente da un po' di sole quasi caldo — hanno dimostrato di gradire la curiosità dei torinesi; anzi in breve hanno fatto amicizia con essi, intrattenendosi come vecchi conoscenti, parlando un italiano molto comprensibile e quasi corretto. Qualche ricciuto moretto è giunto persino a rivolgere parole molto cortesi, per non dire addirittura di simpatia, per le ragazze e le signorine che facevano il chiasso delle meraviglie attorno alle capanne.

Poco dopo qualche misterioso individuo è comparso sui minaretti ed ha cominciato a canticchiare parole ancora più misteriose, facendo volgere in su migliaia di nasi dei visitatori. E intanto i tripolini si pizzicavano del loro villaggio iniziavano, al suono di tamburi e della piva, certe danze così movimentate che a qualsiasi europeo avrebbero fugato anche il più ostinato raffreddore, tant'era l'accaldamento che ne conseguiva. Ma i tripolini parevano non s'accorgessero neppure dei goccioloni che colavano dalla loro lucida fronte: la gente gettava gli spiccioli su un loro rozzo tappeto disteso sulla ghiaia ed essi alzavano il tono della loro sgroppata interminabile, tenuta viva da una nenia lamentosa che pareva non tanto una musica da ballo, quanto la vibrazione uniforme degli echi di un paese lontano.

Passeggiate... nel deserto

Ai bambini è stato subito offerto, per pochi soldi, un divertimento nuovissimo e originale: la passeggiata sul dromedario. Per accontentare tutti i bambini che volevano illudersi per un quarto d'ora si attraversare un deserto girando attorno ai padiglioni del Pilonetto, sarebbe stata necessaria una numerosa carovana, tanto più che ad un tratto si sono visti insidiati nella loro aspirazione da una temibile concorrenza, quella delle signorine che hanno voluto provare anch'esse le emozioni della passeggiata in groppa al dromedario. I conducenti dei buoni bestioni hanno saputo essere guidatori servizievoli e fidati; essi facevano salire sul duplice basto a bilancia i bambini, i ballua, e le signorine, uno di qua e uno di là, e poi partivano per il viaggio di circumtraversata dell'Esposizione tenendo ben stretta la cavezza per evitare che la bestia potesse presumere di poter fare i capricci in mezzo a tanta novità e ad un così intenso formicolare di gente nuova. Le traversate si sono svolte tutte regolarmente; gli arrivi sono avvenuti in tempo; è stata necessaria qualche tappa non già per il sopraggiungere del terribile *ghibli*, bensì per farsi strada tra la folla oppure per evitare di incontrarsi con gli indisciplinati bambaratori tripolini che pareva impazzissero sempre più sui loro rozzi strumenti a piano a mano che il sole cadeva all'orizzonte.

Sulla piazza del mercato la banda della Milizia ferroviaria dava concerto e ad un certo punto i tripolini, pensando forse di neutralizzare la concorrenza musicale, invasero anche il campo riservato ai suonatori bianchi e seguiti da un codazzo di gente e da una nuvola di polverone, con uno stamburamento infernale si sono portati presso il circolo del concerto.

I moretti suonatori

Chi venendo dall'Esposizione scendeva dalla grande piazza del mercato verso i villaggi africani si trovava indeciso ad un certo momento, se andare in Tripolitania o in Somalia. Di là infatti s'era il richiamo rimbombante, che abbiamo detto, dei tripolini; di qua si sentivano le voci barbare della fantasia che stava per toccare il ritmo frenetico. Conciliatrice tra il dualismo delle festose manifestazioni campanilistiche, diciamo così, una piccola fanfara di ragazzi somali alzava di tanto in tanto nel cielo polveroso i più scelti suoni dei nostri inni e delle nostre canzoni. Per la verità i timpani dei visitatori erano sottoposti ad un nuovo collaudo, ma il garbo, la volontà e l'entusiasmo dei moretti erano tali che il pubblico perdonava volentieri le stecche e colmava di simpatia e di compiacimento i piccoli suonatori dal grande riso bianchissimo. A cominciare la fantasia si è dovuto superare qualche difficoltà, poichè la folla non dava assolutamente libertà di movimento ai protagonisti di quello che per noi è un curioso spettacolo. Ma ottenuto un po' di spazio gli ospiti africani hanno potuto abbandonarsi alle loro evoluzioni. A sostituire le lance erano stati presi pure degli ombrelli, ma la varietà che risultava dalla confusione di armesi più o meno bellici, europei e africani, contribuiva a dare colore e originalità alla fantasia.

La lieta baraonda è durata così fino a sera, con tanti altri caratteristici trattenimenti che sarebbe lungo riferire in particolare. Certo è che i torinesi che hanno fatto ieri una breve gita in terra africana hanno trascorso un pomeriggio senza noia.

Alle 14,30 la Mostra coloniale ha avuto una visita inattesa e di grande eccezione. E' giunta infatti all'improvviso tra le capanne del Pilonetto la Regina Elena, che ha voluto visitare i padiglioni delle nostre Colonie e le residenze dimostrative dei sudditi africani. Sua Maestà era accompagnata dalla Principessa Maria: ha attraversato i villaggi, ha esaminato le principali esposizioni, si è intrattenuta a interrogare qualcuno dei mori e si è allontanata poco dopo, fatta segno a frequenti dimostrazioni di simpatia.

Anche la serata molti torinesi si sono recati all'Esposizione che era animata da una festosa vivacità. Nel piazzale del Palazzo delle Feste la banda musicale della Marina ha tenuto un concerto. Vi ha assistito una vera folla, che ha tributato calorosissimi applausi alla ottima esecuzione.

Il Padiglione dei Combattenti poco dopo le 9 ha offerto l'audizione per radio di un messaggio del Maresciallo Cadorna, trasmesso da Pallanza, che esaltava nella grande ricorrenza il valore dei combattenti italiani e salutava il Re e il Capo del Governo. Il messaggio è stato inteso molto chiaramente da numerose persone addensatesi dentro e dinanzi al Padiglione.

La stella della Vittoria brilla sulla Maddalena

La serata d'allore del Sovrano

Mentre ieri sera l'ultimo crepuscolo moriva nella limpidezza soave d'un cielo tornato primaverilmente sereno, e la linea dolce della nostra bella collina andava svanendo nella notte incipiente, tra l'altre stelle apparsi sorte, improvvisa e splendida la stella della Maddalena s'è accesa.

E' stato, in chi guardava ed attendeva, un momento di alta poesia non priva d'un senso profondo di tristezza. Ieri lassù, sul più alto colle torinese, avrebbe dovuto svolgersi, presenti i Sovrani e i Principi d'Italia, la tanto attesa cerimonia inaugurale del Faro della Vittoria voluto e donato al Piemonte da Giovanni Agnelli, e modellato da Edoardo Rubino. L'improvviso lutto che lunedì colpiva il senatore Agnelli nel più puro degli affetti, proprio alla vigilia di un giorno vagheggiato da mesi, induceva S. M. il Re a far rimandare a tempo indeterminato la funzione che sarebbe stata festa di gloria per tutti i torinesi.

L'omaggio del Sovrano ai « mille e mille fratelli combattenti che la vita donarono per accrescere a luce della Patria » non è tuttavia mancato, e con questo il segno di riconoscimento della generosa iniziativa del senatore Agnelli, ieri nel pomeriggio, infatti, il Duca di Fragnito, cerimoniere di Corte, accompagnato da due valletti reali, è recato alla Maddalena a deporre ai piedi della immane Vittoria una grande corona d'alloro fregiata del nastro azzurro, simbolo del valor militare, e dalle insegne sabaude. E'rano sul colle a ricevere l'omaggio il Podestà ammiraglio Di Sambuy, il vice-podestà conte Orsi e il segretario generale avv. Gay. Della gratitudine di Torino e del senatore Agnelli si fece interprete il Podestà con commosse parole di ringraziamento.

Poche ore dopo la luce destinata ogni sera a ricordare ai vivi il supremo sacrificio dei fratelli caduti, si spegneva silenziosamente. La stella brillava fulgida, poi s'attutiva, sembrava languire in un ultimo fiammeggiare incerto, spariva, quindi improvvisa riprendeva a splendere. Dalle rive di Po, dal Valentino lontano, da ogni punto della città donde la Maddalena si scopre, la gente fissava il nuovo astro, con riverenza tacita e inconsueta. In ogni spettatore il simbolo trovava echi remoti di dolore, di ansia, di speranza; e certo i ricordi affioravano all'anima e ribadivano la fede nell'avvenire. Così di sera in sera la luce si rinnoverà, e Torino ne sarà custode pia e vigile Vestale finchè il culto delle patrie glorie sia detto nel cuore degli Italiani.

* * *

I principali edifici pubblici, per la ricorrenza del XXIV Maggio, ieri sera sono stati illuminati a festa. Al centro della città è durato fino a tarda ora un intenso movimento di passeggio, come nelle migliori serate torinesi. In piazza San Carlo ha tenuto concerto la banda presidiaria, diretta dal maestro Satta. Una larga folla ha fatto ressa agli esecutori ed ha ripetutamente applaudito gli inni nazionali.

Il monumento di Bistolfi per i caduti di Casale

Alla presenza di S. M. il Re oggi Leonardo Bistolfi vedrà in Casale scoprire il monumento che i suoi concittadini da anni a lui avevano chiesto come al maggiore artista che oggi onori la piccola città piemontese.

Anche in quest'ultima sua opera — pensata ed eseguita con affetto filiale tanto vivo e profondo da apparire insieme con la celebrazione eroica della giovani vite offerte da Casale alla grandezza d'Italia, l'omaggio commosso di un già vecchio artista per la città ove nacque ed abitò fanciullo — Leonardo Bistolfi ha lasciato tra marmo e bronzo il ritmo di quella poesia che sempre palpitò nella sua arte ed il cui metro ora, da anni, egli va lentando di chiudere in un connubio di architettura con scultura.

Ritorna pur qui, nel solenne e severo monumento, il prediletto motivo dell'esedra: ma non chiusa e compatta questa volta, bensì aperta all'aure profumate del circostante giardino e al cantante gioco delle luci, costituita cioè da una vasta gradinata al sommo e al centro della quale sta la figura in bronzo del Soldato circondata da quattro leggiadre e fortemente alate Vittorie marmoree che, quasi mètopa di un curvo fregio di tempio, col capo eretto e con le ali aperte, salde sostengono una liscia cornice semicircolare. A sinistra, in basso sul primo scalino, una figura di donna, pure questa in bronzo, scende cantando e spargendo rose.

La bella immagine dell'artista — della Giovinezza che si diparte dalla Gloria gettandole fiori e canti d'amore — è anche più felicemente espressa dall'opera che non dall'epigrafe incisa sulla cornice. Ma poichè l'arte bistolfiana è per lo più e dai più celebrata per il suo contenuto ideale e per i simboli che ne arricchiscono lo spirito, diremo che anche questa volta il concetto vale unicamente in quanto lo vestono forme di architettura e scultura del più alto pregio, e che se di vita artistica tali forme appunto non vibrassero, di tutto il resto — simbolo, idea, pensiero o nulla o zero. — rimarrebbe poco a nulla a dicendo.

Una perfetta armonia di spazi, di pieni e di vuoti, domina infatti l'opera, che trae il suo effetto coloristico dal contrasto (persino troppo voluto e scoperto) del marmo col bronzo. Essa, nel suo insieme, ci appare di natura schiettamente musicale per un mirabile senso delle pause.

Forse la figura femminea, pur superbamente modellata qual è, immagine soavissima di una giovinezza rapita nei sogni più puri e sereni, potrà essere accusata di contenere in sè qualche elemento convenzionale, di turbare un po' troppo col suo facile canto il silenzio doloroso dell'eroe, e dovrà scagionarsi incolpando a sua volta l'intento simbolico e quel tanto di letterario ch'è nella scultura talora sovercbiamente pensosa di Bistolfi. Ma il Soldato, fulcro e ragione del monumento, rimarrà senza dubbio fra le più alte e stupende espressioni dell'artista piemontese.

Egli è veramente l'Eroe, umano eppur trasumanato, umile ed anonimo eppure splendido, carne offerta a tutti i martiri, spirito acceso in tutte le glorie. Rude, torpido, lento, come se ora uscisse dal fango e dalla fatica della trincea, soltanto il suo viso vive ed il suo gesto cristiano. Il pesante cappotto informe lo avvolge, l'elmetto gli grava sul capo, il mantello di lana lo soffoca al collo: ed egli con ambo le mani, quasi raccogliendosi in una suprema difesa contro l'immenso soffrire, stringe al petto la sua baionetta, l'ultima arma che gli resta, come un crocefisso...

Qui, al cospetto di questa figura magnifica, ogni simbolo cade, ogni pensiero che non sia pensiero di arte svanisce. Guardi, e non indaghi: il particolare si sfugge, ciò che può aver voluto dire l'artista ti lascia indifferente. Sei solo, e in questa solitudine ritrovi intera la tua umanità. All'arte non s'ha da chiedere di più.

mar. ber.

Seguendo la Cronaca

STADIUM
Nuova gestione Buffet

Il « Ristorante D'Angelo » allo Stadium per domani, sabato, organizzerà uno scelto servizio di buffet freddo. Non mancheranno però gli spaghetti, la « porchetta alla romana » e l'ottimo vino di Frascati. A coloro che ne avessero desiderio, si presenta l'occasione di gustare un'ottima colazione alla forchetta al prezzo fisso di Lire 20 (vino e servizio compresi). Oltre cinquanta distributori, razionalmente collocati nei singoli settori del grandioso Anfiteatro torinese, offriranno al numerosissimo pubblico la possibilità di ristorarsi sanamente, degustando i prelibati prodotti della rinomata Ditta *Martinazzi*, che può vantarsi di possedere il sovrano dei dissetanti: « *l'eccelsa aranciata Martinazzi* ».

ACQUA SAN PELLEGRINO
la migliore delle acque da tavola.
Esclusività per le Provincie di Torino e Aosta: *Fratelli Peisa* - « Sabia » - Piazza S. Carlo 8 - Tel. 48-361.

TESSUTI EXTRA
De-Benedetti R.
Via Cernaia 38, ang. via Manzoni
Le stoffe per signora e per uomo nelle ultime creazioni ai minimi prezzi.

ROMANA CALCAGNI
La più bella confezioni per signora.
Via Roma, 2 — Via Garibaldi, 40

Come furono recuperate centomila lire di Azioni rubate

Il borseggio all'ing. Mazzucchelli

La combriccola milanese - L'arresto

Qualche tempo fa — come i lettori ricorderanno — il cav. ing. Vincenzo Mazzucchelli veniva destramente derubato di un pacco di azioni della Cartiera Italiana per un complessivo valore di 100 mila lire. La Polizia svolse indagini per scoprire gli autori dell'audace ed ingente borseggio e poichè si aveva ragione di credere che essi avevano preso il volo per altra città furono avvertite tutte le Questure del Regno.

Ora il nostro corrispondente da Milano ci telefona che in questi giorni il cav. Tomatis, dirigente la squadra mobile milanese, veniva a conoscenza che alcuni individui andavano offrendo in vendita a privati alcuni titoli ch'erano compendio del borseggio di Torino. Il funzionario incaricò delle necessarie investigazioni il commissario aggiunto dottor De Martino e vari agenti, che riuscirono ad identificare colui che aveva avuto dagli spacciatori l'incarico di trovare gli acquirenti, nella persona di certo Angelo Ordanini di Ernesto di 33 anni, dimorante in via Fiori Chiari, 18.

Condotto in Questura e sottoposto a interrogatorio l'Ordanini non aveva difficoltà a confessare di aver avuto l'incarico, che egli aveva accettato in piena buona fede, di smerciare le famose azioni e mostrava un certificato di 25 azioni che aveva avuto in deposito per facilitarne la vendita e per il quale aveva dovuto sborsare a titolo di garanzia 1500 lire. L'Ordanini rivelava inoltre che l'incarico della vendita lo aveva ricevuto da certo Lorenzo Tornoni fu Filippo, di anni 29, da Vercelli, abitante in Via Unione, 5 e dal rag. Eugenio Jona fu Cesare, di anni 46, pure nativo di Vercelli, abitante in piazzetta Ticinese, 47. Con i due anzi aveva un appuntamento al Caffè Samarani per ricevere in consegna altri titoli che egli aveva trovato da collocare.

All'appuntamento invece dell'Ordanini naturalmente si recavano il dottor De Martino ed i sott'ufficiali, ed in tale modo il Tornoni e il rag. Jona venivano arrestati.

Nelle tasche del ragioniere potevano essere sequestrate tutte le azioni rubate. I due cattivi sulle prime tentarono di dare risposte vaghe, ma, in seguito alle domande insistenti del dottor Tomatis finivano per confessare che il prezioso pilco era stato loro affidato da un tale non conosciuto che col solo nomignolo di « Amilcare ».

I funzionari della squadra mobile riuscivano agualmente ad identificare l'Amilcare per il noto e pericoloso borsaiuolo internazionale e disertore di guerra Romolo Boari fu Giuseppe, di anni 39, da Bologna, detto « il marito della contessa » perchè in effetti egli discendente di ottima famiglia, ha sposato una nobildonna.

Iniziate le ricerche, il pregiudicato veniva ieri stesso rintracciato e tradotto a San Fedele e da qui col rag. Jona ed il Tornoni inviati ad cellulare a disposizione dell'autorità giudiziaria. Egli non nega di avere avuto la azioni incriminate, ma sostiene — e nessuno gli presta fede — di averle rinvenute a Torino in un taxi. L'Ordanini provata la sua buona fede nella losca faccenda veniva rimesso in libertà.

L'anniversario dell'Indipendenza argentina

Il Consolato Argentino comunica che in seguito al luttuoso avvenimento che colpisce l'Italia coll'attentato al R. Consolato in Buenos Aires, è stato deciso di celebrare l'anniversario della Indipendenza argentina, che ricorre oggi, col solo « Te Deum » nella chiesa di Maria Ausiliatrice, sospendendosi il banchetto.

Colonie marine

Le Colonie estive dell'A.C.T., anche quest'anno saranno messe a disposizione dei bambini dei soci della Cooperativa Ferroviaria e dell'Associazione Generale degli operai, riservando i posti eventualmente eccedenti ai figli di famiglie cittadine estranee alle predette Associazioni e più bisognose. L'età dei partecipanti è stabilita tassativamente da 6 anni e 9 mesi ad 11 anni non compiuti, età che dovrà essere comprovata dal certificato di nascita o dalla pagella scolastica da allegare alla domanda. La domanda in ricevuto all'apposito ufficio di viale Stupinigi, 15, dalle ore 8.30 alle 11.30 e dalle ore 15 alle 18 di tutti i giorni feriali, meno il pomeriggio del sabato ed alla domenica, a cominciare da oggi e non oltre il 15 giugno p. v.

— Il « Pro Mille Italico » (Istituto italiano di propaganda assistenza pro mutilati e veterani) ha deliberato anche quest'anno in accordo con l'Associazione Mutilati di Torino di inviare un certo numero di bambini orfani di guerra e figli di mutilati alla cura marina di Lerano affidandoli alla Colonia Vittorio Emanuele III del Municipio di Torino. I bambini di ambo i sessi devono avere l'età minima di anni 7 e la massima di anni 12, e verranno scelti tra quelli residenti nella città di Torino ed in provincia, d'intesa per quest'ultimi con le singole sottosezioni mutilati. Verranno accettati soltanto i bambini riconosciuti bisognosi di cura, a titolo gratuito, quelli appartenenti a famiglie povere, tutti gli altri dovranno corrispondere la diaria di lire 5 giornaliere per 30 giorni. Si avverte che le iscrizioni si chiuderanno improrogabilmente il 10 giugno p. v. e che le domande saranno accolte secondo l'ordine di presentazione. Le domande devono essere presentate al « Pro Mille Italico », via Arcivescovado 17 bis, telefono 4760, dalle ore 15 alle 18 di ogni giorno feriale escluso il sabato.

Note spicciole

Congregazione di Carità. — Le famiglie Geisser-Celesia di Vegliasco e Bergerault hanno versato alla Congregazione di Carità la somma di lire seicento in memoria ed onore della compianta signora Tina Kasi-Agnelli, in luogo dell'omaggio di fiori.

Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. dialettale genovese Gilberto Govi). — Ore 21: « Ciù Bernardo de cêci » di Gandini.
CHIARELLA (Comp. dramm. ital. D. Niccodemi). — Ore 21: « Diana De Lys » di A. Dumas.
BALBO (Comp. dramm. Luisa Cattaneo). — « La fila sedia » di Paillard e Vellier.
ROSSINI (Concerto int. bicilramm. Comp. « Dopolavoro ferr. di Trieste ». — Ore 21: « Mitia » di L. Capuana.
ROMANO — Riposo.
VITTORIO — Ore 21: « Ecco l'amore ». Riv.
ODEON — Ore 21: « Ca c'est une revue... ».
MAFFEI — Ore 21: Rivista. Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle 9 alle 19. Ingresso L. 2.

Cinematografi

GHERSI — « L'attacco di Zeebrugge » e « Gli eroi del Mare Nostro » - Prime.
AMBROSIO — « Il fu Mattia Pascal » grande interpretazione di Ivan Mosjoukine.
VITTORIA — « Il ratto di Elena » con Edy Darclea e Carlo Aldini - Prime.
ROYAL — « Rocca baciata » Livio Pavanelli.
ITALIA — « Il fascino del West », H. Gibson.
SUSA — « Il sultano bianco », C. Griffith.
SPLENDOR — « Viva il Re », J. Coogan.

I Divertimenti

SALONE GHERSI
Oggi premiere:
« L'attacco di Zeebrugge »

Ecco un momento fulgido di gloria per l'Inghilterra nello svolgimento della più grande guerra di popoli. *Zeebrugge*, rifugio inviolabile di sottomarini tedeschi, venne reso inoffensivo con un'impresa che pareva irrealizzabile. Il film presenta azioni fotografate durante il loro reale svolgimento.

« Gli eroi del Mare Nostro »

E' una ricostruzione (eseguita su documenti storici forniti dagli stessi autori della grande gesta) dell'affondamento della Santo Stefano, azione eroica del Capitano Rizzo.

CINEMA AMBROSIO
Domani premiere:
« L'aiutante di Bandiera »

Favoloso dramma di avventure marinaresche, somma interpretazione di *Henry Edwards*. Oggi ultime del *Fu Mattia Pascal*, protagonista *Ivan Mosjoukine*.

CINEMA VITTORIA
Oggi premiere:
IL RATTO DI ELENA

L'origine della guerra di Troia è stata illustrata in questo film con padronanza del leggendario soggetto e ricchezza scenica, nella evocazione di costumi e ambienti. Protagonisti efficaci: *Edy Darclea* e *Carlo Aldini*.

CINEPALAZZO
IL MULINO ROSSO
Straordinaria premiere
Una meraviglia della Metro Goldwyn
Accorrete!

Stato Civile di Torino

24 maggio 1928

NASCITE	22
MATRIMONI	10
MORTI	8

NASCITE: Maschi 24, femmine 14.

MATRIMONI: Figline Natale con Bettini Teresa — Stranetti Carlo con Arasca Clara — Tenetti Domenico con Rivieri Paolina — Bosco Francesco con Gramaglia Caterina — Occhetti Ciriaco con Odello Giovanna — Marina Enrico con Dabbene Ornolina — Testa Antonio con Roccati Teralla —

ULTIME NOTIZIE

Intimità tedesco-cecoslovacca
provocata dal viaggio di Benes a Berlino
Il Gabinetto Marx non si dimette

Berlino, 24, notte.

La questione della data delle dimissioni del Gabinetto in seguito all'esito delle elezioni, che aveva diviso in questi giorni i giornali, è oggi risolta da una decisione presa dal Consiglio dei Ministri, che ha deliberato nel senso di seguire le tradizioni dimettendosi soltanto un giorno prima della riunione del nuovo Reichstag. Una comunicazione ufficiosa infatti, uscita oggi, dice che il Consiglio di Gabinetto si è riunito per decidere la questione delle dimissioni. Il Cancelliere, che aveva preso contatto col presidente del Reich, d'accordo con questi ha deciso di desistere per ora da ogni intenzione di dimissioni, rimandando la cosa alla vigilia della riunione del nuovo Reichstag, cioè soltanto l'11 giugno.

Un comunicato inatteso

Il Consiglio si è anche occupato della visita del ministro Benes a Berlino, circa la quale il segretario di Stato von Schubert ha riferito. Anche a questo riguardo viene diramato un comunicato ufficiale il quale dice:

« La presenza del ministro degli Esteri della Cecoslovacchia a Berlino ha dato opportuna occasione alla discussione di alcune questioni interessanti tanto la Germania che la Cecoslovacchia; discussione che è stata la continuazione di quelle che hanno ripetutamente avuto luogo a Ginevra tra il ministro degli Esteri, Stresemann, ed il signor Benes stesso. Queste discussioni berlinesi sono state condotte, in rappresentanza del ministro degli Esteri, dal segretario di Stato von Schubert. Benes è stato anche ricevuto dal Cancelliere. Nei colloqui avuti si è potuto constatare che lo sviluppo delle relazioni tra la Germania e la Cecoslovacchia ha preso negli ultimi tempi un andamento assolutamente soddisfacente, e che una serie di questioni particolari reciproche si trova sulla via di essere regolata. Anche per quanto riguarda le questioni generali europee sono risultati molteplici punti di contatto nella condotta dei due Paesi, ma in ispecie si è potuto constatare l'accordo dei due Governi nel promuovere obbiettivamente la ricostruzione europea per via dell'accentuata continuazione della politica di intesa ».

Questo comunicato ufficiale desta naturalmente molti commenti. In primo luogo, desta commenti il fatto stesso che si sia creduto opportuno diramarlo, quando si era invece prima creduto preferibile non conferire alla visita del sig. Benes alcun speciale carattere ufficiale ed alcuna accentuazione politica, come infatti si era ufficiosamente sinora detto e praticato. Evidentemente, il fatto che — malgrado l'assenza del ministro Stresemann — si sia creduto opportuno sottolineare la visita ed i risultati del colloquio con un comunicato ufficiale, è una prova che questi risultati sono stati assai concreti e soddisfacenti, più forse ancora di quanto non si aspettasse. Su quale argomento attuale si concentri tale soddisfazione è facile rilevare dal comunicato stesso, il quale accenna alle questioni particolari che interessano i due Paesi (questioni di natura economica e giuridica) ma soprattutto poi con speciale accenno. Allora, ci viene risposto: « E' troppo tardi ». E' possibile che un attacco possa, senza preavviso, rompere i contratti che vincolano i clienti all'agente di cambio e stabilire che nessun'ordine sarà accettato in liquidazione dopo il suono della campana? E' quindi il riporto forzato al 9 %; talvolta anche in seguito all'azione della Banca di Francia) il riporto al 30 %? Ed ecco che lunedì il mercato è attaccato dai francesi in condizioni che sembrano abbastanza misteriose ».

L'eco di questa profonda irritazione internazionale inconsueta ad impressionare i circoli di borsa parigini e la manovra ribassista ne risulta, a quanto pare, condannata ad abortire.

G. P.

situazione si sofferma sulle questioni di politica generale, nel senso del rafforzamento della politica di intesa sinora seguita dalla Germania.

I giornali, quelli di destra soprattutto, prendono atto della dichiarazione e rilevano come nella comunicazione ufficiale salti all'occhio la forte resistenza della cosidetta politica d'intesa, notando come la cosa abbia tanto più valore in quanto che nel passato tutte le volte che il sig. Benes ha parlato di politica di intesa ha impegnato tutto se stesso unicamente alla conservazione dell'intesa colla Francia ed al rigoroso mantenimento del trattato di Versailles. E se mai qualche volta ha considerato la cosa sotto un altro punto di vista, allora egli ha avuto di mira soltanto il rafforzamento della Czeco Slovacchia, l'impedimento dell'Anschluss, l'indebolimento dell'Ungheria e l'inasprimento dei contrasti tra la Germania e la Polonia. Che cosa vuol dire ora — continuano i giornali — questa improvvisa ed accentuata concordia tra la Czeco Slovacchia e la Germania nella formula della politica di intesa? « Che il sig. Benes — si domanda il *Tag* — abbia mutato così fondamentalmente e che queste sorprendenti affermazioni del comunicato ufficiale siano veramente giustificate? ».

Il sig. Benes è ripartito oggi stesso per Praga

La catastrofe di Amburgo

Il Consiglio di Gabinetto si è infine occupato anche del disastro del gas di Amburgo, il quale non ha mancato di suscitare polemiche e diffidenze all'estero, e specialmente nella stampa francese. Anche su questo riguardo si è creduto opportuno fare una comunicazione ufficiale. Essa dice:

« Il Consiglio di Gabinetto ha considerato la cosa, oltreché dal punto di vista della triste sorte dei colpiti, anche dal punto di vista della legge sui materiali di guerra e sulla produzione e commercio dei gas velenosi, imposta dal Trattato di Versailles ed approvata dal Reichstag, nel luglio del 1927. Il Consiglio dei Ministri ha udito il rapporto fatto dal Ministro dell'Economia sui risultati delle indagini immediatamente iniziate dalle Autorità competenti di Amburgo. Il Ministro stesso, a causa della gravità dell'accaduto ed anche per conto proprio, ha inviato ad Amburgo un competente del suo Dicastero. Da tutto ciò in seno al Consiglio si è potuto stabilire che il deposito di fosfogunici presso la Ditta di Amburgo non era conservato a scopo o per incarico di qualsiasi Autorità militare del Reich ».

Anche un'intervista del *Giornale delle Otto Ore* col proprietario della ditta Stolzenberg dice che si tratta di gas fabbricato dalla ditta I. G. Farben (industria che risale al tempo della guerra) e che la sua ditta doveva sua utilizzare commercialmente. Già se aveva venduto anzi delle partite a ditte americane, sempre avvisandone il console generale ad Amburgo per non incorrere nelle infrazioni al trattato di Versailles. L'industriale esclise categoricamente che la Reichswehr abbia mai avuto nulla a che vedere col deposito del gas in questione.

G. P.

I ribassisti parigini in Borsa
costretti dall'estero a frenarsi

Parigi, 24 sera.

La presenza del governatore della Federal Reserve Bank, Beniamino Strong, rende più suggestive le informazioni dei giornali americani sulle disposizioni favorevoli del Governo di Washington nei riguardi di una eventuale partecipazione della Federal Reserve Bank ad una prossima stabilizzazione francese.

Senonché, Marcello Hutin sull'« Echo de Paris » sostiene che, data la disponibilità delle divise estere della Banca di Francia, la convertibilità dei biglietti in oro potrà essere assicurata senza il concorso della finanza straniera. Alle grandi banche di emissione estere verrà chiesto, per mera considerazione di cortesia politica, un semplice appoggio morale. Circa la data probabile della stabilizzazione, lo stesso Hutin aggiunge:

« Questa riforma dovrà naturalmente effettuarsi rapidissimamente, per ragioni molteplici che saltano agl'occhi di tutti. Ma tuttavia per rispondere alle voci che non cessano di circolare nel mondo della speculazione, il regolamento definitivo del prestito in corso non sarà esaminato prima del 1.o luglio prossimo. Non è dunque che dopo questa data che il Parlamento potrà occuparsi della questione e votare i provvedimenti che il governo riterrà utili per mettere fine ad una situazione che, secondo il parere dei competenti, non potrebbe prolungarsi indefinitamente senza pericolo ».

In quanto alla crisi del mercato dei valori, essa doveva essere prontamente frenata dalla resistenza dei portatori esteri, che non si sono lasciati smontare dall'assalto parigino dei 21 e del 22 maggio e hanno seguitato a portarsi compratori. Corre voce che i ribassisti siano allarmati dalla piega presa dalle cose, e facciano macchina indietro. Come riconosce il « Paris Midi », i banchieri francesi in relazione permanente con le banche estere ricevono ogni giorno da queste ultime acerbe lagnanze. Da Zurigo, da Londra, da Liegi, da Francoforte, da Amsterdam, viene loro telefonato:

« Noi pensavamo che il mercato di Parigi fosse un grande mercato e che alla vostra Borsa la legge dell'offerta e della domanda funzionasse liberamente. Orbene, dopo che abbiamo cominciato a comprare dei valori francesi ed ad apportare al vostro raggruppamento finanziario il concorso dei nostri capitali, noi sopportiamo difficoltà su difficoltà. Il mercato è imbottigliato e si annuncia 24 ore prima che questa o quella categoria di valori non saranno quotate. Poi, no! siamo improvvisamente costretti a pagare il 9 % per i riporti di quindicina, nel momento in cui sulla vostra piazza si offre da ogni parte denaro a breve scadenza a meno del 5 %. Allarmati, noi telefoniamo ai nostri corrispondenti di evitare questi riporti onerosi e di tagliare i titoli in liquidazio-

Il processo del Donetz
Giustizia sovietica
Imputato che si ritratta e dichiarazioni che non vengono tradotte agli interessati.

Berlino, 24 notte.

Un colpo di scena, oggi, al processo di Mosca. L'accusato Kalganof ha ritirato gran parte delle dichiarazioni fatte precedentemente e specialmente quelle relative al fatto di avere ricevuto dalla ditta tedesca Knapp la somma di 50 rubli per ogni macchina scadente che metteva in funzione. Kalganof ha dichiarato che la ditta gli aveva soltanto promesso qualche denaro come gratificazione, senza richiedergli alcuna azione disonesta. L'accusato Ilabinovitch ha rivolto numerose domande tecniche a Kalganof. Questi ha dichiarato che da lui non ricevette mai incarichi di sabotaggio. L'imputato Antonoff, che ugualmente era stato molto aggravato dalle dichiarazioni del Kalganof, ha rilevato che le proposte del Consiglio tecnico al quale egli apparteneva passavano attraverso l'Istituto Marksheide, diretto da un noto comunista. Kalganoff accusa l'imputato Gorlodki di avere accettato certe macchine benchè sapesse che fossero inadatte.

Si è passato quindi all'interrogatorio di Somiloff, anch'esso reo confesso. Nè la deposizione di Somiloff nè il ritiro della deposizione di Kalganoff sono state tradotte all'imputato tedesco Baldsieber sebbene le due deposizioni lo riguardassero direttamente. In un altro paese simile omissione sarebbe causa della revisione del processo!

Una colazione di Bokanowski
in onore di S. E. Bisi

Parigi, 24, notte.

Oggi ha avuto luogo al Ministero del Commercio una colazione offerta dal sig. Bokanowski, Ministro del Commercio, in onore di S. E. Bisi, sottosegretario all'Economia Nazionale d'Italia. Hanno partecipato alla colazione il conte Manzoni, ambasciatore d'Italia, il personale dell'Ambasciata, il sig. Doumer, presidente del Senato, il sig. Isaudet, presidente della Camera di Commercio, ed altre personalità politiche francesi. Nella mattinata, e S. E. Bisi sono stati illustrati i servizi nazionali del commercio estero dal signor Clementel presidente del Consiglio di amministrazione dell'ufficio e presidente del Comitato nazionale del Consiglio del commerci esteri.

TANGERI
Una nota del « Daily Telegraph »
sull'accordo con l'Italia

Londra, 24 notte.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, stasera informa:

« La Conferenza degli esperti sul regime di Tangeri ha praticamente terminato i suoi lavori raggiungendo un accordo soddisfacente per Roma. La relazione finale tuttavia viene ritardata a causa del necessario esame di certi particolari tecnici dovuti alla necessità di armonizzare le raccomandazioni degli esperti alle disposizioni di trattati anteriori. Ad esempio, l'Italia desidera conservare a Tangeri un ufficio postale suo proprio entro la zona internazionale e si tratta di un privilegio che gli italiani godevano da lungo tempo e godono tuttora ».

I particolari
secondo il « Petit Parisien »

Parigi, 24 notte.

I negoziati relativi allo Statuto di Tangeri iniziati dal principio di marzo fra gli esperti britannici, spagnuoli, francesi e italiani, sono terminati. I tecnici dei quattro Governi hanno compiuto l'esame delle domande italiane e sono giunti con lo spirito più amichevole, ad un accordo unanime. Accogliendo i desiderata dell'Italia, i rappresentanti della Gran Bretagna, della Spagna e della Francia hanno convenuto con i delegati italiani che tre nuovi posti saranno creati a profitto dell'Italia, il primo nell'ordine legislativo, il secondo nell'ordine amministrativo e il terzo nell'ordine giudiziario. Pertanto, il problema è risolto in modo tale che l'Italia ottiene nella assemblea municipale di Tangeri un seggio complementare (ciò che porterà a tre il numero dei membri italiani di quell'organismo) un posto di amministratore aggiunto incaricato delle questioni giudiziarie e infine un incarico di magistrato nel Tribunale internazionale.

Queste concessioni di primaria importanza sono completate da accordi di dettaglio, ugualmente destinati ad allargare la partecipazione dell'Italia. Gli esperti studiano inoltre, con la collaborazione dei rappresentanti dell'amministrazione della zona di Tangeri, certe questioni che interessano il buon funzionamento dello statuto e che si sono poste nel corso delle conversazioni. Quando questo studio sarà terminato, ciò che non può tardare molto, l'accordo oggi realizzato sarà firmato dai plenipotenziari delle quattro potenze. E' da notare infine, osserva il *Petit Parisien* nel dare l'annunzio del raggiunto accordo, che, al di fuori della sua portata marocchina e internazionale, l'intesa che si è manifestata tra la Francia e l'Italia relativamente a Tangeri è del migliore augurio per la soluzione degli altri problemi, che rimangono ancora pendenti fra i Governi di Parigi e di Roma.

La Delegazione italiana
alla Conferenza Internazionale del Lavoro

Roma, 24 notte.

La Delegazione italiana all'undecima sezione della Conferenza internazionale del Lavoro, che si inizia a Ginevra il 30 maggio prossimo venturo, ed alla quale prenderà parte l'on. Bottai, nella sua qualità di segretario per le Corporazioni, è così composta: delegato governativo, S. E. De Michelis, ambasciatore di S. M. il Re, rappresentante del Governo italiano nel Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro; capo della Delegazione, gr. uff. dott. Ignazio Giordani, Direttore generale del lavoro, della previdenza e dei crediti al Ministero dell'Economia Nazionale; delegato padronale, on. Gino Olivetti, segretario generale della Confederazione generale fascista dell'industria italiana, membro del Cons. di Amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro; delegato operaio, on. Rossoni; consiglieri tecnici governativi, gr. uff. prof. Parassi, gr. uff. Labriola, dott. Sabatini, prof. Costamagna, generale di porto Marena, dott. Simeone, ing. Mastarelli, dott. Cau; consiglieri tecnici padronali, ing. Marchesi, dott. Tova, prof. Marozzi, ing. Manfredi; consiglieri tecnici operai, on. Cucini, dott. Mezzetti, comm. Pezzoli, signor Del Giudice, segretario generale cav. Berio, segretario dott. Asselati.

Venizelos assume l'incarico
di formare il nuovo Gabinetto greco

Londra, 24 notte.

Il *Daily Telegraph* ha da Atene:

« Dopo un colloquio col presidente Conduriotis avvenuto stasera, Venizelos essendo stato informato che tutti gli sforzi per formare un gabinetto coalizionista sono falliti, ha dichiarato che è pronto a costituire un governo. Egli ha consigliato l'ammiraglio Conduriotis a sciogliere il Parlamento per il motivo che la Camera attuale non è riuscita a dare luogo ad un governo in condizione di governare.

Un deplorevole incidente a Innsbruck

Vienna, 24 notte.

Le teste calde di Innsbruck hanno provocato oggi un deplorevolissimo incidente. Un gruppo di giovanotti stamane, riunitosi sotto le finestre del Consolato italiano dove era stata esposta la bandiera in occasione dell'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, si sono messi a cantare inni nazionali ed alla fine, malgrado l'apparato di polizia, sono riusciti a strappare il tricolore. Il Console, comm. Ricciardi, ha immediatamente chiesto al Governo provinciale di provvedere a far rimettere a posto la bandiera, alla quale le truppe federali avrebbero dovuto rendere gli onori. La richiesta è stata accolta pienamente, ed alle 1.15, mentre un distaccamento di soldati presentava le armi, lo stesso capo della polizia ha issato il tricolore. Il capitano provinciale ha presenziato le sue scuse al Console, il quale si è riservato di chiedere eventuali soddisfazioni a nome del Governo.

L'Agenzia Ufficiale austriaca dice che sono in corso indagini per identificare i colpevoli di un gesto che viene deplorato dalla intera popolazione.

200 case distrutte da un incendio
Quattro morti

Cairo, 24, notte.

Un incendio ha distrutto 200 case in un villaggio presso Tanta. Vi sono 4 morti e otto feriti gravi.

Il Conto del Tesoro
e le prospettive del bilancio

Roma, 24 notte.

Il Conto del Tesoro al 30 aprile, testè pubblicato, mostra la risultanza dei pubblici conti per la gestione svoltasi nei primi dieci mesi dell'esercizio corrente. Avvicinandosi alla chiusura normale dell'esercizio esso assume una notevole importanza.

Il complesso dei debiti pubblici interni al 30 aprile 1928 era di 85.963 milioni. La situazione del bilancio mostra un avanzo effettivo al 30 aprile 1928 di 130 milioni, risultante dalla differenza tra 16.072 milioni di entrate accertate nei primi dieci mesi dell'esercizio corrente, e 15.942 milioni di impegni assunti a carico dello stesso periodo. L'andamento degli impegni, il progressivo aumento, per maggiori accertamenti, di entrate rispetto alle previsioni, fanno ritenere che, alla chiusura dei conti dell'esercizio in corso, l'avanzo preventivato nella primitiva previsione in 261 milioni sia raggiunto, ed anche superato in sede di consuntivo.

La situazione quindi del bilancio procede sulla via del graduale rafforzamento delle posizioni raggiunte col risanamento finanziario. In complesso, a voler tracciare un giudizio sintetico sulla situazione finanziaria dello Stato, si può affermare che se proseguirà ad attuarsi la politica di restrizioni nelle pubbliche spese, rafforzandola con opportuni provvedimenti tendenti a rallentare la pressione sulla cassa ed a rendere a questa l'elasticità notevole di un tempo, le difficoltà che il bilancio italiano ha dovuto superare in questo sforzo per adeguarsi alla nuova situazione economica creata dalla riforma monetaria, saranno definitivamente sorpassate senza intralci per il progressivo sviluppo dell'economia italiana.

La sentenza
nel processo di Colmar
Quattro condanne

Colmar, 24 notte.

Finalmente l'interminabile processo per l'autonomismo alsaziano è terminato. Davanti ad un pubblico, che lateralmente si pigiava nell'aula, l'avv. Berthon ha pronunciato l'attesa arringa, che ha suonato come una difesa della libertà alsaziana contro il centralismo francese. Dopo un focoso esordio, l'avvocato difensore ha preso a discutere una per uno i diciassette questi posti ai giurati, e cioè:

1.o) E' provato che dal 1920 in poi, su territorio nazionale ed in particolar modo nei tre dipartimenti dell'Alto Reno, del Basso Reno, e della Mosella, una deliberazione di agire allo scopo di distruggere o di impedire al Governo la sua azione e di eccitare i cittadini e gli abitanti ad armarsi contro le Autorità, sia stata concertata e stabilita tra parecchie persone?

2.o) L'accusato Rickirn è colpevole di aver partecipato alla deliberazione di agire, di cui sopra?

Seguono poi altri 14 quesiti, concernenti ciascuno dei 14 altri imputati, ed infine il 17.o dice:

« Detta deliberazione di agire, specificata nel primo quesito, è stata seguita da atti commessi e concertati per prepararne l'esecuzione? ».

Inutile dire che secondo Berthon la risposta a tutti questi quesiti non può essere che negativa. Tale non è il parere del P. G. il quale replica al difensore, dicendo a sua volta: « Dopo le parole infiammate che avete udito, non ho che da rispondere poche parole: che l'accusa era basata su fatti precisi e cioè le lettere degli accusati e i loro atti. Si è fatto qui il processo alla Francia: sono state citate debolezze e manchevolezze di funzionari: è stato fatto un tragico quadro della sorte degli accusati a Cajenna. Lealmente io vi ho lasciato il minimo: l'imprigionamento per un anno. In quanto al diritto di dimora, è una pena che non si applica. Io rilevo altresì che la difesa non si è spiegata sulla provenienza del denaro. Chi sono coloro che hanno fornito i fondi? Questa campagna aveva per scopo il ritorno dell'Alsazia alla Germania. E da francese angosciato lo lancio il grido d'allarme. Giurati, voi state per scrivere una pagina di storia: un verdetto di assoluzione equivarrebbe a dire che Richklin e Rossé sono padroni dell'Alsazia! Non fate questo! ».

Terminata, tra gli applausi del pubblico, la requisitoria del P. G., l'avv. Berthon replica: « Io aspetto ancora una dimostrazione chiara della colpevolezza degli imputati e, benchè il ferro finchè è caldo, l'on. Rinchklin protesta ancora una volta: « Mai, mai ho voluto la felicità del mio piccolo Paese fuori del quadro della Francia. Mai è stato rimesso in questione il ritorno dell'Alsazia alla Francia. Lo grido e lo giuro ». Gli altri accusati gli fanno eco. Agnese Heggmann singhiozza. Il momento è patetico.

I giurati entrano nella camera delle deliberazioni alle 17.40 e ci rimangono un'ora e mezza. Alle 19,10 finalmente la sentenza viene letta. Essa ordina quanto segue: quattro accusati: Richkling, Schall, Fassbaner e Rossé sono condannati ad un anno di carcere ed a 5 anni di divieto di dimora, essendo accordate loro le circostanze attenuanti. Tutti gli altri accusati sono assolti. Il 17.o quesito contemplante la opportunità di reclamare le circostanze aggravanti riceve risposta negativa. La sentenza, come si vede, è elemento e politica.

Un giudice e dieci avvocati
sotto processo a Budapest

Budapest, 24 notte.

Il giudice Stefano Nagy, e con lui dieci avvocati di Budapest che gli prestarono mano per commettere incredibili imbrogli, da tre giorni seggono sul banco degli imputati. Addetto ai concordati preventivi, il Nagy aveva escogitato con dei legali disonesti un sistema di estorsioni a danno di coloro che desideravano evitare il fallimento. La somma carpita veniva divisa fra la banda in maniera che il giudice intascava il 50 per cento. Se una ditta si mostrava riluttante a subire il sopruso, il Nagy la minacciava con la immediata dichiarazione di fallimento, minaccia che in certi casi egli ha pure messo in atto facendo le cose in modo che i danneggiati non potessero ricorrere per nessuna via. Una volta che un commerciante in legnami provò di non essere in grado di dargli la somma desiderata, il giudice si accontentò di ricevere 18 quintali di legna da ardere. Naturalmente il Nagy viveva da gran signore e quando andava a cercare ristoro alle brezze dell'Adriatico o nella Riviera francese, era accompagnato da graziose segretarie. Con loschi profitti, aveva acquistato un palazzo, ma per non dare nell'occhio ne faceva apparire proprietaria una Società anonima nella quale figuravano come consiglieri di amministrazione i due figli, uno di 2 e l'altro di 3 anni!

L'inaugurazione del pilo
che ricorda l'impresa di Buccari

Venezia, 24 notte.

Nella ricorrenza del XXIV Maggio è stato stamane inaugurato il pilo che ricorda la Beffa di Buccari. Esso fu eretto nel piazzale del Redentore, alla Giudecca, perchè di là partirono i tre « mas » con D'Annunzio, Costanzo Ciano, Luigi Rizzo e i loro eroici compagni.

Davanti alla chiesa di Palladio sono attraccate le imbarcazioni dei cannonieri delle «Querini» e «Bucintoro». Un palco è eretto dinanzi al pilo, sul quale sono incisi i nomi dei trenta eroi; vi prendono posto le autorità.

Alle ore 10 arriva il corteo che scorta la bandiera del Comune, con il podestà conte Orsi. Il pilo viene benedetto dal rettore del seminario, monsignor Ravetta. Dopo di che i pompieri vi innalzano il tricolore, mentre la banda della nave-asilo « Silla » suona la Marcia Reale, seguita dall'Inno del Piave, fra grandi applausi. Prende quindi la parola il podestà conte Orsi, che dice:

« Innalzando la bandiera d'Italia in questa riva dalla quale 10 anni or sono partirono silenziosi e intrepidi i tre piccoli « mas » per andare a scuotere la pavida prudenza austriaca fin dentro il rifugio di Buccari, Venezia ha voluto compiere un atto di amore verso quei tenta marinai che si dimostrarono pronti ad osare l'impossibile per la grande idealità che ardeva nei loro cuori. Li guidava Costanzo Ciano, cervello solido e cuore d'acciaio, accompagnato ad una volontà tenace che prorompeva dai suoi occhi sfolgoranti di sfida; egli aveva al suo fianco un'altra magnifica tempra di eroe, in Rizzo, ed attorno ad essi ventisette cuori vibravano nell'ardimentoso proposito di aggiungere una pagina di poesia alla storia gloriosa della Marina italiana. E questa poesia ben la sentiva il poeta che volle essere con voi; il poeta che tre anni prima, dallo scoglio di Quarto, con la potenza del genio aveva afferrato l'anima della nazione e l'aveva lanciata nello sforzo sublime che doveva rinnovare la vita d'Italia. « Qui rinasce e si fa l'Italia più grande », aveva gridato dallo scoglio di Quarto Gabriele d'Annunzio con la sua voce metallica, e da quell'istante egli fu con la parola e con l'azione la fiaccola ardente della religione della Patria.

« Venezia, che vinse la grande guerra nella febbre delle ansiose vigilie — concede il Podestà — onorando i trenta di Buccari, che personificano tutte le virtù del popolo italiano, ha voluto dire a tutti i combattenti della Marina e dell'Esercito che il nostro cuore non è mutato e che sentiamo oggi come dieci anni fa profonda gratitudine verso quanti servirono la Patria.

Quindi il Podestà ha consegnato al 14 del 30 che si trovavano a bordo del « mas » la targa commemorativa coniata dal Comune. Le autorità sono poi scese in autolancie per recarsi al teatro Malibran, dove l'on. Lupi tenne la celebrazione della giornata coloniale.

Le Olimpiadi calcistiche
Il soggiorno degli « azzurri »
ad Amsterdam

Amsterdam, 24 notte.

La carovana dei calciatori azzurri accompagnata dall'on. Arpinati, presidente della Federazione italiana sinoco del calcio, dal console Vaccaro e dal cav. Rangone, commissario unico, è stata fatta segno al suo arrivo ad Amsterdam a calorose dimostrazioni da parte di quella forte colonia italiana ed anche da parte degli olandesi olandesi. Alla stazione erano convenuti fra gli altri il segretario generale della F.I.F.A., Hirschmann, il Console generale d'Italia ed il Segretario politico del Fascio di Amsterdam. La succursale olandese della fabbrica « Fiat », aveva disposto affinchè delle apposite automobili della celebre marca torinese provvedessero al trasporto dei calciatori e degli accompagnatori dalla stazione all'albergo. Nelle vie di Amsterdam la folla ha acclamato i calciatori azzurri, riconoscendoli dalle bandierine tricolori che erano disposte sulle varie automobili. Ieri sera i giuocatori ed anche gli accompagnatori essendo affaticati dal lungo viaggio si sono coricati di buon'ora. Solo stamane verso le 10 essi sono stati visti nell'*hall* dell'albergo. Alle 11 di stamane i giuocatori azzurri con i loro accompagnatori ed alcuni giornalisti italiani sono stati ricevuti dal Console generale d'Italia ad Amsterdam e dalla colonia italiana, fatti segno ovunque alle maggiori attenzioni e a vive manifestazioni di entusiasmo.

Un vermouth d'onore è stato offerto dal Fascio locale. Al saluto del Console generale e del Segretario del Fascio, ha risposto brevemente l'on. Arpinati, dicendo fra l'altro che i calciatori azzurri sono qui per tenere alto il nome della nuova Italia, unendo alle sue parole l'augurio che già al primo incontro i nostri rappresentanti adorni del fascio littorio, sappiano dimostrare la loro superiorità. Nel pomeriggio i calciatori hanno visitato lo Stadio di Amsterdam e tutte le meravigliose installazioni ad esso annesse, soffermandosi a lungo sul terreno di foot-ball, ove stava allenandosi la squadra degli Stati Uniti, che è qui da due giorni. Essi hanno quindi assistito all'incontro di hockey tra Belgio e Danimarca ed infine hanno visitato brevemente la città sotto esperta guida.

La designazione degli arbitri per il torneo di foot-ball che doveva avere luogo stasera è stata rimandata a domattina. Nella serata i calciatori azzurri hanno fatto un breve giro in città e sono quindi rientrati al loro albergo. Si crede che Rangone abbia intenzione di far fare domani un breve galoppo di allenamento ai suoi giuocatori, opponendo una squadra A ad una squadra B.

Rangone si preoccupa di trovare una soluzione per il trio di attacco. Stasera egli ebbe a dichiararci, fra l'altro, che la soluzione probabile, almeno per il primo incontro, sarà quella di un trio composto di Baloncori, Schiavio e Rossetti. Questo, nel caso che questi giuocatori potessero affiatarsi immediatamente. In caso contrario, l'astore prenderebbe il posto di Schiavio. La squadra definitiva, che sarà opposta martedì alla Francia, non sarà formata che domenica.

Ha destato molta sorpresa la comunicazione pervenuta oggi agli organizzatori delle Olimpiadi che la Regina Guglielmina non sarà presente alla cerimonia ufficiale dell'apertura delle Olimpiadi, che avrà luogo il 28 luglio, essendo essa in quel tempo in un viaggio di convalescenza in Scandinavia.

Intanto, oggi sono terminate le eliminatorie del Torneo olimpionico di hockey con i due ultimi incontri, che hanno dato i seguenti risultati: Belgio batte Danimarca 1 a 0; Svizzera batte Austria 1 a 0. La finalissima, che avrà luogo sabato, vedrà di fronte l'India e l'Olanda, mentre che il match per il 3.o e 4.o posto in classifica generale sarà disputato fra il Belgio e l'Olanda.

Vorcoff, il suo soggetto torinese
e la vita di 140 anni

Londra, 24 notte.

Il prof. Voronoff, venuto in Inghilterra per una conferenza a Cambridge, accordava stasera in un albergo di Londra un'intervista nel corso della quale diceva che ogni essere umano di salute media e normale dovrebbe raggiungere l'età di 140 anni. Gli animali, dopo essere pervenuti al punto del loro completo sviluppo, vivono generalmente per un periodo che corrisponde a sette volte quello impiegato per svilupparsi interamente. Orbene, l'uomo a venti anni è al culmine del suo sviluppo fisico. Moltiplicate venti per sette ed otterrete i 140 anni a cui accennavo.

E' scientificamente provato che l'innesto di una ghiandola scimmiesca in un corpo umano lo ringiovanisce. Le donne esigono un maggiore quantitativo di sostanze ghiandolari che l'uomo. Dopo l'operazione, esse ricuperano la snellezza e la vivacità giovanili, perdono le rughe ed i loro capelli ritrovano la tinta naturale. Invece, mentre all'uomo calvo tornano a crescere le chiome, queste si mantengono grigie. La delinquenza può benissimo essere curata, in certi casi, mediante le ghiandole. « Spero persino — ha detto lo scienziato — di riuscire colla mia cura presto o tardi ad accendere lampi di genio in cervelli mediocri ». Il prof. Voronoff, a conforto della sua tesi, adduceva tra l'altro un esempio torinese. « Mentre ero in Italia — disse egli — ebbi in cura un avvocato di Torino che in debilitazione senile aveva ridotto in assai basse acque. Egli aveva soltanto 62 anni, ma era infelicissimo giacchè doveva adattarsi a vivere in un ricovero di vecchiaia per i poveri. Gli innestai una ghiandola di scimmia ed egli ebbitamente ringiovanì, tanto da trovarsi in grado di riprendere la sua professione in qualità di consulente giuridico.

Voronoff ha assicurato che circa 1300 operazioni di questo genere sono già state effettuate attraverso il mondo da chirurghi che hanno adottato il suo metodo. Da ultimo, si è diffuso sui benefici effetti che gli innesti sortono tra i capi di bestiame. Le pecore ad esempio, dopo l'operazione, aumentano del 20 % il rendimento della lana. Vari allevatori argentini hanno invitato Voronoff ad applicare l'innesto alle loro mucche.

La condanna del falso commerciante
che truffò uno chauffeur biellese

Biella, 24 notte.

Un tipo singolare di truffatore, nato a Bra e residente a Torino, ma spesso irreperibile, è stato arrestato pochi giorni or sono e giudicato al nostro Tribunale. Egli si spacciava per Oreste Costa, negoziante in vini, vestiva con eleganza, e coi suoi modi sapeva circuire e truffare anche la persona più navigata. Tant'è che caddero nei suoi lacci uno *chauffeur* di piazza ed un albergatore.

Il sedicente Costa, che poi era il negoziante fallito Giovanni Demarchi di Giusto, già altra volta condannato per truffa e ricettazione, trovandosi ad Asti e desiderando di cambiar aria per ragioni di opportunità, si rivolse allo *chauffeur* Rusio Giuseppe, che stazionava in piazza Alfieri, gli ordinò di portarlo a Biella e di qui lo fece proseguire ad Occhieppo Superiore. Giunto in questo paese, si regalò una buona cena all'*albergo Strobino*, fece rifocillare anche il conducente della macchina e vi passò la notte. La mattina seguente, ordinata la colazione per entrambi e allontanatosi col pretesto di andar a prendere un pacco di sigarette, scomparve, lasciando insoluto il conto della sua automobilistica e il conto dell'albergo. Dopo averlo atteso invano qualche ora, i due truffati si decisero a denunziare il fatto ai carabinieri. In quel breve periodo di tempo il Demarchi, pur proseguendo a piedi, di strada ne aveva ancora fatta molta. Era infatti giunto a Borgofranco, presso Ivrea, quando venne arrestato.

In Tribunale, l'imputato non ha tentato di mendicare scuse: ha raccontato i fatti con sincerità. Il Tribunale lo ha condannato a 7 mesi di reclusione e 700 lire di multa.

Un bis del caso di « Amedeo 'l fol »

Novara, 24 notte.

Certo Angelo Mutto fu Antonio, di anni 42, residente a Briona, godeva nel paese fama di stregone. Egli era più conosciuto col nomignolo di «mago» che con il suo nome. La stregoneria però non era che un pretesto per spillar quattrini ai più creduloni suoi compaesani. A costoro egli affceva re capitare di tanto in tanto fogli stampati molto impressionanti, nei quali figuravano teschi, draghi paurosi, ecc. Fra i creduloni che erano persuasi di essere invasi e minacciati seriamente dagli spiriti, v'era un certo Giorgio Crolli, a cui il «mago» aveva promesso la guarigione, ma a condizione che gli mandasse a casa la moglie per certe pratiche speciali che avevano influenza per scacciare gli spiriti maligni.

La cosa venne a conoscenza dei carabinieri che, riscontrati gli estremi del reato di truffa mandarono il Mutto davanti al pretore cav. Mazza. Senonchè questi ritenne di dover rimettere gli atti al Procuratore del Re, essendo risultato che il Mutto è anche colpevole di violenza carnale. La faccenda del « mago » verrà ad avere quindi uno strascico in Tribunale.

Padre di 22 figli
vittima di una mortale disgrazia

Ginevra, 24 notte.

Il rappresentante di commercio Paolo Polleschi fu Antonio, nato a Sarzana nel 1880, e abitante sulla via provinciale presso la stazione di Pieve Ligure, maneggiando una rivoltella, rimaneva mortalmente ferito da un proiettile sfuggito all'arma. Poco dopo egli cessava di vivere. Il Polleschi, che fino a poco tempo addietro abitava a Chiavari, era padre di 22 figli, molti dei quali ancora viventi. Questa numerosa figliuolanza l'aveva avuta da tre mogli.

LA TEMPERATURA
24 maggio 1928

Ufficiale di Torino:
Massima + 21 Minima + 8.
La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Bordelli:
Pressione barometrica, ore 9: 742.
Temp. massima del giorno 23 + 21,5
Temp. minima notte dal 23 al 24 + 7,2

Segnalazioni degli Osservatori	Mass.	Min.	Stato	Mare
Belluno	21	9	sereno	
Milano	17	7	½ cop.	
Genova	17	12	sereno	legg. m.
Venezia	17	5	¼ cop.	calmo
Firenze	20	9	¼ cop.	
Ancona	16	8	sereno	legg. m.
Bologna	21	11	»	»
Napoli	19	12	coperto	mosso
Torino	20	17	¼ cop.	»
Cagliari	23	12	»	legg. m.
Trapani	23	17	cop.	mosso
Palermo	25	18	»	legg. m.
Trieste	16	11	½ cop.	»
Trento	19	9	sereno	»
Piacenza	18	8	¼ cop.	legg. m.
Cuneo	21	14	¼ cop.	»
S. Remo	17	13	cop.	»
Bengasi	34	21

APPENDICE DELLA STAMPA (11)

Dolore di fanciullo

Romanzo di PAOLO IUNKA

Era uno di quei momenti decisivi nell'esistenza di una creatura, in cui una parola, un gesto può cambiarle tutta una vita.

Quanta sciagure avrebbe evitato Simona se avesse secondato l'impulso che la spingeva tra le braccia del marito. Sarebbe bastato quel resto per piegare tutto un destino.

Ma Simona s'irrigidì per respingere con tutte le forze quell'impulso buono che sarebbe stato la salvezza. Ella rivide la figura elegante, slanciata, fiera, di Stefano e dimenticò di tutto ciò che era il suo passato, e sdegnosa di ciò che avrebbe potuto ancora essere il suo avvenire presso il marito che l'amava veramente, volse il capo per non vedere quella scena straziante che la commoveva; il padre fulminato dal dolore cercava rifugio presso il suo angoletto addormentato.

Ella dovette fare viva violenza per non cedere all'impulso del cuore, per essere crudele e persistere nella decisione di strappare — così si giudicò quel figlio diletto, per disertare il tetto coniugale. In quell'istante un demone ebbe ragione della sua debole volontà. Si ritrasse senza baciare il suo fanciullo, senza che Michele si fosse accorto della sua presenza.

Sì, ella lo aveva scritto poco prima, «il dado era gettato».

Così, per non aver ceduto all'appello misericordioso che il destino le aveva inviato, ella quella creatura radiosa, condannava se stessa ad essere un povero relitto in balia della tempesta e delle forze sconosciute ed insormontabili della fatalità.

Il giorno seguente, Stefano Vanescopulo era ancora a letto benchè tardi, come fa in generale chi è costretto a danzare tutta la notte, e non per suo piacere.

Nel dolce dormiveglia egli guardava con gli occhi semiaperti l'interno quasi miserevole di quella stanza, situata sopra la bottega di un vinaio, in via Suresne. Ed a poco a poco riandava col pensiero agli avvenimenti del giorno innanzi.

Improvvisamente, un passo affrettato per le scale, che si fermò proprio alla porta della sua camera, lo sorprese e lo fece alzare a sedere sul letto dalle sudicie lenzuola di grossa tela. Il busso alla porta ed egli comprese subito la voce del visitatore inatteso. Era un ragazzetto di forse quattordici anni, fattorino del grande albergo Longchamps.

— Buon dì, signor Vanescopulo, sono io! Ho fatto una corsa in bicicletta per portarvi questa letterina profumata che una bella signora ha portato per voi raccomandando perchè vi fosse consegnata subito. Era proprio ciò che Stefano temeva. Una lettera di Simona, tanto presto. Certamente aveva cambiato parere... Tuttavia, senza muovere un muscolo del suo viso impenetrabile, congedò il fattorino, gelandogli una lauta mancia. Egli conosceva il segreto di tenersi affezionata la servitù che poteva rendergli preziosi servigi. Il monello intascò la moneta sgranando tanto d'occhi, e scomparve correndo.

Con viva apprensione Stefano lacerò la busta dalla lettera di Simona. Mentre procedeva nella lettura, i tratti del suo volto si stendevano; era rasserenato, tuttavia pensava che avrebbe dovuto sostenere altre spese per trarre di convincere quella donna. Ma la preda valeva la pena. Egli domino i suoi nervi, si alzò, fece scrupolosamente la *toilette* dinanzi al minuscolo specchio sbilenco sospeso all'inelegante cornice della finestra, poi senza neppure pensare a far colazione, tanto era abituato a fare sovente un solo pasto, uscì con passo leggero, come se andasse a diporto, per giocare la sua ultima carta.

Prima di giungere al parco ricordò un po' i suoi abiti e si spolverò le scarpe, perchè si potesse credere che fosse stato allora in vettura. Non aveva ancora varcato l'ingresso e già aveva scorto Simona che l'attendeva sotto il viale, vicino alla fontana; la sua figurina slanciata spiccava elegante sullo sfondo di verzura. Ella era pallidissima, e mentre guardava avvicinarsi l'uomo che attendeva e per il quale doveva rompere ogni legame con la sua famiglia, sentiva una pena viva, e l'incertezza si leggeva nel suo sguardo smarrito. Fu un istante. Stefano Vanescopulo l'aveva raggiunta e la salutava profondamente, con omaggio silenzioso che la soggiogava, poichè in quel gesto pareva di fosse una dedizione più rispettosa e devota. Poi lesse lo sguardo delle sue pupille brune negli occhi azzurri di lei, che non seppero sostenerlo. Simona tremava di timore, ma era tutta conquista. Arrossendo leggermente ella indicò una panca quasi nascosta tra la fronde d'un salice piangente.

— Volete che ci sediamo laggiù? E' meglio che non ci vedano tanto...

Egli rispose con un leggero cenno, quasi sdegnasse quelle precauzioni di vita borghese. Fecero qualche passo l'uno vicino all'altra, senza parlare. Simona era stanca, come se avesse percorso un lungo tragitto, e sedette con abbandono; il levantino sedette pure, ma non troppo vicino a lei, come le convenienze richiedevano, ed attese, impassibile.

Simona sentì un turbamento indicibile. Ormai aveva paura di lei stessa, e temeva di essere giudicata leggera ed audace. Stefano taceva, ed ella dovette decidersi a parlare.

— Amico mio, — cominciò con voce strozzata, — mi è parso necessario avere una spiegazione definitiva prima di..., prima di azzardare un passo così grave..., così terribile per le sue conseguenze... Tutto è accaduto con tale precipitazione! — aggiunse, sospirando. — Ho assoluto bisogno di raccogliermi per cercare di scrutare in fondo all'abisso sul quale mi dibatto.....

Il levantino capiva che quelle esitazioni erano da temere, perchè dimostravano delle difficoltà da superare, specialmente di ordine morale, e Simona, egli lo capiva, era trattenuta da quel senso di innata onestà ataviche, pure in contraddizione con l'apparente leggerezza. Torturata dal senso morale del dovere, che non poteva decidere in quel frangente...

Bah! Egli ne aveva saputo convincere tante donne, e piegarle alla sua volontà! Non sarebbe certo stato Simona a sfuggirgli, egli capiva che le sue seduzioni erano invincibili. Con voce un po' ironica, che sapeva avere un grande ascendente su una donna, disse:

— Non vi comprendo. Mi pare la cosa più naturale e logica che cerchiate di scuotere un giogo che vi è odioso per rifarvi una nuova esistenza a fianco di un uomo che vi piace...

— Forse avete ragione — disse, a bassa voce, — ma io mi chiedo disperatamente se debbo agire come agisco... Voi mi vedete così affranta, dopo una notte di tormento. Tutta la notte sono stata ossessionata dal pensiero di una terribile predizione, che mi è stata fatta quando ancora non ero sposata...

In così dire era impallidita maggiormente, come oppressa da quel pensiero pauroso, ed il suo sguardo si era fatto più cupo e preoccupato.

— Parlatemi di quella predizione, ve ne prego; voi, sapete quanto mi sta a cuore la tranquillità vostra!

Intanto le aveva preso una mano e la stringeva fra le sue, mentre ella palpitava come un fragile essere. Era come un povero uccelletto, preda di un rapace avvoltoio.

Simona alzò gli occhi verso di lui e le parve meschino ciò che stava per dire a quell'uomo dall'aspetto regale.

— Ieri vi ho parlato a lungo della mia fanciullezza, ma non vi ho detto che un giorno, durante le mie passeggiate silvestri ho incontrato una carovana di zingari, che mi ispirarono molta curiosità, per quel non so che di sinistro che era nel lampo dei loro sguardi, per il loro genere di vita vagabonda, senza meta. Mi allontanai con un senso di timore, ma il giorno dopo ritornai come affascinata, e li rividi. L'uomo, appoggiato in posa scultoria alla sua baracca ambulante, sorrideva, mostrando i denti smaglianti alla sua donna, la quale, cantando una strana melopea gutturale, faceva saltellare fra le braccia un bimbo di pochi mesi, ricciuto, bello, di una bellezza selvaggia. Scorgendomi, il piccino tese le braccia verso di me, ed io lo accarezzai e gli porsi una chicca, che egli mangiò avidamente. Scambiai così qualche parola con la zingara e con una vecchia che aveva creduto la sua mamma. Seppi da lei che non era la sua mamma, e neppure la sua nonna, ma una vecchia zingara, ormai centenaria, che ricordava i tempi lontanissimi di Napoleone e della Rivoluzione. La vecchia mi guardò con i suoi grandi occhi profondi, come se volesse scrutare nel mio un insondabile segreto. Mi interessai di lei e le feci mandare della biancheria e qualche vestito, per cui mi mostrò tanta riconoscenza, e prima di lasciare quei luoghi, volle predirmi l'avvenire.

(Continua).

BORSE e MERCATI

Borse italiane

Torino, 24. — Prima della riunione di stamane si sono sistemati i riporti a tassi superiori al mese scorso dato il maggior volume delle posizioni speculative. Il tasso del denaro ha oscillato dal 6 al 7 %. Infiacchito il mercato in tendenza all'aumento si è riaffermato con movimento calmo e graduale su quasi tutti i valori. Soltanto le Châtillon hanno fatto uno sbalzo più notevole su compre larghe provenienti da altra piazza. Verso chiusure e nel dopo borsa leggermente più deboli per realizzi insistenti.

Titoli quotati ufficialmente fine prox.

TITOLI	ieri	Max.	Min.	Ottim.
Rendita 3,50 %	—	79 40	—	79 90
Id. id. cont.	—	—	—	75 50
Consolid. 5 %	—	87 70	—	87 75
Id. id. cont.	—	87,65	—	87 85
Id. id. 1. p.	—	98 —	87 80	88 —
Littorio 5 %	—	87 35	87 25	87 35
Id. id. cont.	—	—	—	87 70
Id. id. 1. p.	—	87 95	87 50	87 85
Obbl. Torino	—	—	483 50	483 —
Banca Italia fp.	975	2030 —	1685 —	2043 —
Id. id. f. c.	—	2054 —	—	1685 —
B. Comm. fp.	1400	1497 —	1484 —	1494 50
Id. id. f. c.	—	1496 —	1485 —	1494 —
Credito Ital. fp.	350	698 —	696 —	697 —
Id. id. f. c.	—	365 —	—	—
Banca Naz. fp.	—	—	—	500 —
Consorzio fp.	900	900 —	900 —	900 50
Id. id. f. c.	—	943 —	—	—
Mediterraneo fp.	—	—	—	510 —
Id. id. fc.	—	—	—	505 —
Meridionali fp.	100	510 —	—	510 —
Rubattino fp.	975	583 —	583 —	586 —
Cosulich fp.	300	909 50	—	909 50
Id. id. f. c.	—	705 —	—	705 —
Sabaudo fp.	750	393 —	387 —	390 50
Id. id. f. c.	—	390 —	—	—
Italiana gas fp.	11350	421 —	410 —	420 75
Id. id. f. c.	—	418 —	418 —	418 —
Ilva fp.	900	401 —	398 —	399 50
Id. id. f. c.	—	997 —	—	—
Elettr. A. L. fp.	1700	333 50	330 —	333 —
Sip fp.	6650	193 —	190 —	191 50
Terni fp.	1000	473 —	472 —	472 —
Id. id. f. c.	—	467 —	466 —	466 —
Unione. El. fp.	1900	136 —	130 —	134 75
Id. id. f. c.	—	133 50	—	134 —
Nebiolo fp.	50	393 —	—	393 —
Mencenisio fp.	—	—	—	37 —
Ferr. Nord fp.	100	138 —	—	136 —
Fiat fp.	13500	482 —	472 —	481 —
Id. id. f. c.	—	478 —	473 —	472 50
Off. Ansaldo fp.	450	349 —	—	349 —
Id. id. f. c.	—	353 —	—	—
Montecatini fp.	300	277 —	—	277 —
Id. id. f. c.	—	275 —	—	275 —
Saiernitana fp.	1200	135 —	130 —	130 —
Id. id. f. c.	—	198 50	—	—
Fiorio fp.	—	—	—	138 —
Viscosa fp.	10100	909 —	180 —	903 —
Id. id. f. c.	—	901 —	—	901 —
Châtillon fp.	18500	826 —	808 —	823 —
Id. fc.	—	846 —	—	—
Varzebo fp.	15450	87 —	81 —	80 95
Id. id. f. c.	—	85 —	—	85 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 75
Londra	—	—	—	92 65
New York	—	—	—	18 9975

Milano, 24. — Chiusura mensile con riporti a tassi leggermente più cari e con ricerca di denaro maggiore del consueto. La sistemazione è avvenuta tuttavia con relativa facilità e il mercato ha ripreso con slancio sostenuto sulle Châtillon, per le quali qualche ritardo speculativo imputabile alla precipitata (corsi oltre il limite della Soft. Quota in generale calma e dopo Borsa nettamente debole e senza denaro. Titoli di Stato e Cambi pressochè invariati. Prezzi fatti per fine giugno. Comit 1920-35, 1925-40; Rubattino 600-14; Gas 425-17. Per fine luglio: Châtillon 350-30, 360-32; Comit 1555-53.

Genova, 24. — Mercato con fondo resistente qualche realizzo. Affari sempre numerosi. Immediato dopo Borsa più debole dietro offerta delle piazze. Prezzi per liquidazione maggio: Consolidato 87,35; Littorio 87,45; Banca d'Italia 2650; Comit 1492; Meridionali 867; Mediterraneo 600; Rubattino 583; Sabaudo 814; Viscosa 900; Terni 480; Fiat 475.

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
Rendita 3,50 %	79 60	79 85	79 75	79 —
Id. id. cont.	—	—	75 70	—
Consolidato 5 %	87 375	87 80	87 35	87 50
Id. id. cont.	—	87 40	87 95	—
Littorio 5 %	87 225	—	87 25	—
Id. id. cont.	—	87 45	87 1250	87 50
Venezia 3,50 %	—	79 55	79 75	79 —
BANCARIE				
Banca Italia	—	2080 —	2650 —	—
Banca Comm.	1483	1497 —	1481 —	1490 —
B. Nat. Credito	558	560 —	550 —	560 —
Banco Roma	118	118 —	116 —	117 —
Credito Ital.	701	698 —	690 —	690 —
Credito Marit.	530	515 —	505 —	—
Cons. Mob.	956	961 —	936 —	—
Credito Fond.	—	—	490 —	—
Comm. Trieat	—	—	—	998 —
Banca Am. Ital.	226	227 —	218 —	—
TRASPORTI				
Mediterraneo	650	810 —	—	—
Meridionali	595	592 —	580 —	590 —
Rubattino	581	583 —	577 —	—
Libera Triestina	380	378 —	365 —	381 —
Adria	—	—	—	109 —
Cosulich	327	306 —	305 —	306 —
Lloyd Sabaudo	—	314 —	—	—
Id. Triestino	—	—	—	555 —
Cosmo. Veneto	275	—	—	—
Alta Italia	—	370 —	—	—
MANIFATTURE				
Coton. Cantoni	2975	—	—	—
Id. Turati	703	—	—	—
Id. Veneziano	185	—	—	—
Cabl. Torcitoi	383	—	—	—
Id. Rossi	4300	—	—	—
Chatillon	760	—	808 —	—
Lin. Can. Nar.	874	—	—	—
Ropsari Varzi	370	—	—	—
Tosi	375	—	—	—
Safia	900	900 —	901 —	—
Varzebo	86	—	85 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	105	108 —	107 —	—
Ilva	165	160 —	160 —	—
Metalli. Ital.	160	158 —	158 —	—
Elba	48	47 —	48 —	—
Montecatini	279	278 —	274 —	—
Ferriere Voltri	—	938 —	—	—
Ferriere di Nori	—	130 —	—	—
Monte Amiata	349	349 —	322 —	—

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste
MECCANICHE	
Breda	138 50 — — —
Fiat	480 — 475 — 474 —
Isotta	1020 — — — —
Miani	98 — 97 — — —
Dalmine	143 — 139 — — —
Italo	— — 10 — — —
Ilva	— — 250 — — —
ELETTRICHE	
Soft	— — 890 — — —
Bresciana	910 — — — — —
Edison	783 — — — — —
Sip	190 50 188 — — —
Marconi	310 — — — 300 —
Terni	472 — 468 — 467 —
U. Esercizi	1 134 — 1139 50 — — —
ALIMENTARI	
Distillerie Ital.	180 — 186 — — —
Ind. Zuccheri	650 — 650 — — —
Ital. Lig.-Lomb.	720 — 710 — — —
Unificati	934 — 934 — — —
Semolerie	— — 731 — — —
Eridania	910 — 910 — 910 —
AGRICOLE E IMMOBILIARI	
Anden	10 35 10 15 — —
Bonif. Rustici	970 — — — 920 —
Immobiliare	— — — — 1000 —
Imp. Fondiarie	— — — — 151 —
Risanamento	— — — — 1422 50 —
Bonifiche Ferr.	538 — — — 535 —
Beni Stabili	705 — 702 — 700 —
DIVERSE	
An. Ind. Milano	— — — — 2830 —
Assic. Generali	— — — — 7010 —
Silos	— — 740 — — —
Polcaro (Spalato)	923 — — — 955 —
Grandi Alberghi	92 — — — — —
Esport. L. A.	750 — — — — —
Pirelli	813 — — — — —
Gas Torino	415 — — — — —
Mira Lanza	113 50 — — — — —
CAMBI	
Francia	74 2250 74 725 74 75 —
Svizzera	91 — — — — —
Londra	92 65½ 92 69 92 70 —
New York	18 09½ 18 9975 18 09½ —
Berlino	454 5/8 — — —
Vienna	907 50 — — —
Bucarest	11 70 — — —
Belgio	265 25 — — —
Spagna	318 — 318 25 —
Praga	56 40 — — —
Budapest	331 50 — — —
Albania	364 80 — — —
Belgrado	33 65 — — —
Olanda	760 50 — — —
Norvegia	— — — — —
Atene	19 80 — — —

Media dei Consolidati e Cambi. — **Roma** 24 — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 79,75 ½; 3,50 % netto (1902) 70; 5 % lordo 85,80; 5 % netto 87,40. Obbl. Venezie 3,50 % 78,07 ½; 3 % lordo c. 87,32 ½. — Cambi: Francia 74,70; Svizzera 366,85; Londra 92,68,2; Olanda 760,50; Spagna 318,07; Belgio 265,90; Berlino 454,50; Vienna 907,50; Praga 56,40; Romania 11,75; Argentina, oro 18,30,5, carta 8,08; New York 18,09,4; Canada 18,09; Belgrado 33,652; Budapest 331,50; Albania 364,80; Norvegia 508; Russia 99; Oro 366,30.

Borse estere

Parigi, 24 (Titoli). — Rendita Francese 3 %, 62,15; Redimibile 3 % 70,70; Id. 3,50 % 93,05; Id. 5 % 100,15; Id. 4 % 1917, 75,15; Id. id. 1918, 74,80; Prestito 5 % 1920, 100; Id. 5 % 100,05; Rendita Italiana 3,50 % 100,80; Montecatini 276.

Parigi, 24 (Cambi). — Italia 133,80; Londra 124,09; New York 25,60; Belgio 354,50; Spagna 426; Svizzera 489,50; Olanda 1024 ½; Svezia 681,70; Romania 15,70; Germania 608.

Londra, 24 (Cambi). — Italia 92,87; New York 4,88,25; Amsterdam 12,00,84; Francia 124,09; Belgio 34,99 ½; Germania 20,30; Svizzera 25,33 ½; Spagna 93,17; Copenaghen 18,19 ½; Stoccolma 18,19 3/8; Oslo 18,02 3/8; Belsingfors 104; Praga 104,60; Budapest 97,06; Belgrado 377; Sofia 675; Bucarest 768; Atene 374,50; Costantinopoli 950; Austria 34,60; Varsavia 43,52; Buenos Aires (peso carta) 47,70; Rio Janeiro 801; Yokohama 93,84.

Ginevra, 24 (Cambi). — Italia 27,33 ½; Francia 20,43 ½; Inghilterra 25,33 5/8; New York 518 15/16; Belgio 72,61 ½; Spagna 89,80; Olanda 209,30 ½; Germania 154,25; Austria 73,02 ½; Svezia 139,25 ½; Norvegia 139; Danimarca 139,30; Bulgaria 373 ½; Cecoslovacchia 15,27 ½; Ungheria 90,62 ½; Serbia 9,13 ½.

Berlino, 24 (Cambi). — Italia 21,50; Francia 16,44; Svizzera 80,47; Vienna 58,70; Ungheria 72,94; Londra 20,38,4; Amsterdam 168,81; New York 4,17,80; Praga 15,27 ½.

Vienna, 24 (Cambi). — Italia 37,56; New York 7,02,35; Parigi 97,07 ½; Romania 4,39 ½; Bulgaria 4,10,50; Serbia 12,46 ½; Berlino 168,86 ½; Svizzera 136,60; Amsterdam 280,97; Praga 21,01 ½; Budapest 125,07; Varsavia 79,55 ½; Londra 84,64 1/2; Belgio 99.

New York, 24 (Cambi). — Italia 5,26 3/8; Londra 4,58 ½; Parigi 3,93 ½; Belgio 13,96 3/8; Spagna 18,74; Svizzera 19,27; Olanda 40,30; Germania 23,94 ½.

Mercati

BESTIAME. — **Alessandria, 24.** — Carni di bue da L. 7 a 11 al kg.; id. di manzo da 7,40 a 11,50; id. sanato: parte media 10, parte scelta 11,50, carne 13; Carne di vacca 14,50; Polpa scelta di coscia 13 (prima qualità).

Savigliano, 23. — Buoi a mani da lavoro L. 40 al Mg.; id. id. da macello 30,30; Tori da macello 29,50; Vacche a mamma id. 35; Vitelli da macello 49,50; Vitelli da allevamento, 48; Maiali da macello 60; id. da allevamento 65; id. lattonzoli cad. 140; Agnelli al Mg. 95. — Carne (tasca di prima qualità): Quarti davanti L. 7,50 al kg.; id. dietro 6; Coscia 14,50; Filetto 10,50; Fegato misto 5.

CEREALI. — **Savigliano, 22.** — Grano 140 al q.; Meliga 122; Pane com. forma non inf. 100 gr. al Kg. 1,90; id. non superiori a 100 gr. 2; Grissini 4; Pasta 1.a qual. extra 3; Pasta locale di prima 2,60; id. comune 2,50.

FORAGGI. — **Savigliano, 22.** — Fieno maggengo al Mg. 4,50; id. ricetta 4; id. terzuolo 3,50; Paglia in balle 3,50.

FRUTTA E ORTAGGI. — **Savigliano 22.** — Asparagi al Kg. 4; Castagne bianche 4; Fava (manche 1,20; Piselli 0,80; Aglio 1; Cipolle 1; Patate al Mg. 60; id. nuove al chilogrammo 1,50.

LEGNA. — **Savigliano, 22.** — Forte L. 13 al q.; id. dolce 10; Carbone di legna 3; id. coke 30; Fascine a peso 8.

POLLAME, OLIO, BURRO. — **Alessandria, 24.** — Olio di oliva da L. 9 a 10,50 al kg.; id. di semi da 6,50 a 6,80; Lardo da 7,80 a 9; Burro naturale di pura panna 16; Latte 1,10 al litro.

Savigliano, 22. — Polli L. 10 al Kg.; Galline 8; Piccioni 6,50 alla coppia; Tacchini 8 al Kg.; Anitre 6,50; Conigli 4,50; Uova fresche a mila dozz. — Olio di oliva 12 al kg.; id. di semi 7; id. miscelato al 50 % 8,50; Burro naturale 1.a qual. 4,70; Latte al negozio 0,90 al litro; id. a domicilio 1.

VINO. — **Alessandria, 24.** — Vino rosso da pasto da L. 170 a 190 all'hl; Vino bianco secco da L. 185 a 190; Barbarasco da L. 310 a 350; Barbera da L. 300 a 500; Barbera extra, gradi 13-14 da L. 500 a 540.

Savigliano, 22. — Da pasto L. 190 all'ettolitro; Barbera 300; Dolcetto 210.

le Confitures della Casa CIRIO

sono prodotto garantito

in conformità del Regio Decreto 5-2-1923 N.° 501 - le stesse

non contengono assolutamente

nè sostanze nè colori nocivi

ma sono fabbricate con puro zucchero e con frutta fresca nei luoghi dove questa realmente cresce e matura e dove appunto sono le fabbriche CIRIO

DAUPHIN ACME MILANO

Dal rapporto dell'eroico

GENERALE NOBILE

sulla prima esplorazione Artica

"... tra i cibi primeggiava il pemmican e subito dopo veniva la cioccolata per 113 chilogrammi. La scelta di queste provvigioni era stata oggetto di care meticolose: ogni singola cosa era stata sottoposta all'esame del laboratorio chimico dipendente dalla Direzione della Sanità Pubblica...."

La gloriosa aeronave ITALIA è stata completamente fornita di

CIOCCOLATO PERUGINA

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

MOTORI elettrici HP 1 a 10 gruppo motore dinamo 8 Volts 900 ampère liquidazione. Vignone, 44. 17224

OCCASIONE vendo piccolo garage lusso. Gioberti 17. 4022

STABILIMENTO coniglicoltura Testona (Moncalieri) vendonsi ottimi riproduttori razza carne pelliccia. 17231

STABILIMENTO industriale in Fossano HP forza idraulica propria macchinario completo produzione giornaliera 1000 grosse bottoni vendesi in blocco o disgiuntamente. Scrivere Liquidatore Ragioniere Antonio Michelotti, via XX Settembre, 71, Torino.

TORNI paralleli, revolver, trapani rettifica troncatrice liquidazione. Governolo, 2.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

APPRENDISTA, aiutante sarta cercansi. Portinaia, Massena, 5. 4001

CERCANSI aggiustatori di precisione intelligenti, inutile presentarsi se non abilissimi. Via Giaveno, 30. 4000

CERCANSI colaisti per Motò e specialisti in saldatura autogena. Officina Stolo Ladetto e Bisio, Via Frejus, 19. 4000

CERCASI giovane attivo corrispondente stenodattilografo preferibilmente conoscitore articolo cinghie per trasmissioni. Esigesi serio referenze. Dirigere offerte Ditta Varale Antonio, Biella. 3719

CERCASI signorina serissima crearia dattilografa Ufficio Pavione, Leone, Bruino Torinese. 17227

CERCO abile lavorante colli per biancheria uomo. Marchisio, Nizza, 132. 4000

CERCO donna per servizio. Birreria, Monte Cappuccini. 17213

CHIAMO lavoro esterno pellettiere disponga macchine sorgettare. Ferraris, corso Principe Eugenio, 7. 17205

MEDICO dentista cerca odontotecnico abilissimo solo pomeriggio. Via Cibrario, 91.

SIGNORINA visitare famiglie cercasi, sfondo, moralità. Ufficio Domepiccoli, via Lagrange, 14, piano secondo. 4003

SIGNORINE attive cercansi Torino e città Piemonte per lancio giornale femminile. Scrivere cassetta M L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17209

SOCIETA' importante cerca signorine pratiche contabilità comptometer, signorine dattilografe veloci con pratica lavori ufficio, signorine per lavori di registrazione con bella scrittura. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese alla cassetta 69 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

CONIUGI giovani senza prole marito chauffeur meccanico capacità anche giardiniere desiderano occuparsi custode o portiera Torino, ovunque. Referenze buonissime. Scrivere cassetta 165 U. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4006

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFARE eccellente. Cedesi prezzo ultra vantaggioso buona fabbrica stoviglie cinquantenale. Scrivere Sig.ra Sofia vedova Gili, Cuneo. 3

CERCASI socio attivo serio anche commanditario per ampliamento azienda industriale. Scrivere Ditta Pedrotti Italiana, Torino.

CERCASI socio capitalista per ampliamento azienda esercente forniture per automobili. Scrivere Ditta Varale Antonio, Biella. 3719

NOBILE

TRIONFA PER LA SECONDA VOLTA

CON